LA LEGA FILOSOFICA

DEL

SECOLO XVIII

CONTRO LA RELIGIONE

E CONTRO LA PUBBLICA SICUREZZA

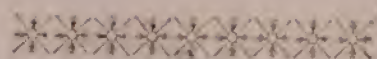
SMASCHERATA E CONFUTATA

DA ECCELLENTI AUTORI

CATTOLICI

IN UNA SERIE

DI OPERE CLASSICHE.

VOLUME II.

Hæc cogitaverunt, & erraverunt:
Excæcavit enim illos malitia eorum.

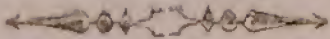
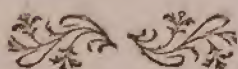
SAPIENT. 2.

LA REALTA' DEL PROGETTO DI BORGO FONTANA

DIMOSTRATA

DALLA SUA ESECUZIONE.

PRIMA EDIZIONE VENETA

CON AGGIUNTE, E CORREZIONI.

TOMO SECONDO.

VENEZIA

PRESSO FRANCESCO ANDREOLA

Con Sovrana Approvazione, e Privilegio.

1799.

Dixerunt (impii) cognatio eorum simul, Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra. Psal. 73. *Convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus . . . Qui habitat in Cœlis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos.* Psal. 2.

INDICE
DEGLI ARTICOLI, ec.

DELLA

REALTA' DEL PROGETTO

DI

BORGO FONTANA

DIMOSTRATA DALLA SUA ESECUZIONE.

PARTE QUARTA.

LA rovina de' Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia non fu riguardata da' Deisti di B.F. in altro aspetto, che di un mezzo proprio a disporre gli animi a fare una buona accoglienza a quel Deismo, che eglino si proponevano di piantare. Ed in effetto nulla era più capace di assuefare a poco a poco i popoli a non rendere più verun culto a Dio, quanto il togliere loro l' uso de' Sacramenti, e quanto il ritirare e i Sacerdoti dal celebrare i Divini Misterj, e i Fedeli dall' assistervi.

A dispetto nondimeno di misure sì giuste, averebbono gli animi delle genti risentito dell' errore, se si fosse scopertamente predicato, come il S. Cirano, e il Giansenio pur averebbon voluto, che, *la credenza de' nostri Misterj è illusoria, ed inutile*: che la *Redenzione degli* uomini *per mezzo della Passione di Gesù Cristo è una sto-*

ria apocrifa. Faceva dunque di bisogno, per non ispaventar veruno, metter fuori una specie di corpo di dottrina, per mezzo di cui, facendo mostra di ritenere i Misterj, che si volevano combattere, si arrivasse destramente a far passare quella credenza veramente per *illusoria* ed *inutile*. Or ecco in qual modo la proposta di questa specie di corpo di dottrina fu fatta nella Adunanza.

Fu proposto altresì di elevare la Grazia ad un tal segno, che ella operi tutta sola da se; di negare la grazia, che è sufficiente agli uomini per operare; di gittare a terra la libertà dell' arbitrio; d' imporre a lui una necessità di cedere alla Grazia vittoriosa; di pubblicare, che N. S. Gesù Cristo non era in verun conto morto per tutti gli uomini; e tutto ciò farlo a motivo di prevenire gli Spiriti, ed avendo persuase loro queste falsità, poi in appresso tirarne delle conseguenze, che facilmente rovinerebbono l' Evangelio, i Ministri, ed i Sacramenti. Poichè, dicevano essi, *se noi possiamo una volta imprimere tutto questo nello spirito di coloro, che ci ascolteranno, o leggeranno i libri, che noi faremo sopra tali materie, eglino non potranno più restar fermi nella prima loro credenza, ed a noi sarà cosa facile il persuader loro, che l' opera della redenzione degli uomini è supposta, poichè tutto non da altro dipende, che dalla Grazia efficace sola, ed a cui non si può resistere; e che per altra parte, qualunque sia lo sforzo, che facciasi per ubbidire ai Comandamenti di Dio, ve ne sono alcuni impossibili ad eseguirsi, e che manca la stessa Grazia per renderli possibili ad eseguirsi. A che dunque serve un*

Redentore, a che i Sacramenti, a che i Consigli Evangelici? Saremo o salvi, o dannati, qualunque cosa per noi si faccia, secondo che piacerà a Dio.

Mostriamo noi quì subito l'opposizione di questa dottrina colla Dottrina Cattolica; in secondo luogo mostreremo, come essa direttamente conduce al Deismo, ed alla irreligione; in terzo, che essa è la dottrina del Giansenio, e de' Giansenisti; in quarto luogo finalmente che dall'anno 1621 fino al tempo presente, questi Novatori hanno pigliate tutte le strade per avvelenare con questa dottrina ogni sorta di persone di qualunque sesso, e di qualunque grado. Dopo che noi avremo fatto questo, il lettore facilmente tirerà da per se la conclusione di ciò, che risguarda l'esecuzione del progetto di B. F.

ARTICOLO PRIMO.

Opposizione della dottrina di Borgo-Fontana colla dottrina Cattolica.

DAll'estratto della relazione dell'adunanza di B. F. che ho quì sopra riferita, evidentemente se ne inferisce, che l'oggetto assegnato a colui, il quale dovea essere incaricato di mettere in opera questo secondo mezzo, si era combattere cinque verità della Chiesa Cattolica, e stabilire le cinque empietà, che sono a quelle opposte. Per far bene comprendere questa opposizione io non servirommi d' altro, che del Concilio di Trento; e potrà chi legge rilevare così passan-

do, che il S. Cirano avea bene le mire sue; allorchè bestemmiava, siccome egli fece, contro di questo Santo Concilio.

Prima verità della Chiesa Cattolica.

Il Santo Concilio di Trento insegna, la Grazia esser tale, che quando noi facciamo quell' azione, per cui la Grazia ci è data, noi abbiamo parte in quella tale azione, noi cooperiamo alla Grazia, ed operiamo insieme con essa, di modo che essa non fa il tutto da per se sola; e dire il contrario è essere scomunicato (1). *Si quis dixerit, liberum hominis arbitrium a Deo motum, & excitatum nihil cooperari assentiendo Deo excitanti, anathema sit.*

Dottrina di Borgo-Fontana.

La Grazia totalmente sola da se opera tutto; nè si può a lei resistere.

Seconda verità della Chiesa Cattolica.

Il Santo Concilio di Trento insegna, che quando ci è data la Grazia, noi di essa ci serviamo per operare, se lo vogliamo; e parimente noi di essa non ci serviamo per operare, se non vogliamo servircene: il dire al contrario è essere scomunicato. La Grazia, di cui l' uomo

---

(1) *Sess. 6, Can. 4.*

si serve per operare, comunemente è chiamata *Grazia efficace*, avendo essa quell'effetto, per cui fu data: La Grazia poi, della quale l'uomo non servesi per operare, chiamasi nella scuola col nome di *Grazia sufficiente*, perciocchè essa bastava per fare l'azione, per cui era stata data; ed avrebbe sicuramente avuto il suo effetto, se quegli, al quale essa fu data, si fosse voluto di lei servire per operare; siccome veramente potea volere servirsene (1). *Si quis dixerit, liberum hominis arbitrium... Deo excitanti, atque vocanti... non posse dissentire si velit... anathema sit.*

Dottrina di Borgo Fontana.

Fu convenuto in B. F. di negare *la Grazia sufficiente agli uomini.*

Terza verità della Chiesa Cattolica.

Il Santo Concilio di Trento insegna, che anco dopo il peccato di Adamo l'uomo è libero, godendo di quella libertà, che è esente dalla necessità di operare; alla quale libertà i Teologi hanno dato nome di *libertà d'indifferenza*; e consiste nel potere indifferentemente fare il bene, o non farlo, fare il male, o non farlo, secondo che l'uomo giudica a proposito di determinarsi o all'uno, o all'altro; dire in contrario è essere scomunicato (2). *Si quis liberum hominis*

---

(1) *Ibid.* (2) *Ibid. Can.* 5.

arbitrium, *post Adæ peccatum*, *amissum*, & *extinctum esse dixerit*, *anathema sit*. Quì il Concilio parla della libertà d'indifferenza opposta alla necessità di peccare: e l'anatema seguente ne è la riprova (1). *Si quis dixerit non esse in potestate hominis vias suas malas facere*, *anathema sit*.

Dottrina di B. F.

Fu proposto di gittare a terra la libertà, e d' imporre alla medesima una necessità di piegarsi sotto la Grazia vittoriosa.

Quarta verità della Chiesa Cattolica.

Il Santo Concilio di Trento insegna, che Gesù Cristo è morto per tutti gli uomini, benchè tutti gli uomini non partecipino di questo benefizio, ma soli ne partecipin quelli, a' quali applicati sono i meriti di questa Passione (2). *Etsi ille* (Christus) *pro omnibus mortuus est*, *non omnes tamen mortis ejus beneficium recipiunt*, *sed ii dumtaxat*, *quibus meritum passionis ejus communicatur*.

Dottrina di Borgo-Fontana.

A che serve un Gesù Cristo nato, *e morto per tutti gli uomini? Questa è una storia apocrifa*, è un errore, di cui *bisogna disingannare i popoli*,

---

(1) *Ibid. Can. 6.* (2) *Ibid. Cap. 3.*

pubblicando, che G. C. non è morto per tutti gli uomini.

Quinta verità della Chiesa Cattolica.

Il Santo Concilio di Trento insegna, che Dio non fa verun comandamento, che non si possa adempire da noi; perchè o noi abbiamo la Grazia per farlo, o possiamo aver questa Grazia domandandola a Dio (1). *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet, & facere, quod possis, & petere, quod non possis, & adjuvat, ut possis.* Anatema a chiunque ardirà dire il contrario. *Si quis dixerit, præcepta Dei homini etiam justificato, & sub gratia constituto, esse ad observandum impossibilia, anathema sit.*

Dottrina di Borgo-Fontana.

Per quanti sforzi l'uomo faccia per adempiere i precetti di Dio, ve ne sono alcuni impossibili ad eseguirsi, ed insieme manca la Grazia per render possibile l'eseguirli.

(1) *Ibid. Cap.* 18.

ARTICOLO SECONDO.

I cinque articoli di B. F. conducono direttamente al Deismo, ed alla rovina di tutta la Religione rivelata.

TAle è la dottrina, o per dir meglio il linguaggio, sotto di cui fu convenuto in B. F. che si maschererebbono per affaticarsi direttamente, *e senza che la gente se ne accorgesse*, allo stabilimento del Deismo sulle rovine di tutta quanta ella è la Religione rivelata; e nulla di fatto può più sicuramente, e più direttamente condurre a questo termine. Ed in effetto qual altra cosa è questa, se non che il Deismo più puro? Essa è la credenza di quelli, che non hanno veruna particolar Religione, ma che riconoscono solamente l'esistenza di un Dio senza obbligo di prestargli culto veruno. In B. F. furono proposte due cose: la prima, di sostituire questa tale credenza, alla Religione già stabilita da G. C.; la seconda, di fare questa sostituzione nascostamente, e senza parere di volere gittare a terra la Religione di G. C., per paura di non allarmare le genti, e per tema altresì di non esser messi *alla prova dei tormenti, e delle prigioni*. Perchè riuscisse dunque l'uno, e l'altro progetto, era necessario conservare alcuni termini usati nella Religione Cristiana, e mostrando di volere insegnare alcuna cosa dei suoi misterj, realmente annientare l'obbligo di

rèndere a Dio un qualche culto. I cinque articoli di B. F. furono scelti come opportunissimi per ottener questo fine: e chiunque gli ammetta, diverrà subito anch' egli tanto Deista, quanto lo può essere il più dichiarato fra tutti i Deisti; se pure non era Deista anco già per l'avanti. Convinchiamo di questo stesso il lettore, col mettere al confronto i Deisti dichiarati per tali coi partigiani della dottrina di B. Fontana.

I Deisti dichiarati nulla ammettono di somigliante a ciò, che noi chiamiamo grazie soprannaturali; essi si mirano dispensati dall' obbligo di prestar verun culto soprannaturale a Dio: la grazia sarebbe assai inutile: adunque fra loro non v'è questione nè di Grazia sufficiente, nè di Grazia efficace, nemmeno fra essi si disputa circa la libertà.

In B. F. fu risoluto di mostrare d'ammettere una Grazia, *che totalmente sola opera tutto*; ed a cui *non si può resistere*: adunque per conseguenza non v'è nè Grazia sufficiente, nè vera libertà.

Chi è partigiano di questa dottrina, se discorre direttamente, dirà: Se io ho la Grazia per rendere a Dio qualche culto, io a lei non posso resistere, *ella totalmente sola farà tutto* in me; io non ho da prendermi veruna pena circa di questo: se poi non ho la Grazia, qualunque pena io mi prenda di rendere a Dio qualche culto, questo a me non è possibile; adunque io non posso fare circa di ciò altra cosa migliore, che starmene tranquillo, ed in pace.

L'ammettere una Grazia, che totalmente sola fa tutto, ed a cui non si può resistere, secondo il linguaggio di B. F., è dunque la maniera d'essere ben presto tanto Deista, quanto quelli, che non ammettono veruna Grazia.

I Deisti dichiarati sono ben lontani dall'ammettere un Dio fatto uomo, Salvatore e Redentore degli uomini; e l'Incarnazione per essi è *una storia apocrifa*.

A Borgo Fontana, dove questa storia non era meno apocrifa, fu convenuto di ritenere il nome di Gesù Cristo, come se effettivamente vi fosse stato un Gesù Cristo; parimente fu convenuto di arrivare anco a dire, che egli era morto per gli uomini, ma non già per tutti. E per quali dunque? Per quelli soli, che salverebbonsi.

Per essere uno partigiano di questa dottrina, sarà egli più obbligato a rendere a Dio qualche culto? Nò, sicuramente; giacchè per quanto questi discorra poco pure conseguentemente dirà: Non essendo morto G. C. se non per quelli, che si salveranno, s'Egli è morto per me, io sicuramente sarò salvo; adunque io nulla debbo fare per salvarmi: ed all'opposto se G. C. non è morto per me, qualunque cosa io mi faccia, io certamente mi dannerò; adunque io non ho verun culto da rendere a Dio nè per guadagnare il Paradiso, nè per evitare l'Inferno. Mi si dirà quì forse da alcuno, che, benchè G. C. sia morto per me, pur tuttavia a me resta ancora da fare qualche cosa per essere nel numero dei predestinati. Ciò è sicuramente fal-

so, secondo i principj di B. F., ma sia anco vero. In questa supposizione, che sia vero, io risponderò; la Grazia, a cui non si può resistere, quando verrà, essa mi farà fare questo, ch' io debbo fare per essere nel numero dei predestinati, e me lo farà fare senza che io mi affanni per niente, poichè *Essa totalmente sola fa tutto*. Così in questo modo credendo taluno, che G. C. sia morto pei soli eletti, dee questi conseguentemente credere sè affatto dispensato dal rendere a Dio veruna sorta di culto. Adunque il dire, che G. C. è morto pei soli eletti, secondo il linguaggio di B. F., questa è una nuova maniera d'esser ben presto tanto Deista, quanto lo sono i più dichiarati Deisti, che assolutamente negano la Redenzione degli uomini fatta da G. C.

Secondo i Deisti dichiarati Dio non fa verun comandamento agli uomini, e gli lascia tali quali essi sono; e gli uomini reciprocamente (mi sia permesso valermi di questa orribile espressione) lasciano Dio tale quale Egli si è.

Secondo il linguaggio di B. F. Dio fa dei comandamenti agli uomini, ma gli uomini non sono niente incomodati da questi comandamenti; perchè o essi sono impossibili, e Dio non gli rende possibili colla sua Grazia; nel qual caso è affatto inutile il fare il minimo sforzo per osservarli; adunque essi a nulla obbligano. Un uomo caricato di catene sarebbe egli obbligato di ubbidire ad un Re tanto insensato, e tanto crudele, che sotto pena della vita gli comandasse di correre? Che se Dio colla sua Grazia rende questi coman-

damenti possibili ad osservarsi, in questo secondo caso essi non riusciranno punto più incomodi, che lo eran nel primo, poichè la Grazia di B. F., che *totalmente sola fa tutto*, ed a cui *non si può resistere*, farà osservare questi comandamenti, senza che l'uomo prendasi il minimo affanno.

Il partigiano dunque di questa dottrina non troverassi in verun modo aggravato da tali comandamenti, e dirà; Che Dio faccia, o non faccia comandamenti; che dia o non dia la Grazia per osservarli, poco m'importa: se questi comandamenti sono impossibili io non posso far altro, che disprezzarli come inetti, e da ridere; se essi sono possibili, il soccorso, che mi darà la Grazia senz'altro gli compierà in me senza di me. Supposti poi tali principj qual cosa potrà turbare nel proselito del Deismo il suo tranquillo possesso di non rendere a Dio verun culto, e di non prestargli alcuna ubbidienza? Sarà egli più aggravato di quello, che lo sieno i dichiarati Deisti, che per oggetto della vera credenza non ammettono altra cosa fuori che l'esistenza di Dio? Il riconoscere adunque coll'adunanza di B. F. che Dio fa dei comandamenti impossibili, senza renderli possibili colla sua Grazia, è l'ampia strada per arrivare ben presto al perfetto Deismo, se pure non vi sia un tal uomo arrivato già da gran tempo innanzi; poichè questo è dire equivalentemente coi Deisti dichiarati, che Dio nulla comanda agli uomini, nè esige da essi culto veruno. Ecco dunque la connessione, che hanno col Deismo i cinque articoli, che i Deisti di B. F. si proposero d'in-

segnare al mondo, e che io ho quì ridotti a tre soli, perchè i primi di quegli articoli sono abbastanza legati fra se in modo, da farne di essi un solo.

ARTICOLO TERZO.

I cinque articoli di B. F. sono la pura dottrina di Giansenio, e dei Giansenisti.

SE i Deisti adunati in B. F. avessero messi in luce mostri di questa fatta come nati in capo loro, avrebbono messo spavento, ed orrore nell' animo di tutti i Cattolici, e non avrebbon potuto scansare d' esser puniti come verissimi seduttori; convennero pertanto essi fra loro di fare al modo dei Calvinisti, e non divulgare le loro empietà se non come dogmi insegnati molto tempo indietro da Sant' Agostino, di cui essi altro non facevano, che rinnovar la dottrina. *E siccome*, dice la relazione dell' Adunanza, *fra tutti i Dottori della Chiesa niuno ve ne ha, che tanto abbia secondata la vivacità del suo spirito, quanto S. Agostino, e dei passi di cui possa altri abusarsi male spiegandoli, siccome se ne erano serviti i Calvinisti, fu risoluto, che eglino si chiamerebbono tutti difensori della dottrina di S. Agostino, che la sua autorità servirebbe di velo alla novità della loro dottrina, e di rete per sorprendere gli spiriti deboli.* Di là venne il titolo *Augustinus* dato a quel libro, in cui mettesi in opera il secondo mezzo per piantare il Deismo; di là

viene il nome di *Discepoli di S. Agostino*, del quale i Giansenisti tanto amano farsi belli.

La scelta di colui, che metodicamente dovesse trattare questi cinque articoli, ed insinuarli con arte dentro di un'Opera; della quale essi farebbono il piano, e ridurli così come in un corpo di dottrina, questa scelta, io diceva, non fu difficile a farsi. Il S. Cirano, che distribuiva le parti di questa azione; ben conosceva i suoi associati, e ben sapeva a qual genere di studj applicavasi già da molti anni il suo amico Giansenio. A questo dunque fu appoggiata la gloriosa impresa di comporre il libro fondamentale della nuova Setta; sul piano per altro che ne era stato formato. Per quanto questo Olandese, a motivo dei danni da lui fatti alla Religione sia conosciuto, il mio disegno esige da me, che io quì ne dica alcuna cosa.

Cornelio Giansenio era figliuolo d'un paesano di un tale Villaggio detto Accoy prossimo a Leerdam. Cominciò egli i suoi studj a Utrecht, e gli compiè in Lovanio, ove egli per sua sventura trovò un vecchio Dottore nomato Gianson, attaccatissimo agli errori del Bajo tuttochè condannati. Fece questo Dottore amicizia col Giansenio, e lo mirò come un uomo capace di vestire le idee sue, ed atto a rimettere in piedi un partito mandato in rovina. A questo fine il Gianson discoprì al Giansenio il disegno, che egli andava meditando di far rivivere nella Università i sentimenti del Bajo, ch'erano, secondo lui, la pura dottrina di S. Agostino.

Il Giovane Giansenio lusingato da questo atto di confidenza usato con lui, e incoraggito da un motivo sì bello affaticossi notte, e giorno per mettersi in istato di potere riuscir nell' impresa. Bensì avendo assai presto patito molto nella sanità a cagione dello studio forzato, pigliò la risoluzione di passarsene nella Francia, per ivi ristabilirsi col cambiamento dell' aria. Venne dunque il Giansenio a Parigi e s' imbattè in Gio. du Verger Abate di S. Cirano, che finì di guastargli lo spirito col lungo tratto, che ebbero insieme in Parigi, in Bayona, ed altrove in diversi incontri, in cui si trovarono, e finalmente in tutta la vita con frequentissime lettere.

Benchè il Giansenio dopo la lega fatta col Gianson fossesi infaticabilmente applicato a leggere tutto ciò, che poteva ajutarlo a far ricevere i sentimenti di Bajo; pur nondimeno il progetto del suo Libro non cominciò a fissarsegli veramente nell' animo se non immediatamente dopo l' Adunanza di B. F.; nella quale essendo stabiliti i principali punti che egli tratterebbe, egli si vide in istato di prendere ad eseguire il suo disegno, coerentemente alle mire del suo amico l' Abate di S. Cirano.

Ciò, che quì io assicuro, è fondato sulle lettere del Giansenio al S. Cirano; e due di queste lettere, che nella raccolta sono immediatamente l' una dopo dell' altra, benchè l' una sia posteriore all' altra di sette mesi, due di queste lettere, io diceva, riducono il fatto all' evidenza. In quasi tutte le lettere, che il Giansenio

scrisse al S. Cirano dopo il termine dell'anno 1621 fino alla sua morte, fedelmente gli rende conto del suo *Pilmot*, del *Processo* dell'*affare spirituale*; sono questi i differenti nomi, che il Giansenio dà al suo libro; e prima dell'anno 1621 non gli parla d'altro, che del suo progresso nella lettura di S. Agostino. La sua lettera del 5 Marzo 1621 ci accenna, che egli allora stava leggendo il settimo Tomo di S. Agostino, senza aver fatto ancora veruna Nota sopra quel S. Padre; che si trovava imbarazzato dal suo progetto, e che desiderava di conferire col S. Cirano, non arrischiandosi a farlo con verun altro. *Io non m'ardisco*, scrive il Giansenio, *di dire a chicchesiasi ciò, che penso, secondo i principj di S. Agostino, di una gran parte delle opinioni di questi tempi, e specialmente di quelle della Grazia, e della Predestinazione, per paura, che in Roma non facciano a me il gioco, che han fatto ad altri* (*al Bajo*), *prima che tutte le cose sieno mature, e al tempo suo . . . Io sono un poco disgustato di S. Tommaso, dopo aver succhiato S. Agostino . . . Io vi dirò di più, se Dio ci farà la grazia, che un giorno ci rivediamo.*

È evidente, che eglino si videro fra il mese di Marzo, e il mese di Novembre dell'an. 1621, poichè la lettera de' 4 Novembre 1621, la quale seguita nella raccolta immediatamente l'altra de' 15 Marzo dello stesso anno, comincia così: *Le vostre lagrime, che la nostra separazione vi ha fatto spargere, hanno avuto tanto di forza sopra il mio naturale freddo, che elle hanno eccitate anco le mie*: ma questo non è già il tutto. In questa

ca-

occasione di rivedersi concertarono il disegno del libro del Giansenio, di cui egli era disperato fino a quell'ora; poichè in questa lettera stessa de' 4 Novembre, il Giansenio precisamente comincia a rendergliene conto come di un'opera nascente, e della quale egli dice di sperar bene; e ciò è quello, che egli afferma nel gergo concertato tra loro con queste parole coperte: *Gli affari di Sulpizio* (questo è uno de' nomi, che spesso il Giansenio dà a se medesimo) *de' quali egli vi parlò, vanno a poco a poco avanzandosi: egli crede d'aver trovate certe radiche, dalle quali usciranno degli alberi per fabbricare una casa sopra una della materie di Pilmot (il suo libro) della quale egli aveva quasi che disperato, come vi disse. Egli ne scrive ogni giorno, ed ha buona speranza, che tutto verrà al suo punto.* Tutto ciò, che il Giansenio asserisce temere, si è, che *se egli faccia capitare queste cose sotto gli occhi a Chimer*, (questo è uno de' nomi da lui dato a' nemici della sua dottrina) *egli sarà pubblicato come uno de' più stravaganti sognatori, che sia stato veduto a' suoi tempi*. E pure gli si dee saper qualche grado per essersi il Giansenio così anticipatamente renduto giustizia da per se stesso.

Adunque nel 1621, immediatamente dopo l'adunanza di B. F., cioè a dire fra il 5 Marzo, ed il 4 Novembre di quell'anno, cominciò il Giansenio a mettere in opera, sotto un punto di veduta determinato, i materiali da se raccolti nel corso di molti anni, senza veramente molto sapere fino a questo momento qual ordine egli si torrebbe in quella sua Opera. Egli

dipoi vi ha faticato attorno con una assiduità, che non l'ha impedito dall'intrigarsi in molte altre cose; ed egli il primo della sua Setta ha fatto vedere, che quando un uomo è divenuto infedele alla Chiesa; egli medesimo ben presto diviene dopo infedele anco al suo Re.

Il Sig. de Morgues Abate di S. Germano, primo Elemosiniere della Regina Madre di Luigi XIV, avea ben conosciuto il Giansenio in Fiandra; il Sig. de Chaumontel Gentiluomo di Caen pregollo di informarlo, che qualità d'uomo fosse questo Giansenio, di cui tanto parlavasi; e l'Abate glie ne fece il ritratto dicendogli, *che costui avea tradito il Re di Spagna nell' Assemblea degli stati Generali de' Paesi Bassi, tenuta l'an.* 1633, *ed avea indirizzate delle Memorie per unire i Cattolici Fiamminghi co' Protestanti Olandesi, per formarne Cantoni, come quegli degli Svizzeri, composti di due Religioni.* Il Giansenio s'era sempre creduto d'avere tanto di merito da dovere essere innalzato alla Mitra Episcopale. Era intanto venuto a mancare il Vescovo d'Anversa, ma, non ostante la protezione dell'Arcivescovo di Malines, il tradimento di cui s'è parlato più sopra, era giunto a sapersi nella Corte di Spagna, onde per arrivare al Vescovado fu necessario, che il Giansenio si lavasse di questa macchia: *ed il libro intitolato* Mars Gallicus, continua l'Abate di Morgues, *che egli fece contro la Francia, e che è pieno di bestemmie contro i nostri Re antichi, e moderni, fu l'espiazione di questo delitto, e gli guadagnò il Vescovato d'Ypres*, che fugli conferito l'anno seguente.

Cornelio Giansenio non godè lungo tempo la sua dignità. Un giorno dopo una lunga disputa avuta col suo Capitolo a motivo di qualche regolamento, siccome erasi egli lasciato trasportare da grandi impeti di collera, gli sopraggiunse la febbre, ed il giorno dopo fu attaccato dalla peste, di cui non v'era segno veruno nella Città prima di questo accidente, nè dopo esso se ne scorse più ombra alcuna. L'autore del compendio della sua Vita, che è impressa al principio delle sue Opere, afferma d'avere inteso dal Cappellano d'Ypres, che egli prima di morire fece una Confessione generale. Il Leydecker, scrittore Protestante della Vita del Giansenio, aggiunge di più, che egli ricevè il Viatico, e l'estrema Unzione. Dopo di ciò si fece Cornelio portar la sua Opera, e vi scrisse sul primo foglio, che egli la donava a Rainaldo Laimè suo Elemosiniere, con condizione, che esso ne concertasse la stampa con Liberto Fromond, ed Enrico Caleno suoi intimi amici, e che per l'edizione eglino si varrebbono unicamente di quella copia. Aggiunse, non credere quanto a se, che si potesse alcuna cosa mutare nel suo libro; nondimeno però, se la S. Sede stimasse bene di cambiare alcuna cosa, disse, che egli era figliuolo di ubbidienza, e che voleva essere ubbidiente alla Chiesa fino alla morte.

Morì quel giorno stesso 6 di Maggio del 1638, in età di 54 anni, dopo 18 mesi di Vescovado. Sopra la sua sepoltura fu messo un epitaffio, che conteneva un magnifico elogio della sua Opera; ma in seguito di tempo France-

sco de Robles suo successore, fece togliere quell' Epitaffio per ordine di Allessandro VII, ed approvandolo l'Arciduca Leopoldo Governatore de' Paesi Bassi. Il partito colle sue grida, e co' suoi lamenti diè bene a vedere a qual segno gli dispiacesse questa ignominia fatta alla memoria del loro Capo. Ma bisognò finalmente consolarsene colle giuste lodi, che la Gazzetta di Londra qualche tempo dopo diede al Defunto, ed alla di lui Dottrina, riportando l'accaduto circa la sepoltura (1). *Quest' uomo*, dice la Gazzetta, *benchè Vescovo Papista, sosteneva la dottrina Agostiniana circa il merito, il libero arbitrio, e la giustificazione ec. la quale* (dottrina) *in molte cose è la stessa, che quella delle Chiese protestanti*. Soggiungo il testo Inglese in grazia di quelli, che amano tutto ciò che viene d'Inghilterra. *That man, thoug a Popishbisoph, maintained the Augustinian doctrina about merit, Freevvil, justification ec. vvich is much the same vvich ithat of the Reformed Churches*.

Appena il Vescovo d'Ypres ebbe serrati gli occhi, il Fromond, e il Caleno agirono con altrettanto calore di quello, che avrebbe potuto operare il Giansenio medesimo, per fare imprimere l'*Augustinus*. Lo Storico del Giansenismo dice, che (2) *per quante cautele fossero usate per mantenere questa cosa segreta, pure per l'accortez-*

---

(1) *Gazzet. di Londra* 3 *Gen.* 1656, *art. Ypres in Fiandra del* 25 *Decembre* 1655,

(2) *Stor. del Giansen. all' anno* 1640.

zà del P. Virkek, che subornò uno de' lavoranti dello stampatore, ed ebbe da esso tutti i fogli, i Gesuiti di Lovanio seppero, che quest'Opera ben presto dovea uscire. Altri raccontano con meno malignità lo svelamento di questo mistero, e dicono, che un vento improvviso, ed impetuoso, avendo soffiato là dove stavano stesi sopra le corde i fogli dell'*Augustinus* per farli asciugare, ne portò via una parte di questi fogli, che si sparsero pel vicinato, e furono raccolti da' passeggeri. Comunque avvenisse, certamente il fatto arrivò alla cognizione di Paolo Riccardo Stravio Internunzio ne' Paesi Bassi, che operò subito per fare arrestare la stampa, ed impedire lo spaccio de' libri; ma tutto fu inutile. Il libro uscì, e poco dopo fu ristampato in Parigi coll' approvazione di sei Dottori della Sorbona. Prontamente i Ministri d'Olanda lo tradussero, e Giacomo Ariglandy presiedè a questa tal traduzione: Gilberto Voet fece l'elogio di questo libro alle sue pecorelle, ed il famoso Grozio disse, che se i Cattolici accettavano i sentimenti del Giansenio, le due Chiese sarebbon subito riunite.

Poco ancora appresso fecesi in Rouen una nuova edizione nel libro del Vescovo d' Ypres, di modo che esso si venne a spargere, e ad eccitare de' grandi scandali per ogni parte. Urbano VIII condannò il libro l'anno 1642, il 6 di Marzo, colla Bolla *In Eminenti*, e lo condannò come contenente, e che sostenesse *a grave scandalo de' Cattolici, e con disprezzo dell' autorità della Santa Sede, molte proposizioni di quel-*

le, che erano state condannate da' suoi Predecessori.

Giacomo Boonen Arcivescovo di Malines, che il Giansenio avea saputo impegnare ne' suoi interessi, con una ostinazione insuperabile a qualunque argomento adoperato per vincerla impedì, che la Bolla si pubblicasse in Fiandra. Dopo sette anni di resistenza a tutte le Potestà, dopo aver ricusato di andare a Roma, dove il Papa con un Decreto del 18 Novembre 1651 avealo voluto obbligare a comparire, prima personalmente dipoi per Procuratore, a motivo della sua avanzata età, per ivi render conto della sua condotta, il Papa con un altro decreto del 19 Decembre dichiara, che l'Arcivescovo di Malines, ed il Vescovo di Gand, che presso a poco era nelle medesime circostanze, aveano incorso l'Interdetto, e la sospensione *a Divinis*. L'Arciduca Leopoldo per mantenere quella subordinazione, che dee regnar nella Chiesa, ordinò, che il Decreto avesse il suo effetto. Fu questo uno de' primi frutti di ostinazione, e di ribellione alla Chiesa, e a tutte le legittime Potestà, che fu prodotto dalla dottrina del Vescovo d'Ypres, tanto feconda anco dopo in somiglianti produzioni.

Essendo la Bolla di Urbano VIII stata portata alla Facoltà di Teologia di Parigi insieme con una lettera di *cachet* del Re, che ordinava di riceverla secondo le intenzioni del Papa; la Facoltà in conseguenza di ciò il 15 Gennaro 1644 proibì a' Bacellieri di approvare, o di sostenere le proposizioni censurate dalle Bolle di

Pio V, Gregorio XIII, ed Urbano VIII. Non ostante questa proibizione taluni de' Bacellieri fecero nelle loro tesi stampare alcuna di queste proposizioni, ancorchè il Sindico, rivedendole, le avesse segnate per togliersi; altri fecero stampare le Tesi tali quali erano state corrette, ma dichiarandosi pubblicamente, che essi pensavano al contrario di quello, che gli sforzavano a dire in su que' fogli.

Il Sig. Niccola Cornet Dottore della Casa di Navarra, e Sindico della Facoltà, fece i suoi lamenti di questi disordini nell' Assemblea della Sorbona, e propose alla Facoltà di esaminare sei di queste proposizioni; delle quali cinque erano ricavate dal libro del Giansenio. Il Partito, che s'avvide seriamente pigliarsi a combattere la dottrina del loro Capo, ajutossi per ogni parte con tanto calore, che per mezzo del Parlamento arrivò al suo intento d'impedire questo esame. I Dottori bene intenzionati, che punto non volevano impegnarsi in un affare, in cui avea messa la mano il Parlamento, desisterono da questo esame per prendere altre più efficaci misure, e impegnar Roma medesima a parlare.

Monsig. Habert Vescovo di Vabres, che altamente il primo nella Francia erasi dichiarato contro la dottrina del Giansenio, scrisse una lettera al Pontefice, la quale fu sottoscritta da 85 altri Vescovi. A tenore di questa lettera Innocenzo X stabilì una Congregazione per esaminarvi le proposizioni denunziate. Si contennero nelle cinque estratte dall' *Augustinus*, e due

anni dopo, che il Clero di Francia ebbe denunziate al Papa queste stesse proposizioni, furono tutte le cinque condannate come altrettante eresie, con una Bolla dell'ultimo di Maggio del 1653. In un Breve del 1654, indirizzato all'Assemblea del Clero di Francia, Sua Santità, dopo aver fatte gran lodi dello zelo, e della pietà di questi Vescovi, con espressi termini dichiara, che con sua Costituzione del 31 Maggio, Ella *ha condannato nelle cinque proposizioni la dottrina di Cornelio Giansenio, contenuta nel suo libro intitolato* Augustinus.

Non v'è movimento, che i partigiani del Vescovo d'Ypres non tentassero, a fine d'impedire una condanna così autentica, così precisa, e sì ignominiosa. Io per me relativamente al mio oggetto abbastanza ho parlato di ciò: quelli che bramano esserne meglio informati, potranno ricorrere alla *Storia delle cinque proposizioni*, nella quale con molta ingenuità, e nettezza tutti sono svelati i raggiri, e le cabale del Partito.

Tempo piuttosto è adesso per me, di mostrare, siccome già lo promisi, che il Giansenio fece il suo libro in esecuzione del progetto di B. F., e che egli colla più scrupolosa esattezza ha seguitato il piano, che in quell'adunanza fu stimato il più atto a rendere la credenza de' nostri Santi misterj *illusoria*, *ed inutile*, ed il più acconcio a mandar in rovina l'Evangelio *senza che altri se ne accorgesse*. Per mettere questo fatto in tutto il suo lume innanzi agli occhi di quelli, che sanno ancora rispettare la Chiesa,

io non ho bisogno che delle decisioni di quest' organo infallibile di G. C.

La Chiesa ha condannate cinque proposizioni, che ella dichiara per bocca d'Innocenzo X essere la dottrina contenuta nel libro di Giansenio. Alessandro VII definì, che queste medesime proposizioni son condannate nel senso medesimo spiegato dall' Autore. Le parole della Bolla di questo Sommo Pontefice sono tanto piene di energia, e sì capaci di togliere ogni sutterfugio all'errore, che stimo essere a proposito il riportarle.

Avendo (1), dice la Bolla, *alcuni figliuoli d' iniquità la franchezza di sostenere con grave scandalo di tutti i Fedeli Cristiani, che queste cinque proposizioni non trovansi nel libro di Cornelio Giansenio, ma che esse sono state finte, ed inventate a capriccio, o che non sono state condannate in quel senso, in cui l' Autore le sostiene; Noi... avendo risoluto di levare, e togliere ogni dubbio, che potesse nascere per l' avvenire circa le proposizioni quì sopra allegate... Noi, io diceva... dichiariamo, e definiamo, che queste cinque proposizioni sono state cavate dal medesimo libro di Cornelio Giansenio Vescovo d'Ypres, che ha per titolo* Augustinus, *e che esse sono state condannate in quel senso, in cui le ha spiegate l' Autore, e come tali nuovamente le condanniamo, ec.*

Queste cinque proposizioni adunque, secondo la più autentica definizione della Chiesa, sono

(1) *Bolla di Aless. VII del 1656.*

estratte dal libro del Giansenio, elleno sono come il piano, o la quintessenza, che voglia dirsi, del libro istesso; questo libro è fatto per istabilire, e spiegare queste cinque eresie; e ripetiamolo anco una volta, così ha definito la Chiesa; onde un vero fedele non ha bisogno d'altro per subito crederlo senz'altro esame.

Mettiamo adesso al confronto le cinque proposizioni estratte dal libro del Giansenio, co' cinque articoli di B. F. Dalla relazione, che queste cinque proposizioni hanno con quei cinque articoli, facilmente potrà giudicare chiunque qual cosa il Giansenio si pretendesse con quel suo scrivere.

Paralello delle cinque proposizioni estratte dal libro di Giansenio coi cinque articoli di B. F.

Prima proposizione di Giansenio.

Alcuni Comandamenti di Dio sono impossibili a dei giusti, i quali desiderano, e procurano di osservarli secondo le forze, che essi allora hanno: e non hanno veruna grazia per mezzo di cui questi comandamenti loro sieno renduti possibili ad osservarsi.

Articolo di B. F.

Qualunque sforzo si faccia per osservare i comandamenti, ve ne ha alcuni, che sono impossibili ad osservarsi.

Seconda proposizione del Giansenio.

Nello stato della natura corrotta, giammai non si resiste alla Grazia interiore.

Articolo di B. F.

La Grazia totalmente sola opera tutto, nè le si può resistere.

Terza proposizione del Giansenio.

Per meritare, o demeritare nello stato della natura corrotta, non v'è bisogno di una libertà esente dalla necessità di operare: ma basta avere una libertà esente dall'esser costretto ad operare.

Articolo di B. F.

Rovescierassi la libertà, e le s'imporrà la necessità di piegarsi alla Grazia vittoriosa.

Quarta proposizione del Giansenio.

I Semipelagiani ammettevano la necessità di una Grazia interiore, e preveniente per ciascheduna azione in particolare, ed anco pel principio della Fede: ed erano Eretici in questo, che essi pretendevano, questa grazia essere di tale natura, che la volontà dell'uomo avea il potere di resistervi, o di acconsentire.

Articolo di B. F.

Negherassi la Grazia, che è sufficiente per operare.

Quinta proposizione del Giansenio.

E' un errore dei Semipelagiani il dire, che G. C. sia morto, o che Egli abbia sparso il suo Sangue per tutti gli uomini senza eccezione.

Articolo di B. F.

Si pubblicherà, che G. C. non è morto per tutti gli uomini.

Sarebbe difficile, che si trovasse più di rassomiglianza fra proposizioni fatte quasi senza pensarvi in una adunanza, in cui frettolosamente tracciossi il piano di un gran progetto, e quelle fatte a bell'agio, coll'animo in calma, ed al tavolino.

Nell'anno 1621 fu al Giansenio data la commissione di stabilire in un modo sistematico, e con un' Opera fatta espressamente per questo, i cinque articoli di B. F. Circa trent'anni dopo bravi Teologi scandalizzati di questo libro, e nulla sapendo dell'adunanza di B. F. prendono a esaminare quest' Opera, ne fanno l'analisi con estrema diligenza, per tutto spremerne quanto v'era in esso di veleno: e qual cosa ne uscì? Ne uscirono cinque proposizioni, le quali in sostanza, ed ancora quasi che nei termini, sono

affatto la stessa cosa, che i cinque articoli assegnati a lui per fondamento del suo libro; giacchè gli altri errori sparsi quà, e là dentro quell' Opera tutti con tanta aggiustatezza riduconsi a questi cinque, che secondo il parlare fatto un giorno da Monsig. Bossuet predicando (1) *essi sono tutto il libro* del Giansenio. Abbiamo veduta la perfetta conformità delle cinque proposizioni, e conseguentemente *di tutto il libro* del Giansenio coi cinque articoli di B. F. Rammenterassi il lettore la connessione, che han questi articoli colle Massime del puro Deismo; or dunque, egli giudichi al presente dell' Opera del Vescovo d' Ypres.

Diamo anche un altro contrassegno dell' esattezza del Giansenio in seguitare le convenzioni fatte in B. F. Fu ivi stabilito, che ad imitazione dei Calvinisti si farebbe servire l' autorità di S. Agostino come di *velo* alle novità, le quali anderebbonsi pubblicando; come se il nome di questo grande, e Santo Dottore, disonorato in questa maniera, potesse servire di salva-guardia alle Eresie contro gli anatemi della Chiesa. E che fece il Giansenio? Sfrontato nulla meno di un Giovanni Wicleffo, il quale, per mostrare, ch' egli non insegnava se non la dottrina del Vescovo d' Ippona, si faceva chiamare *Giovanni di Agostino*, per la stessa ragione fece anch' egli

---

(1) *Lett. di Monsig. di Mirepois al Card. di Bissy impressa nella raccolta di monumenti, che hanno servito al Card. di Bissy per la sua Istruzione Pastorale l' anno* 1722.

il Giansenio, che il libro suo s'intitolasse *Augustinus*. In ragione di esattezza, non è esso questo un fatto da appagare qualunque spirito più difficile a contentarsi? Il libro del Giansenio adunque fu evidentemente fatto in esecuzione del progetto di B. F. cioè a dire, per sostituire il Deismo all'Evangelio, e mandare in rovina tutta la Religione rivelata; adunque è ben degno quel libro degli anatemi, con cui tante volte è stato fulminato.

I Cattolici non avranno gran pena a convenire in questo con me, ed i Giansenisti solamente tali, perchè sedotti, potranno essi pure fare altrettanto, ed aprire gli occhi a mirare il precipizio, a cui furon condotti. Quanto poi a' Capi della Setta, uno de' principali Canoni della Setta si è il resistere alle decisioni della Chiesa, e disprezzarne i di lei anatemi, siccome a suo luogo diremo. Non isperiamo adunque, ch' essi operino diversamente dal come si contennero i padri loro; onde ben lungi dal sottomettersi alla condanna della dottrina del Giansenio, a nulla hanno pensato più, che ad eludere questa condanna medesima, e per questo motivo, a quale stravagante opposizione di linguaggio non hanno essi fatto ricorso? Noi dalla condotta de' padri circa di questo punto impariamo a conoscere quali sono i loro figliuoli.

Non v'è elogio al Mondo, che i primarj fra i Giansenisti non abbiano fatto al libro del lor Patriarca: in esso contenevasi nulla meno che la pura dottrina di S. Agostino, e secondo tutti quei del Partito, le cinque proposizioni erano

nel libro (1) *in quanto a' termini, o in quanto al senso*, così come si esprime l'Abate di Bourzeis. Tutti confessavano schiettamente, ma al tempo medesimo tutti sostenevano, che queste cinque proposizioni erano Cattolicissime, e le sostenevano colla più gagliarda vivacità. Quindi nacquero i passi fatti da loro per impedire, che la Sorbona non le esaminasse, ed in appresso perchè ne giudicasse tutto altrimenti dal come ne giudicò: quindi ebber principio le deputazioni del Partito spedite a Roma per impedirne la condanna: quindi ebbero il loro principio i termini di disprezzo, e le ingiurie ancora vomitate contro quelli, che aveano contribuito a farle condannare, contro Innocenzo X, che condannolle, e contro la Bolla, da cui le vedeano sì ignominiosamente trattate. Per essi questa Bolla *era una censura estorta, informe, inaudita, e fatta contro ogni genere d'equità, e di regolamento: il Papa non intendendo neppure i termini della materia, di cui trattavasi, s'era lasciato prevenire;* egli in questo affare non si regolò, *che colla politica: trascurò ogni specie di formalità, e i mezzi più necessarj per discoprire la verità*, non si valse se non di *persone ignoranti, sospette, e male intenzionate*: finalmente questa condanna delle cinque proposizioni fu sì poco misurata, ch'ella *si chiamò addosso il disprezzo delle persone intendenti: tanto di parzialità, e di passione, e così poco di giustizia scorgevasi in essa.*

---

(1) *Nello Scritto, che comincia:* In nomine Domini &c.

Ma questa, che tanto indegnamante parla di una Bolla dogmatica emanata dalla S. Sede, e ricevuta in conseguenza da tutta la Chiesa, è forse Ginevra? Facilmente taluno potrebbe crederlo; ma nò, questa non è Ginevra, che parla, ma sono bensì quei Teologi, che secondo le convenzioni accordate in B. F., chiamansi *i discepoli di S. Agostino*, *e i difensori della sua dottrina*. Queste in effetto sono le espressioni, ed i nomi, dei quali è pieno il *Giornale* (1) del Santo Amore, uno dei loro deputati in Roma. Avea dunque la Bolla d'Innocenzo X, secondo il linguaggio dei Giansenisti di quella età, avea, dico, condannate nelle cinque proposizioni, cinque cattolicissime verità. Una piccola digressione, che quì io farò, non vorrei, che facesse dimenticare al lettore questo parlare dei Giansenisti.

Gli amici veri conosconsi alle occasioni; e così appunto i Giansenisti costernati dal vedere pubblicata una tale condanna, trovarono nella più famosa Università d'Olanda quello, che non avrebbono trovato in tutto il mondo Cattolico, cioè trovarono un amico focoso, bravo nella sua Religione, che loro generosamente porse la mano per sostenerli contro il Sommo Pontefice, e contro le sue decisioni. Questo generoso amico fu il Ministro Samuele Desmaretz Dottore, e Professore Primario di Teologia nella Uni-

(1) *Storia delle 5 proposiz. all' ann. 1653.*

Università di Groninga, e Ministro Ordinario del Tempio Accademico. Egli capì il colpo terribile dato da Innocenzo X ai Giansenisti, onde subito egli ne pigliò la difesa con un libro di questo titolo. *Ultima Apologia di Samuele Desmaretz per S. Agostino, Giansenio, e i Giansenisti contro del Papa e dei Gesuiti: ovvero, Esame Teologico in tre parti dell' ultima Costituzione d' Innocenzo X, colla quale pronunciasi circa cinque proposizioni dogmatiche in favore dei Gesuiti, e dei Pelagiani, contro S. Agostino, e i Partigiani del Giansenio.*

L' Apologia è dedicata ai Giansenisti con questi onorevoli termini. *A quelli eruditi uomini della Comunione Romana, di tutti gli Ordini, che hanno fin quì sostenuto circa la Predestinazione, e la Grazia la dottrina di S. Paolo, di S. Agostino, e del Giansenio contro i Gesuiti: Præfatio ad eruditos illos viros Comunionis Romanæ omnium Ordinum, qui hactenus steterunt pro Pauli, Augustini, & Jansenii doctrina de Gratia; & Prædestinatione contra Jesuitas.*

Che un Ministro Calvinista siasi sì vivamente messo in moto al vedere i Giansenisti condannati dal Sommo Pontefice, che egli con tanto calore prenda la lor difesa, può certamente questo a molti sembrare un paradosso, e specialmente può parerlo a coloro, che sono Giansenisti senza saperne il perchè; ma io prendo adesso a svelare questo mistero, e per meglio fare, lasciamo parlare il Ministro, ch' egli medesimo lo svelerà meglio d' ogni altro (1):

(1) *Nemini vero mirum debebit videri, quod Reformatus,*

A niuno, dice egli dunque nella sua Prefazione, *dee recar maraviglia, che un della Religione riformata, e nemico della Sede Romana prenda la difesa di quelli, che ancora sono esteriormente uniti a quella Sede: la ragione si è, perchè quando uno si è dichiarato per la verità, egli l'ama dovunque ella si trovi . . . Dall'altra parte, questa non è causa, che interessi solo i Giansenisti: essa è causa ancora dei Riformati, i quali circa le cinque proposizioni pensano come voi, poichè essi le attingono dalla sorgente medesima delle Scritture, e di Agostino, ed in queste controversie Agostino non è meno nostro, che del vostro Giansenio. Noi riconosciamo insieme con voi nella natura lassa la stessa efficacia, ed infallibilità della grazia medicinale preparata dalla divina predestinazione; difendiamo la stessa amica congiunzione della libertà colla necessità negli atti umani; e rigettiamo la stessa superflua tassazione del Sangue di Gesù Cristo, o l'universale, che dir si voglia, redenzione di tutti, e singoli gli uomini.*

& adversarius Sedis Romanæ suscipiam defensionem eorum, qui adhuc extrinsece ei adhæserunt: nam qui veritati se auctoravit, eam amat ubicumque sit . . . Neque Jansenistarum modo causa hæc est, sed Reformatorum, quos in damnatis a Pontifice propositionibus habetis Homodoxous; *hauriunt enim ex eodem fonte Scripturarum, & Augustini; nec minus noster est Augustinus in his controversiis, quam vestri Jansenii. Eandem bene agendi in natura lapsa impotentiam agnoscimus . . . Eandem gratiæ medicinalis prædestinatione divina præparatæ efficaciam, & infallibilitatem propugnamus: Eandem liberi, & necessarii amicam conjunctionem in actibus humanis defendimus: Eandem Sanguinis Christi superfluam taxationem sive redemptionem universalem omnium, & singulorum rejicimus.*

Ecco dunque i Calvinisti perfettamente d'accordo ne' sentimenti co' Giansenisti intorno alle cinque proposizioni; questi parlano, e pensano siccome quelli; onde ha ben ragione il Ministro di Groninga a dire, che la causa presente risguarda i Riformati nulla meno che i Giansenisti.

Dopo essersi il Desmaretz così generosamente dichiarato a favore de'nuovi suoi associati, crede di avere tanto d'autorità di poter far loro un tale rimprovero, che forse non è poi affatto mal fondato. *Bisogna confessare*, continua egli a dire, *che nello spirito de'vostri Eroi v'è un poco di debolezza. Essi impiegano tutta la vivacità del loro ingegno per provare che i loro sentimenti, i quali son quelli di Agostino, tutto opposti a quelli de' Gesuiti, son differenti da' nostri*: ALLORACHE' DUE PERSONE DICENDO LA STESSA COSA NON DIRANNO LO STESSO, ALLORA LE OPINIONI DE' GIANSENISTI SARANNO DIVERSE, E DISTINTE DA QUELLE DE' RIFORMATI. *Certe aliquid est in vestris Heroibus infirmitatis, dum omnem ingenii sui aciem eo intendunt, ut suas sententias Augustinianas Jesuitis oppositas, a nostris differre contendant. Ubi duo sic idem dicent, ut non sit idem, tum Janseniane opiniones a doctrina Reformatorum erunt distinguendæ*. Non è forse possibile di spiegare con termini più enfatici l'identità di una stessa dottrina.

Conclude il Ministro la sua Prefazione tanto onorevole a' Giansenisti, loro facendo una esortazione, che viene opportunissima: *Il consiglio*

migliore, che io possa darvi, scrive il Desmaretz, *si è, di rinunziare coraggiosamente una volta alla comunione del Papa, mentre egli ve ne ha tanto autenticamente separati; poichè per l' avvenire a voi non resta altro, che o tradire la verità con un vile silenzio, o soggiacere a quelle ignominiose pene temporali, e canoniche, a cui nel Papismo sono esposti coloro, che il Papa ha dichiarati Eretici. Optimum consilium foret, cordate valedicere communioni illius, qui vos ab ea ita palam resecuit, ut debeatis deinceps aut turpi silentio prodere veritatem, aut illis contumeliis, & pœnis canonicis, ac temporalibus subjacere, quibus exponuntur in Papatu ii, quos Papa Hæreticos declaravit*. Non è dunque solo di oggidì, che il Giansenismo non trova più approvatori, che nell' Olanda. Avrei ancora delle altre maniere, onde provare l' inviolabile aderenza del Ministro di Groninga a' Giansenisti, e potrei fargliene onore; ma noi ritorniamo alle variazioni de' nostri Novatori.

Uno de' Canoni di B. F. diceva, che *quando il Papa avesse pronunziato qualche anatema contro le loro novità, se ne appellerebbero ad un Concilio, al quale per altro non crederebbono più che al Papa, ed all' Evangelio*. Il caso in cui trovavasi il Partito dopo la Bolla d' Innocenzo X, era scabroso; ed i Giansenisti guardavano la dottrina del loro Maestro come realissimamente condannata. L' Apologia del Desmaretz mettevali in ridicolo, ed era cosa troppo difficile soffrirlo senza dar segno di vita; onde stimarono, che il momento di appellare dal Papa al Concilio Generale futuro fosse arrivato. Adunaronsi in

Porto Reale i Capi della Cabala, per deliberare qual partito dovrebbe pigliarsi in congiunture sì sfortunate; e che fosse così, io ne ho mallevadore quel tale, l'Opere di cui scritte contro del Giansenismo sono rimaste senza risposta; il che è per chi le ha lette una incontrastabil riprova della loro sodezza. Racconta dunque questo Scrittore, che il fatto dell' Adunanza andò così.

Lasciò (1) *il Sig. Arnaldo, che ognuno parlasse sopra il presente affare, e i sentimenti furono divisi. Gli uni dicevano, che bisognava sottomettersi alle decisioni di Roma, ed abbandonare la dottrina del Giansenio; gli altri al contrario volevano, che si continuasse a difendere questa dottrina, e che si appellasse dal giudizio di Roma al giudizio del prossimo Concilio Ecumenico. I due Partiti adunque supponevano, che la dottrina del Giansenio era condannata, ed il Sig. Arnaldo non avanzossi già a dire, che essi in questo punto prendevano abbaglio. Ma nè potendo risolversi ad abbandonare la dottrina del Giansenio, nè a correre il pericolo, che vi era nel sostenerla confessando, che essa era stata condannata, il Sig. Arnaldo aprì loro un terzo compenso, che fe' distinguere il dritto dal fatto, e dire che le cinque proposizioni giustamente erano condannate in un certo senso, ma che il senso condannato nelle cinque proposizioni, non era in verun conto il senso del libro del Giansenio, siccome il Papa lo dichiarava per un errore di fatto. Non ci cave-*

---

(1) *Tratten. dell' Abate. Trattenim. 6.*

ranno mai fuori di quà, *disse il Sig. Arnaldo: e la sua autorità trasse nel partito di lui tutto il restante dell' adunanza*. A motivo di questo sutterfugio l' appello progettato in B. F. si riserbò ad occasione migliore.

Adunque i Partigiani del Giansenio innanzi la condanna delle cinque proposizioni dicevano: *Le cinque proposizioni sono del Giansenio*, *ma esse non sono eretiche*; dopo la condanna si sono accordati a dire: *Le cinque proposizioni sono Eretiche*, *ma esse non sono del Giansenio*. Sono nel decorso del tempo state fatte tante Opere, in cui trovavasi il confronto delle cinque proposizioni co' termini istessi del libro di Giansenio, che finalmente non hanno più i Giansenisti osato di sostenere, che non fossero nel suo libro; onde è, che sono tornati un' altra volta a dire: *Le cinque proposizioni veramente sono nel libro del Giansenio*, *ma esse non sono state condannate nel senso di questo Autore*, e questo si chiama sapere adattarsi a parlare secondo i tempi.

Questo ultimo modo di esprimersi è quello, che serve di ritirata al popolaccio Gianseniano. Io chiamo così tutti quelli del secondo ordine, di qualunque rango si sieno, i quali servono a far numero; senza essere al fatto del disegno ideato da' Padri loro di tutta rovesciare la Religione rivelata. Il Sig. Arnaldo profetizzò, che *mai non gli caverebbon di là*. Se egli ha profetizzato il vero, contentiamoci noi di deplorare la sventurata lor sorte; e giacchè non possiamo far altro per essi, noi intanto passiamocene ad un' altra cosa.

ARTICOLO QUARTO.

I Giansenisti dall' anno 1621 *fino al presente hanno composti libri di ogni specie per ispargere nello spirito di ogni genere di persone il veleno de' cinque articoli di Borgo Fontana, o delle cinque proposizioni.*

I.

Il Giansenio scrisse par sedurre i dotti, e far loro abbracciare la dottrina di B. F.

Di tutti quelli, che i Deisti di B. F. pretendevano strascinare con se a professare il Deismo, i dotti doverono parere loro i più difficili ad ingannarsi; così previdero, che se non usavano assai di artificio nel pubblicare i lor dogmi, *i dotti s'opporrebbono ai primi passi loro, e farebbono passare per empia la lor dottrina*. Giudicarono dunque a proposito di tentare la seduzione de' dotti, siccome la più importante, ed evidentemente il Giansenio faticò con questa mira. Il suo *Augustinus* non è libro da essere inteso se non che da dotti; ed esso è un libro (1) *fatto per chi sà*, dice l' Apologista del Vescovo d' Ypres, *ed è stato scritto nella lingua de' dotti*; in esso l' Autore prende *la Grazia per*

(1) *Prefaz. della* 1. *Apolog. del Giansenio.*

materia del suo discorso; *la Tradizione per regola*; *per maestro S. Agostino*, *e per giudice il Papa*. Se il Giansenio co'suoi malvagi principj non ha ingannato alcun vero dotto, potrebbe bene averne guadagnato qualcheduno colle conseguenze, che si deducono da quegli stessi principj.

I libri fatti per ispargere in ogni luogo, e fra tutti i generi di persone la dottrina de'cinque articoli di B. F. o delle cinque proposizioni, i libri, io dicea, fatti per questo fine sono senza numero, e nessuna Eresia giammai è stata sparsa per mezzo di tante specie di Scritti, quanto questa. Io non parlerò se non di alcuno di essi, che abbian più fatto di strepito, e che furono messi al Pubblico da' sostegni del Partito depositarj del segreto di B. F. D'una infinità di libercolucci, che miserabili scrittori, e di niun merito stampano tuttodì, perchè questi facciano strepito insieme con quelli, io nulla dirò; e basterà, che queste piccole operucce nate dalle tenebre servano per quelli, i quali le vedranno, a confermar loro ciò, che io procuro di dimostrare; cioè, che da'tempi del Giansenio fino al presente i Giansenisti han faticato sull'idea del piano proposto in B. F. per gittare a terra in ogni genere di uomini la Religione di Gesù Cristo, insinuando da per tutto il veleno de' loro errori.

I I.

Il Dottore Arnaldo ha scritto, perchè le Dame prendesser gusto alla dottrina di B. F., o delle cinque propōsizioni, che voglia dirsi.

ESsendo morto il Vescovo d' Ypres, e non essendo il S. Cirano molto sopravvissuto a lui, il Dottore Arnaldo, che non avea fin' a quell' ora fatta la guerra alla Chiesa, se non in qualità di secondo personaggio, trovossi passato ad esser .Capo della Cabala. Un uomo piantato alla testa di un progetto somigliante a quello di B. F., dovea esser dotato d'una intrepidezza, che lo rendesse incapace di piegarsi a qualunque si fosse autorità in contrario; dovea senza riposo faticare per acquistare terreno con nuove Opere adattate a sempre più pervertire le genti, mentre che intanto i suoi avversarj s' occuperebbono nell' impugnare l' Opere antiche; facéa di bisogno, che queste Opere fossero soprattutto capaci di mettere le Dame più sfaccendate, ed oziose, di metterle, dissi, al fatto delle materie controverse, perchè elleno si stimassero Teologhesse, giacchè questa lusinghevole idea fa che aderiscano vivamente a' loro Dottori, i quali non difficilmente rinnovano in esse altrettante *Massimille*, ed altrettanto *Prische* (1).

---

(1) *Nomi di due Dame, che molto contribuirono ai progressi dell' eresia de' Montanisti.*

Finalmente era essenziale, che questo nuovo Capo ritenesse nelle Opere sue lo stesso linguaggio de' suoi predecessori, per quanto possibile è ciò a farsi, allora che si prende a difendere l'errore, e la bugia. Il Dottore Arnaldo da bravo Capitano ha soddisfatto a tutte queste obbligazioni in un modo da non desiderarsi da lui alcuna cosa di più.

Essendo il libro del Giansenio stato condannato da Urbano VIII, ella era finita del tutto pel progetto di B. F. se i Fedeli mostrandosi docili alla voce del Vicario di G. C. rispettavano questa condanna; poichè il Giansenio era oramai nel rango degli Eresiarchi, e la sua dottrina riguardavasi da ogni vero fedele come quella di Lutero, di Calvino, e degli altri Capi delle Eresie. Il Sig. Habert, quegli, che poi fu Vescovo di Vabres, con un zelo infaticabile profittava del comodo, che a lui dava il suo carattere di Canonico Teologo nella Chiesa di Parigi, per mantenere i Fedeli della Capitale nella Fede dei padri loro, e per risvegliar loro nell'animo contro della nascente Eresia quell' orrore, che si merita una dottrina, la quale sotto il velo della più severa morale conduceva diritto al più sfrenato libertinaggio, e a togliere affatto ogni senso di Religione. Ciò prese egli a dimostrare con molta forza in più Sermoni, ed in appresso dimostrollo ancora col suo libro della *Difesa della Fede della Chiesa*.

Fece il Sig. Arnaldo in queste circostanze vedere, che egli era ben degno del posto da lui occupato; perchè il Sommo Pontefice condannò

la dottrina del Giansenio, ed il Dottore Arnaldo senza perdere un momento di tempo scrisse, e pubblicò due lunghe Apologie di questa stessa dottrina, e del suo Autore. Egli le scrisse in Francese per comodo delle Dame; ed egli insegna loro come potranno esse rispondere a quelli, che si farebbon forti sulla Bolla di Urbano VIII, per impugnare la dottrina del Vescovo d'Ypres; cioè, dice l'Arnaldo, non dovranno quelle Signore rispondere a costui se non, che quella Bolla (1) *fu estorta con inganno, e per via di falsi rapporti: e che Essa non dee già essere considerata come vera Bolla.*

Il Sig. Habert nei suoi Sermoni procurò d'indurre il popolo a sottomettersi, siccome era dovere alla Bolla; ed il Dottore Arnaldo nelle sue Apologie si scaglia contro il Predicatore con furia. E perchè ivi lo tratta sì malamente? Perchè (2) *bisogna*, dice il Dottore, *che noi lasciamo a tutto il mondo un contrassegno, ed una testimonianza d'esserci noi accesi di un giusto sdegno al vedere un' intrapresa così stravagante, perchè si sappia, che noi non siamo restati affatto muti.* Ed ecco sotto questo specio sopretesto, ecco, io dissi, il nostro Dottore, che si è messo al largo; eccolo, che non ha più riguardo veruno; eccolo far fronte ad ogni rischio, a trovar dei compensi per qualunque cosa vengagli innanzi.

Il Sig. Habert continuò a screditare la novel-

---

(1) *Apol.* 2, *cap.* 12.
(2) *Apolog.* 1. *Pref. pag.* 33.

la dottrina; e l'infaticabile Arnaldo niente perdutosi di coraggio discredita l'Habert medesimo con un mondo d'ingiurie sparse contro di lui nelle sue Apologie assicurando, che il Predicatore è un ignorante, un uomo, che lasciasi trasportare dalla passione, un calunniatore del *grande e Santo Vescovo Giansenio*, di quel Giansenio, *che è fra Vescovi l'ornamento di tutta la Chiesa*. Inoltre non si dimentica l'Arnaldo di spesso chiamare l'Habert Semipelagiano, ed uomo, che vuol distruggere la Grazia vittoriosa di G. C.; e che vuole stabilire il dogma della morte sofferta da G. C. per tutti gli uomini. Questi rimproveri a tempo, e luogo, avranno ben della grazia al sentirsi uscire di bocca a delle donne.

Ma diamo un altro contrassegno del coraggio di questo Capo della Cabala. Essendo la dottrina del Giansenio così svergognata dalla Chiesa, i veri Cattolici si sollevarono d'ogni parte contro di questa peste. Avrebbe il Sig. Arnaldo potuto prevalersi della occasione delle sue Apologie per addolcire un poco ciò, che quella dottrina ha di troppo crudo; ed avrebbe così egli potuto insinuarla in una maniera più palliata; tanto più, che questo artifizio sempre è riuscito di vantaggio al Partito. Ma il Dottore Arnaldo giudicò somigliante condotta essere indegna del suo carattere; parve a lui, che questo potrebbe comparire un dare addietro: onde ben lungi da farne uso, generosamente protestasi: *Tanto* (1) *non è, che noi temiamo il rimprovero di co-*

(1) *Apolog.* 2, *pag.* 3.

piare e di tradurre il Giansenio, che anzi al contrario noi lo teniamo ad onore, e come la cosa per noi più vantaggiosa del Mondo. Esaminiamo dunque al presente con quale esattezza abbia lo scolare ricopiato il suo maestro precisamente circa i cinque Articoli di B. F.; e pare a me, che un breve confronto del parlare, e del linguaggio di ambedue basterà per rendercene informati.

Uno degli Articoli di B. F. si è, che negherassi la Grazia sufficiente. Di questo articolo trattando il Giansenio, chiama questa Grazia *un mostro di grazia*, il quale non è atto se non a far fare dei nuovi peccati, ed a procurare agli uomini una più misera dannazione, e che non è stato pensato per altro fine, che per iscusare la Giustizia di Dio nel condannare i peccatori (1). *Videtur monstrum quoddam singulare gratiæ, solummodo peccatis faciendis, majorique damnationi accrescendæ serviens, ideoque lapsis hominibus citra Dei invidiam damnandis excogitatum.*

Il Sig. Arnaldo parlando della Grazia in un libro, che doveva essere scritto pulitamente, non ha per convenienza potuto pigliare il tuono del suo Maestro, perchè avrebbon le Dame trovato dell'incomodo nel ripetere le sue espressioni, onde stimò più opportuno pigliare un'aria burlesca, la quale s'accosta un poco all'affettato (2). *La Grazia sufficiente*, dice egli, è *un favore tanto particolare, che se il Diavolo avesse il po-*

---

(1) *Tom.* 3, *lib.* 3, *Cap.* 3.
(2) *Apol.* 1, *pag.* 88, *e* 89.

tere di dare qualche Grazia agli uomini, *v' è qualche apparenza*, *che gli darebbe loro non altra*, *che questa Grazia*, *poichè essa tanto favorisce le idee sue*, *che il Diavolo ha di vederli dannati* ... *Questa pretesa Grazia sufficiente ad altro non serve*, che *a giustificare Dio nella condannazione degli uomini*. L' uno adunque chiama la Grazia sufficiente *un mostro di Grazia*, e l' altro la definisce *una Grazia del Diavolo;* per verità questo non è andare molto lontano l' uno dall' altro.

Un altro di B. F. si è, che non ammetterassi se non che una sola specie di Grazia di G. C. e questa sempre efficace, la quale *totalmente da se sola fa tutto*, ed a cui *non si può resistere*. La coerenza su questo articolo fra il Giansenio, e 'l suo Maestro è interamente perfetta. Il Maestro dice: Assolutamente non v'è Grazia alcuna di G. C., la qual non abbia il suo effetto; ma ogni Grazia fa, che la volontà e voglia, ed operi: (1) *Nulla omnino medicinalis Christi Gratia effectu suo caret: sed omnis efficit, ut voluntas velit, & aliquid operetur*. Questo errore è di tal natura, che domanda di venirsi nascondendo sotto il velo dell' autorità di S. Agostino: e di fatto l' autorità del Santo Dottore è citata dopo le prove della Scrittura. Questa verità, continua a dire il Giansenio, è chiaramente espressa nella Scrittura, ed in S. Agostino: *Veritas est in Scripturis Sacris, & Augustini scriptis explorata*. Dal che ne consegue, che secondo le Scritture, e S. Agostino mai non si pecca se

---

(1) *Tom.* 3, *lib.* 2, *Cap.* 25.

non quando manca la Grazia, cioè a dire, mai non si pecca se non quando uno è necessitato a peccare. Senz'altro il Discepolo non lascerà di farci avvertire questa tal conseguenza. Ascoltiamolo adunque (1). *Secondo il grande S. Agostino, ogni vera Grazia di G. C. è efficace . . .* (2) *Adunque può ognuno vedere, che quelli, i quali cadono in peccato, non hanno in alcun modo avuta Grazia per non cadervi, poichè non vi sarebbon caduti, se l'avessero avuta, mentre questa Grazia di Gesù Cristo mai non lascia d'aver il suo effetto.*

Adunque è più che verissimo secondo il Giansenio, ed il suo apologista, che noi non pecchiamo giammai se non quando a noi manca la Grazia per evitare il peccato. Sono dunque bene irragionevoli, e bene ingiusti gli uomini a determinare pene tanto severe pe' ladri, per gli omicidi, per gli adulteri, e per ogni altro delitto, perchè quegli non rubano, o non ammazzano, non sono adulteri se non perchè non hanno punto avuta la Grazia per non rubare, per non ammazzare, per non abusarsi della donna altrui, mentre se *avessero avuta la Grazia non sarebbono giamai caduti* in tali delitti. Ciò unicamente, che può scusare gli uomini, i quali fanno, e procurano che siano eseguite leggi così ingiuste, se pure debbo ardirmi a scrivere questa bestemmia, ciò unicamente, io diceva, si

---

(1) *Apol.* 2, *l.* 1, *c.* 21.
(2) *Ibid. l.* 3, *c.* 17.

è, che di questa orribile ingiustizia Dio dà loro l'esempio, castigando ne' riprovati quei delitti, ch' eglino non hanno potuto evitare, e che hanno commessi per necessità. Questi è il Dio di B. F., del Giansenio, e de' Giansenisti.

Un terzo Articolo di B. F. si è, che gitterassi a terra la libertà, che chiamasi *d'indifferenza*, e che la Chiesa riconosce essere necessaria a meritare, e a demeritare: ed il Giansenio non ammette con Calvino altro, che una semplice necessità. A vero dire, scrive egli, questa necessità, che fa violenza alla volontà, che la costringe, che la sforza, repugna essenzialmente alla libertà medesima secondo la dottrina di S. Agostino; ma non è già così di questa necessità, che allo stesso tempo è volontaria, per la quale è semplicemente necessario, che qualche cosa si faccia, punto non resistendo la volontà, ma volendo in una maniera immutabile quella cosa medesima (1): *Doctrina Augustini est, nacessitatem illam quæ nihil aliud est respectu voluntatis, quam quædam vis, aut violentia, aut coactio . . . capitaliter repugnare libertati . . . . non autem illam necessitatem, quæ est simul voluntaria, qua scilicet simpliciter necesse est aliquid fieri, non repugnante, sed immutabiliter volente voluntate*. Il Giansenio non credè, che bastasse l' attribuire quest' errore una volta sola a S. Agostino; egli temè sì fortemente, che non fosse

(1) *Tom.* 3, *lib.* 6, *cap.* 6.

fosse, la prima volta che diceva questa esser dottrina del Santo Dottore, che non fosse, iò diceva, prestata fede alle sue parole, che tornò a ripeterlo ancor la seconda. Questa dottrina, continua il suo libro, farà sbalordire gli Scolastici; e pure essa è indubitata ne' principj di S. Agostino (1): *Mira videbitur Scholasticis ista doctrina; & tamen in Augustini principiis est indubitata.* Alla autorità di S. Agostino aggiunge il Giansenio una ventina di antichi Scolastici, da lui interpretati a suo modo.

Sentiamo adesso il difensore del Giansenio. *Questa è*, scrive l'Arnaldo, *la dottrina degli antichi Scolastici*, *siccome ancora di S. Agostino*, *che la libertà sussista colla necessità inevitabile d'operare.* Così l'Arnaldo fa forte questo errore sulla autorità di tutti gli stessi antichi Scolastici citati già dal suo Maestro. Mai un altro Eco ripetè il suono della voce con più fedeltà, o con migliore articolazione. Adunque quì ancora l'andar di concerto nell'insegnare gli Articoli di B. F. è perfettamente eseguito.

Un quarto Articolo di B. F. si è, che vi sono alcuni comandamenti impossibili, e che manca la Grazia stessa per renderli possibili ad eseguirsi. Il Vescovo d'Ypres, ed il suo Apologista non volendo ammettere altra Grazia di G. C., se non quella che necessita la nostra volontà, ed a cui non può resistersi, per una necessaria conseguenza sono ambedue obbligati a di-

---

(3) *Tom. 3, lib. 6, de Gratia Christi salut. cap. 6.*

re, che vi sono de' comandamenti impossibili agli uomini, di qualunque condizione questi supponagnsi; giacchè in qualunque condizione l'uomo si sia, egli pecca, cioè a dire, trasgredisce alcuno de' comandamenti: e per l'altra parte, secondo i loro principj, non può l'uomo trasgredirli, o peccare, se non quando a lui manca la Grazia per osservarli, o per non peccare. Questa conseguenza, la quale rappresenta allo spirito un Dio crudele, mentre punisce quella colpa, che l'uomo non ha potuto fuggire, che fa formare l'idea di un Dio insensato, poichè senza dargli modo con che ubbidire, comanda all'uomo, che l'ubbidisca; questa empia conseguenza, io dicea, punto non ha fatto orrore al Giansenio, ma senza nulla arrossirsi francamente l'ha dedotta da' principj suoi detestabili; sempre per altro, a parlare con verità, colla precauzione di metterla a conto di S. Agostino.

Da questa, che egli dice, esser la pura dottrina di S. Agostino se ne ricavano alcune conseguenze, le quali non sono già di poca importanza. La prima è; esservi alcuni comandamenti impossibili agli uomini, secondo le forze loro presenti, e quello stato, in cui essi si trovano: La seconda; noi non aver sempre quella grazia, con cui possiamo osservare questi comandamenti: La terza; non solo quelli, che trovansi o nell'acciecamento, o nella induratione, o nelle tenebre della infedeltà, essere nella impotenza di osservare questi comandamenti, ma essere del pari nella stessa impotenza an-

co i Fedeli, i Giusti, quelli, che credono in Gesù Cristo, e che hanno l'amore di Dio nell' anima: La quarta; che i Fedeli sono in questa impotenza non solo quando non vogliono osservare questi precetti; ma ancora vi sono quando gli vogliono osservare. *Ex hac indubitata* (Augustini) *doctrina, quædam non parvi momenti . . . inferuntur, & clarescunt. Primum quidem; esse quædam homini præcepta, secundum statum, & vires, in quibus constitutus est, impossibilia ... Secundum; non adesse semper gratiam, qua possimus, hoc est, qua illa eadem præcepta implere sufficiamus. Tertium; hanc impotentiam reperiri non solum in excæcatis, & obduratis, & infidelibus, sed etiam in fidelibus* (1) *& justis, qui & fidem Christi, & charitatem justitiæ susceperunt . . . . Quartum; hanc impossibilitatem accidere fidelibus non tantum, quando nolunt præcepta facere, sed etiam quando volunt.*

Tenendosi alla buona fede del Giansenio, ognuno crederebbe essere egli da per tutto un fedelissimo interprete di S. Agostino. E' veramente cosa assai singolare, che questo Eresiarca, ed i suoi discepoli con sicura fronte ardiscano ad ogni passo di nascondersi sotto il velo dell'autorità di questo Santo Dottore; il quale per altro più di 1200 anni prima, che il Giansenio, e i Giansenisti la attribuissero a lui, esecrava questa dottrina. Dio, dic'egli,

(1) *Nella edizione di Rouen, siccome in quella di Lovanio, leggesi* fideles, & justi. *Il cambiamento fatto pareva necessario per rendere corretta la frase, e trovasi nell' ediz. di Parigi.*

non comanda l'impossibile . . . . Che Dio non comandi l'impossibile fermissimamente si crede; E sarebbe somma iniquità e pazzia stimare reo di peccato chi non fece quel che non potè fare: *Non igitur Deus impossibilia jubet . . . . Firmissime creditur Deum justum, & bonum impossibilia non potuisse præcipere*. L. de Nat. & Gr. c. 43, & 69. *Peccati reum tenere quempiam quia non fecit quod facere non potuit, summæ iniquitatis est, & insaniæ*. L. de duab. Anim. c. 12. Il che sia detto così per passaggio.

Il Sig. Arnaldo in questa parte, siccome da per tutto anco altrove, ha stimato meglio l'accordarsi coll' *Augustinus* d'Ypres, che coll' altro d'Ippona. Nondimeno pare, avere lui avuto sospetto, che quella empietà, che egli scorge nella dottrina del suo Maestro, non facesse un poco di terrore a quelle persone, in grazia di cui egli scriveva in Francese le sue apologie. Pare dunque a chi legge, che qui il Sig. Arnaldo siasi dimenticato un pochetto il vero *onore*, che è per lui *il copiare*, ed il *tradurre* il Giansenio. Di fatto nello scrivere confonde, e imbroglia più che mai la materia; un poco parla con franchezza, e dopo un altro poco dà addietro: in somma s'intriga assai, mentre s'ajuta a disintrigare il suo Maestro. Seguitiamolo per un momento, e vedrà il lettore se dico il vero. Dice in un luogo arditamente il Sig. Arnaldo: (1) *Questa è Massima indubitabile di S. Agosti-*

(1) *Apol.* 2, *lib.* 3, *cap.* 1.

no, che i giusti medesimi si trovano alle volte nell' impotenza di osservare alcuni comandamenti di Dio, non potendoli osservare, se non con una Grazia più forte di quella, che essi hanno, e che non possono avere, se non dalla sua pura misericordia. Questo è il titolo del Capo, in cui egli tratta questa materia. Nel corpo di questo Capo medesimo egli si ajuta a far travedere, come se ciò, che il Giansenio ha avanzato circa l'impossibilità de' comandamenti, non risguardasse altri comandamenti, che quelli, in cui Dio comanda di fuggire i peccati veniali, ne' quali cadono anco i più giusti. Con tutto questo per altro non potendo l'Arnaldo tutte scusare le bestemmie del suo Maestro si ristringe a dire (1): *Una gran parte delle prove portate dal Giansenio per dimostrare, che i giusti trovansi alcune volte nell'impotenza di osservare i comandamenti di Dio . . . mostra solamente, che Dio non sempre dà a tutti i giusti tutte le grazie, delle quali essi han bisogno per evitare tutti i peccati veniali; la qual cosa*, aggiunge l'Arnaldo, *è una verità di Fede.*

Il Dio de' Cattolici dà, o è sempre disposto a dare la grazia necessaria per eseguire tutto ciò, che Egli comanda, per quanto ciò, che è comandato, siasi leggiero; ma in questo caso, ciò che il Sig. Arnaldo chiama *verità di Fede*, non è dunque altro se non che una ridicola interpetrazione di *una gran parte delle prove del Giansenio*, ed è una bestemmia che la Chiesa

(1) *Ibid.*

Universale insieme con S. Agostino hanno in esecrazione.

Dopo che il Sig. Arnaldo ha gittato sopra gli errori del suo Maestro questo velò, che troppo è trasparente, e sottile per non farne vedere la deformità, e la bruttezza, egli destramente ritorna sull' orme sue, (1) e ripete di parola in parola, e giustifica quanto, e come egli può, tutto quello, che il Vescovo d' Ypres ha detto sopra l' impossibilità de' Comandanti di Dio, ed attribuisce, siccome il Giansenio, tutte queste empietà a S. Agostino. Egli era tanto determinato a non allontanarsi giammai in nulla dal parlare del suo Maestro circa questa materia, che dieci anni dopo d' avere scritte le sue apologie della dottrina del Giansenio, ardì di avanzare, che a S. Pietro per mancanza della Grazia, non era stato possibile il non negare G. C. (2). *I Padri*, dice egli, *mostrano a noi un Giusto nella persona di S. Pietro, a cui la Grazia, senza la quale nulla si può, mancò in una occasione, in cui non può dirsi, che Pietro non peccasse*. Tosto che questo Scritto, in cui l' Arnaldo avanzava somigliante bestemmia, comparve alla luce, furono adoperati tutti i mezzi per ridurlo a riconoscersi del suo errore; ma egli ben lontano da questo, inondò il mondo di apologie piene di lamenti, scritte in francese, ed in latino, e volle piuttosto vergognosamente esser

---

(1) *Apol.* 2, *lib.* 3, *cap.* 1.
(2) 2, *lett. a un Duca, e Pari*, *pag.* 226.

cacciato dalla Sorbona, e degradato dal rango suo di Dottore, che ritrattarsi dell' empietà da se detta.

Una conformità sì perfetta di sentimenti, o piuttosto di linguaggio sostenuta con tanto di ostinazione per così lungo tempo, fu un effetto ben singolare del caso, se avvenne senza verun previo accordo, e senza che lo spirito della Cabala non ne somministrasse il principio, e ne desse la mossa. E questo tale accordo comparirà ancora più sorprendente, allora che noi saremo usciti dalle apologie a favore del Giansenio, e della sua dottrina. Noi non ne diremo più che una sola parola

Un quinto, ed ultimo articolo di B. F. si è, che pubblicherebbesi il dogma capace di mettere alla disperazione, cioè il dogma della morte di G. C. per i soli eletti. Questo è uno dei dogmi, che più stette a cuore al Giansenio, e circa del quale egli spiegossi con maggior forza, appoggiando sempre all' autorità di S. Agostino le bestemmie, che egli ardisce avanzare. Non è, scrive egli, in verun modo conforme ai principj di S. Agostino il pensare, che G. C. sia morto, o che abbia versato il Sangue, e pregato il suo Padre divino per l' eterna salute degl' Infedeli, i quali muojono nella loro infedeltà, o per la salute dei Giusti, che non perseverano nella Giustizia . . . . . Secondo questo Santissimo Dottore, Gesù Cristo non ha pregato per l' eterna salute di questi, più di quello, che abbia pregato per la salute del Diavo-

lo (1): *Nullo modo principiis Augustini consentaneum est, ut Christus Dominus vel pro infidelium in infidelitate morientium, vel pro justorum non perseverantium æterna salute mortuus esse, Sanguinem fudisse, semetipsum Redemptionem dedisse, Patrem orasse sentiatur . . . . . Juxta Sanctissimum Doctorem non magis Patrem pro æterna liberatione ipsorum, quam pro Diaboli deprecatus fuerit.*

Il Dottore Arnaldo nella prima sua apologìa impiega quasi cento pagine raggirandosi per ogni parte a fine di stabilire il medesimo errore: si vale soprattutto del segreto, di cui tanto felicemente erasi valuto Calvino prima dei Giansenisti, per far dire alla Scrittura circa di questo punto tutto il contrario di quello, che essa veramente ha detto. Finiamo ora noi il confronto del parlare del Giansenio, con quello del suo Apologista riferendo questo, che sarà l'ultimo passo.

S. Paolo dice in termini formali: *Gesù Cristo è morto per tutti gli uomini*: e il Giansenio dice; *Gesù Cristo non è già morto per tutti gli uomini*. Chi di questi due s'inganna? L'Arnaldo procura di conciliare insieme queste due contraddittorie, in maniera per altro, che alle mani sue il Giansenio parlerà più esattamente dell'Apostolo Paolo. *Questa* (2) *proposizione dell'Apostolo*, dice egli, *Gesù Cristo è morto per tutti gli*

---

(1) *Tom.* 3, *lib.* 3, *cap. ult.*
(2) *Apol.* 1, *pag.* 179.

uomini, non volendo secondo S. Agostino significare altra cosa, se non, che Gesù Cristo è morto per tutti i Fedeli, e tutti gli Eletti, i quali sono detti tutti gli uomini, perocchè sono presi dal complesso di tutti gli uomini, di qualunque condizione essi si siano; questa proposizione dell' Apostolo, scrive l' Arnaldo, *non è contradditoria a quest' altra proposizione, Gesù Cristo non è morto per tutti gli uomini, cioè a dire, che Egli non è morto per tutti gli uomini in particolare, non essendo Egli morto, a parlar propriamente, per la giustificazione degl' Infedeli, e per la salute dei riprovati.*

Ecco dunque, che S. Paolo, ammessa l' interpretazione del Dottore Arnaldo, nel dire, che G. C. è morto per tutti gli uomini, disse col Giansenio, che G. C. non è morto se non che per i soli Eletti. Allo stesso modo dicendo S. Giovanni di G. C. (1): *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi:* ammessa l' interpretazione data a queste parole da Calvino, altro non disse il S. Evangelista, se non che G. C. si offerse per l' espiazione dei peccati dei soli Eletti. Per quella parola *totius*, *di tutti*, dice l' Eresiarca, S. Giovanni non intese comprendere i riprovati, ma quelli solo, che doveano creder in G. C., e che erano dispersi per tutti i paesi del mondo (2): *Sub omnibus, reprobos non comprehendit, sed eos designat, qui simul credituri erant,*

---

(1) *Joan. ep.* 1, *c.* 2, *v.* 2.
(2) *In* 1 *Joan. ep. c.* 2, *v.* 2.

& qui per varias mundi plagas dispersi erant. Si vede bene, che il Giansenio, e il Dottore Arnaldo erano assai in possesso dei pensieri del loro Calvino, e sapevano a tempo valersi della loro erudizione.

Il veleno del libro del Vescovo d'Ypres, spogliato di tutte le seccaggini di pedantissimo nelle due Apologie, e fatto bello di tutti i vezzi della più leggiadra lingua Francese, piacque estremamente alle Dame, e soprattutto a quelle, che fino a quell'ora non avevano trovato gusto in altro, che nel leggere Commedie, e Romanzi. Furono elle vedute allora applicarsi con quanta serietà era loro possibile per divenire Teologhesse profonde, per internarsi nei misterj della Grazia, e della predestinazione, e per ispiegare S. Agostino; e tenevano insieme diverse conferenze sopra queste materie in casa della Contessa Duplessis vicino al Ponte nuovo. Con ciò prestamente elle si meritarono, che loro fosse dato il soprannome di *Dame della Grazia*, per onorare il loro merito, e distinguerle dalle altre, che null'altro sapevano, che regolare la loro casa, ed i loro domestici interessi. Le attenzioni della Contessa, perchè la serietà di queste conferenze non passasse il segno, la delicatezza della sua tavola, la proprietà della sua casa, mille comodi, che si trovavano presso di lei, e ch'ella si stimava onorata nel procurare per tutte, fecero riuscire gustose al sommo queste conferenze a quante v'erano di quei tempi più brillanti nella Nobile Gioventù. Il fortunato successo di queste due Apologie determinò

quei del Partito nella Francia a scrivere da lì in poi nella lingua intelligibile dalle Dame: ed elle per parte propria procurarono di mostrare con ogni corrispondenza come si riconoscessero obbligate da tali adulatrici attenzioni usate al lor sesso.

I I I.

Matteo Faydeau Dottore della Sorbona compose un Catechismo per insegnare al popolo l'eccellenza della Grazia di B. F.

LA perfetta esecuzione pel progetto di B. F. esigeva, che in qualche modo s'istillassero i nuovi errori nello spirito della plebe nulla meno, che nell'animo delle altre persone; poichè nulla importa tanto quanto l'aver per se la moltitudine. Per arrivare a questo vi voleva un libercolo, scritto secondo la capacità del popoletto: e di cui si potesse con poco facilmente riempiere ogni Città, ed ogni Paesuccio. Tentarono quei del Partito adunque la conquista ancor della plebe col mezzo del *Catechismo della grazia*, fatto apposta comporre (1) *per insegnare al Popolo l'eccellenza della Grazia*, come ne disse il Padre Gerberon. L'Autore di questo infame libello, secondo alcuni, fu il Sig. Goffredo Hermant Canonico di Beauvais, quegli, che

---

(1) *Stor. del Giansen. tom.* 1, *pag.* 381.

fece l' Apologia pel Dottore Arnaldo, per la quale fu cacciato dalla Sorbona, e dal suo Capitolo di Beauvais. Samuele Desmaretz attribuisce questo Catechismo ad Enrigo Duhamel Curato di S. Mery; la qual cosa non è verisimile, avendo il Duhamel, siccome abbiamo veduto, talenti assai più utili a propagare la Setta, che non è lo scrivere. Lo storico del Giansenismo, il quale dovea essere più informato di ogni altro, dà l'onore dell'Opera (1) a Matteo Faydeau Dottore della Sorbona, che lo compose pregatone da Monsig. Francesco di Camautin Vescovo d'Amiens, Prelato impegnatissimo nella propagazione dei nuovi errori.

Questo libretto non è più, che una ventina di foglietti, lunghezza proporzionata alla capacità dei Lettori pei quali è fatto; nondimeno esso fu uno dei libri del Partito, che facesse più strepito. Si contengono in questo gli errori fondamentali del libro del Giansenio; e sono state prese nello spargerlo tutte le precauzioni opportune, perchè esso penetrasse fino nelle botteghe più miserabili, e nei mercati, e fu stampato in Fiandra, in Lione, in Parigi, e tradotto in diverse lingue. Innocenzo X lo condannò l'anno medesimo, che il libro venne alla luce, come rinovatore degli errori già condannati dai suoi Predecessori. Temerono i Giansenisti, che questa condanna non screditasse nello spirito del popolo questo libretto, poichè non ancora avea-

(1) *Ibid.*

no avuto tempo di avvezzare la plebe a fare se stessa superiore a questo genere di condanne, onde è, che ricorrendo all'usato loro artifizio, senza perdere tempo, fecer subito ristampare il Catechismo, togliendone il titolo antico divenuto oramai odioso, e vi sostituirono quest'altro: *Schiarimento sopra alcune difficoltà riguardanti la Grazia.*

Tutta l'arte di questa piccola Operetta del Partito consiste nel mascherare l'errore sotto pochissime espressioni Cattoliche, per rovesciare così nello spirito del semplice popoletto le comuni, ed ortodosse idee, che egli per l'ordinario ha acquistate fin dall'infanzia; così alle impressioni fatte in lui dalla sua vera Fede sostituire tutto il sistema Gianseniano, o di B. F., che voglia dirsi. Noi daremo un qualche piccolissimo estratto del libro, per poterci poi stendere più lungamente sulle singolari conseguenze da esso provenute, perchè sono e interessanti, e molto adattate a farne tutto distinguere il veleno.

Innanzi che il Giansenismo avesse insegnato al mondo a discorrere per dritto, e per traverso della Grazia, i semplici Fedeli, quali sono i più del popolo, senza sapere i termini delle scuole, dei quali non hanno bisogno, senza neppure avere una ben definita nozione della Grazia, la quale non è altrimenti necessaria a sapersi dalla plebe, istruiti dai loro Catechismi, ed ancora più dalla sperienza, pensavano alla buona, come pensa la Chiesa, che si può resistere alla Grazia, e che le si resiste ancor

troppo spesso. Vivendo in questa credenza stavano attenti sopra di se medesimi per non farsi rei resistendo ai buoni movimenti, che Dio eccitava nella lor volontà dopo avere illuminato il loro intelletto; e con questa costante volontà eglino operavano la propria salute. Questo metodo di santificarsi, tanto sicuro, e ricavato dagli antichi Catechismi attraversava le mire dei Giansenisti; onde per abolirlo insensibilmente, il *Catechismo della Grazia* dà un metodo tutto nuovo, il quale consiste a lasciare così far tutto alla *sola Grazia*, che nulla poi riman più da fare a chi la riceve.

Adunque nel Capo secondo si fa questa domanda. *E' essa la proprietà di questa Grazia* (di G. C.) *di farci osservare la legge?* Risp. *Sì.... Non basta, che Dio ci dia il potere per osservare la legge, se noi vogliamo osservarla: bisogna ancora, che Egli ce la faccia osservare facendolo volere per mezzo del possente ajuto d'una Grazia vittoriosa.* Dom. *Questa grazia è essa sempre vittoriosa?* Risp. *Sì, perchè essa sempre produce l'effetto, il quale Dio vuole, che essa produca.* Dom. *Questa Grazia adunque non si può rigettare?* Risp. *Si può, se si voglia.* Quì parrebbe di udire un Catechismo ben Cattolico; ma ascoltiamo tutta la risposta. *Si può, se si voglia; ma l'effetto proprio della Grazia si è togliere a noi la volontà di rigettarla, e per conseguenza l'effetto proprio della Grazia si è impedire, che questo potere non passi all'atto; qualche volta pure le si resiste; ma essendo questa Grazia vittoriosa, finalmente essa sormonta la nostra resistenza.* Per comprendere a

fondo tutto il ridicolo, parliamo più giusto: per arrivare interamente a capire la furberia di questo linguaggio, l'ereticità del quale salta negli occhi di chicchessia, non facciamo noi di più, che riunire insieme questi, e quelli termini colle immediate conseguenze, che ne risultano. *La Grazia di Gesù Cristo ha sempre il suo effetto*; adunque non le si resiste giammai; poichè resistere alla Grazia, ed impedirle il suo effetto, presso tutti i Teologi Cattolici, è la stessa cosa. Se adunque per l'altra parte le si resiste alcuna volta, essa non sempre avrà il suo effetto: questa conseguenza par giusta. *Alcuna volta* nondimeno *le si resiste*: adunque essa non sempre ha il suo effetto, e non lo ha di fatto quando le si resiste: e questa conseguenza contraddittoria alla prima pare giusta ancor' essa. *Ma questa Grazia medesima*, a cui si resiste, *sormonta finalmente la nostra resistenza*; essa dunque fa, che resistendole non se le resista, ed essa ha sempre il suo effetto non avendolo sempre. Confesso, che questi *Schiarimenti circa la Grazia* avrebbon necessità d' essere schiariti un tantin più, e sono ben degni di compassione quei poveri popoli, a cui si strappa dall'anima la fede vera, per sostituire in luogo di essa queste eretiche follìe nascoste sotto un avanzo di termini, e di espressioni Cattoliche.

Per togliere a questo popolo istesso lo spirito d' orazione, ed insinuargli al tempo medesimo l'impossibilità di non scansare il peccato, e di praticare la virtù, a motivo del mancare la Grazia, e del mancare la potenza per domandarla,

ecco il come parla l'Eretico facitore del Catechismo (1). Dom. *La Grazia necessaria per fare orazione si dà a tutti gli uomini?* Risp. *Nò: poichè siccome non tutti gli uomini hanno la Grazia di credere, così non tutti ricevono la Grazia di fare orazione... E quanto a quelli, che credono, non già tutti fanno orazione; onde ne consegue, che egli no non hanno la Grazia di Gesù Cristo per fare orazione, poichè l'effetto proprio di essa si è il farci fare orazione.* La conseguenza che discende da questo detestabile principio, è alla portata d'essere intesa da' Fedeli anco più semplici, e più corti; cioè, aspettiamo dunque, essi diranno, che ci venga la Grazia di fare orazione, quando essa ci sia venuta noi faremo orazione senza potere *voler non farla*, mentre il nuovo nostro Catechismo insegna, che *l'effetto proprio della Grazia si è togliere questo volere, e farci fare orazione*. E quanto è mai una cosa comoda questa Grazia, giacchè così *sola da per se fa tutto* in noi, senza che noi vi pensiamo per niente! Voi dunque Ministri di G. C. risparmiatevi la fatica di esortarci a fare orazione; non vi riscaldate più nello sgridare quelli, che non la fanno, lasciateci tranquillamente ne' nostri disordini; noi non più diamo orecchio a chi c' insinua di domandare la Grazia per poterne una volta uscire; il Catechismo della nuova Chiesa ce ne dispensa dal fare tale domanda, e circa di

---

(1) *Cap. 4.*

di questo punto mette l'animo nostro assai in pace. *Se la Grazia è loro data*, dice il Catechismo, *eglino faranno* (il bene, e pregheranno) *infallibilmente*, *senza che vi sia bisogno di esortarli*: *se questa Grazia è loro negata*, *non faranno giammai* (il bene, e non pregheranno giammai) *con quante esortazioni altri v'impieghi d'intorno*. Ora in quale abisso non và a precipitarsi la misera plebe con principj così abbominevoli? E' dunque dir troppo l'affermare che tali principj conducono dirittamente al più orribile libertinaggio, alla irreligione, ed al puro Deismo?

A motivo di far vedere a' Giansenisti più ostinati la perfetta consonanza, che v'è tra il loro Catechismo, e gli Articoli di B. F., e la dottrina del Giansenio, diciamo ancora una parola sopra ciò, che questo miserabil libercolo insegna contro la morte di G. C. per tutti gli uomini; e contro la volontà di Dio di tutti salvarli.

Io interrogo un vero Fedele, e gli domando: Dio vuole Egli sinceramente salvare tutti gli uomini? Questi con gli antichi Catechisti mi risponderà, che sì, e tanto sì, fino a non eccettuarne anco un solo. Io continuo ad interrogare, e gli dico: Come sapete, che Dio ha questa volontà sincera? Ed il Fedele mi risponde: S. Paolo è quegli, che me lo insegna, e mi dice (1), *che Dio vuole*, *che tutti gli uomini sieno salvi*, *ed arrivino alla cognizione della veri-*

(1) *1 ad Tim. cap. 2.*

tà. Dipoi io fo le interrogazioni medesime ad un candidato del Giansenismo istruito dal nuovo Catechista della Setta, e gli chiedo: *Dio vuole Egli sinceramente salvare tutti gli uomini* (1)? Risp. *Nò; Egli non vuole salvare, se non quelli, che ha predestinati, e non ha predestinato se non che i suoi Eletti*. E non è questa una dottrina capace di mettere chiunque alla disperazione fissata in B. F.? Io continuo a fare le mie domande, e chiedo: *Che vuol dire dunque S. Paolo, quando c' insegna, che Dio vuol salvare tutti gli uomini?* Prendendo sempre il senso dell' Autore eccoci nella risposta al puro Calvinismo.

Risp. (2) „ Questa proposizione dell' Apostolo; *Dio vuole, che tutti gli uomini sieno salvi*, „ non si dee punto intendere di tutti gli uomini in particolare senza eccettuarne uno solo, „ ma di tutti gli eletti, e predestinati, i quali „ sono di ogni stato, età, sesso, paese, e condizione &c. “ *Col Catechismo Gianseniano aperto innanzi io fo l' ultima mia interrogazione* (3). „ Gesù Cristo adunque è morto solamente per „ *gli Eletti*, o predestinati? *Risp.* Egli è morto „ per tutti gli uomini, *in questo senso, che egli* „ *è morto* per dare la gloria agli eletti, e delle „ grazie passaggiere ad alcuno fra' riprovati.... „ tuttavolta non a disegno, che tutti gli uomini senza eccettuarne uno solo ricevessero il „ frutto della sua morte. „

Questa risposta non può essere più conforme

(1) *Cap. 7.* (2) *Ibid.* (3) *Ibid.*

a' principj del Giansenio (1). *Pro istis* (electis) *in æternum vivificandis mortuus est . . . Pro his* (in peccato morientibus) *in tantum mortuus est . . . in quantum temporalibus quibusdam divinæ gratiæ effectibus exornandi sunt*. Si vede bene, che il compositore del Catechismo sapeà tradurre litteralmente; e possedeva con sicurezza la dottrina del suo maestro. Gli eletti adunque, secondo il Catechismo della Grazia, saranno salvi; qualunque cosa essi facciano: i peccatori, a' quali Dio non dà veruna grazia, qualunque cosa essi facciano, saranno sicuramente dannati; e i giusti *a tempo*, o per dirlo in altro modo, quelli, che ricevono *grazie passaggiere, saranno riprovati ancor essi. Adunque è una follia il prendersi il minimo pensiero della propria salute; poichè tutto già innanzi è stabilito*. E qual Deista saravvi, che ricusi giammai di sottoscrivere questa iniqua bestemmia? In questo modo i Giansenisti istruiscono il popolo circa l'eccellenza della Grazia.

Questo è più di ciò, che basta per formare il giudizio, che questo miserabile librettaccio è un tessuto continuo d'empietà, e di Massime libertine. Veniamo adesso alle sue conseguenze; e se l'esposizione, che io ne farò, parrà, che mi allontani per un qualche poco dal principale mio oggetto, io mi vò lusingando, che non difficilmente mi perdoneranno i Lettori questa specie di digressione.

---

(1) *Jansen. Tom. 3, lib. 3, cap. ult.*

Rade volte accade, che discoprasi il fine delle Eresie, quando sono esse ancora nascenti, e per dir così nella culla: esse ancora fanno spesso una gran levata, e sono molto cresciute senza che possa altri accorgersi qual mostro i lor autori, e favoreggiatori nascondan nel seno. Il libro del Vescovo d'Ipres e i passi fatti per sostenerlo contro la Chiesa aveano fatto venire il sospetto, che i Partigiani di questo Vescovo avesser voglia di unirsi a' Protestanti. I Protestanti medesimi nulla meno de' Cattolici ne stavan pure sospettando: nondimeno certi avanzi di Cattolicità facevano, che nè quelli, nè questi sapessero ancora qual cosa dovessero pensare con sicurezza su di tal punto.

Non eran più che circa dieci anni da che il Giansenismo era nato, quando fu fatto correre al Pubblico il Catechismo della Grazia. Questo passo fece credere, che il partito si toglierebbe affatto la maschera, e che tutto il disegno de' Giansenisti altro non fosse che incorporarsi alla Chiesa Riformata. I Ministri Calvinisti di quasi tutti i cantoni d'Europa steser loro le mani per riceverli, gli amarono come loro Fratelli nell'Evangelio, si rallegraron con essi del loro coraggio nel sostenere la verità; gli riguardarono come un nuovo corpo di fresche truppe, che veniva ad ajutarli a rovesciare il trono dell'Anticristo, come eglino dicono: cioè a dire, del Sommo Pontefice Vicario di G. C. su questa terra. Ginevra, senza farvi alcun cambiamento, adottò subito il nuovo Catechismo, come contenente la pura dottrina del suo Riformatore.

I Riformatori d'Olanda da buoni fratelli offerirono a' Giansenisti de' Paesi bassi, e della Francia di riceverli nella lor Comunione. Tobia Sellio Ministro di Danzica avendo avuto molti esemplari del Catechismo della Grazia, si affrettò a comunicarlo a' suoi confratelli, e fare lor parte della Felice novella. Il buono, e fedele amico di Groninga Samuele Desmaretz, di cui ho già parlato, diè a' Giansenisti un autentico contrassegno della più perfetta stima, e aderenza per loro; poichè tradusse in latino il Catechismo, e fecelo imprimere a Groninga il 1651, avendolo arricchito di note, e di una lunga, e bella Prefazione. In questa loda il S. Cirano circa il suo *Petrus Aurelius*, dice obbligantemente del Dottore Arnaldo, ch' egli *ha faticato a ristabilire la penitenza pubblica*, *ad abrogare la Comunione frequente introdotta principalmente da' Gesuiti*; fa un bello elogio del Giansenio, e del suo *Augustinus*, come rinovatore della dottrina di Michel Bajo, *uomo di merito*, *e poco lontano dal Regno de' Cieli*; loda coll' equità medesima i Giansenisti: *ed io noto*, dice il Desmaretz, *che i Giansenisti credono effettivamente tutto quello*, *che noi insegniamo nelle nostre Chiese*, *e che è stato deciso ne' Canoni del Sinodo Nazionale di Dordreck*. Ma non è questo *essere tanto poco lontan dal Regno de' Cieli*, *quanto lo sono i loro Maestri?*

Era sì persuaso questo Ministro, la dottrina de' Giansenisti, e la sua essere affatto la stessa, che non contento d'avere tradotto il Catechismo della Grazia in Latino, *per comodo*, come

egli se ne dichiara, *di tutte le Nazioni*, lo ridusse ancora in Tesi (1), che egli poi fece pubblicamente sostenere a' suoi Scolari in tre giorni consecutivi. E qual patetica esortazione non fa egli in quest'Opera a' suoi Giansenisti? Vi si riconosce un amico pieno d'affetto, che col cuor sulle labbra parla a' suoi amici (2): „ Coraggio, *ei dice loro*, bravi, e dotti Giansenisti: „ giacchè voi non temete di resistere in faccia „ a quest' empio Romano Pontefice (*Innocenzo X*), che per far piacere a' suoi Gesuiti, ha „ condannata una dottrina ortodossissima, ha „ pigliato infamemente a proteggere il puro, e „ pretto Pelagianismo. Scorgo, che v' è amico „ Platone, v' è amico Aristotele, ma che voi „ sopra di tutto siete amici della verità. „

I Cantoni Svizzeri Protestanti mostrarono nulla meno degli altri Protestanti di tutta l' Europa la loro allegrezza, e il lor contento. Enrico Ottio, Ministro, e Professore in Zurigo, avendo avuto un esemplare del Catechismo della Grazia, recitò alla presenza de' Magistrati, e di tutta la Signoria una nobile Orazione (3),

---

(1) *Queste Tesi furono stampate in Groninga il 1655 con questo titolo:* Synopsis veræ, Catholicæque doctrinæ de Gratia.

(2) Macte illa vestra virtute viri docti, quod audeatis in os resistere impio illi Pontifici, qui in suorum Jesuitarum gratiam, damnata Orthodoxissima sententia, puri puti Pelagianismi putidam, & impiam protectionem susceperat. Amicus vobis Plato, amicus Aristoteles: sed magis amica veritas.

(3) *Questa Orazione fu impressa in Zurigo il 1655, poco avanti la Bolla d' Innoc. X. Così essa si sparse per la*

della quale il soggetto era questo: *De causa Jansenistica*. In essa egli fa spiccare la gioja da lui provata al vedere il suo partito fatto più forte, e dimostra con più ancora di vivacità, che il Ministro di Groninga, la sua tenerezza pe' Giansenisti; al suo parere nella loro dottrina spicca da per tutto una giustezza, una drittura, una sincerità ammirabile.

L' Oratore Calvinista incomincia dal mostrare, che egli è pieno di stima de' Dottori Giansenisti; *e quello*, dice, *che noi co' più invincibili argomenti non potemmo ottenere fin quì, questi incomparabili uomini spontaneamente lo concedono a noi*. I proprj termini dello scrittore sono ben di altra forza, che non la mia traduzione (1): *Id, quod nullis hactenus, quamquam invictissimis, argumentis obtinere nullatenus potuimus, nunc ultro nobis TANTI LARGIUNTUR VIRI*.

Nel corpo del Discorso fa ingegnosamente avvertire la differenza, che passa fra la dottrina del Giansenio ed il Pelagianismo del Romano Pontefice, e l'esatta corrispondenza della dottrina del Vescovo d'Ipres coll'ortodossia di Calvino. E quì l'oratore non è più padron di se stesso a non dimostrar la sua gioja vedendo il nuovo lustro, che acquisteranno le Chiese riformate, all'unirsi, che con esse faranno, come egli crede, i Giansenisti. *In nostras*, esclama l'Ottio, *in nostras Jansenius transit partes:*

Francia, dove i Giansenisti tirarono a sopprimerla quanto poterono: ed ognuno vede il perchè.

(1) *Nella Dedica.*

Sì il Giansenio, o per meglio dire i Giansenisti passano dalla nostra parte, ed arrolansi per combattere sotto i nostri stendardi. Dopo diverse esclamazioni da uomo trasportato mezzo fuori di se per la gioja eccessiva, prende il Ministro un' aria più tranquilla, e più quieta, e tutto si applica a ben formare la nuova milizia. Volta egli dunque il suo parlare a' Giansenisti, e dà loro alcuni avvisi, i quali ognuno facilmente giudicherà non poter provenire se non che da un gran fondo di sperienza.

Primo avviso di Enrico Ottio Ministro di Zurigo a' Giansenisti.

Riserbatevi sempre il diritto di appellare dal Papa al futuro Concilio, e non vi dimenticate giammai quelle belle parole de' vostri predecessori: *Se il Papa scomunica noi, noi scomunicheremo lui stesso. A Papa ad Concilium provocandi jus vobis reservate: illud prædecessorum vestrorum usurpate: Si Papa nos excommunicet, nos ipsum excommunicabimus.*

Secondo avviso. Guardatevi dal dire mai più, che la nostra dottrina è cattiva; e quando i vostri avversarj confrontano i dogmi vostri con quelli di Lutero, e di Calvino, non mirate ciò come un' empietà detta da loro, e come una cosa insopportabile: tollerate pazientemente le loro calunnie, le loro ingiurie, ed i nomi infamanti, ch' essi vi danno; imparate da quello a giudicare, siccome ne giudichiam noi, a giudicare da quale spirito sono animati: pregate

per la lor conversione, ma fate trionfare la verità. Uscite, uscite di Babilonia, buone genti, che siete ec. *Prava dogmata nostra ne amplius vocate: intolerabile vobis, impiumve ne ulterius videatur, si adversarii vestram cum Lutheri, & Calvini doctrinam conferant; calumnias, injurias, infames titulos, & alia, quibus vos gravant, atque onerant antagonistæ, patienter ferte, ac spiritum ipsorum exinde nobiscum dijudicate, proque conversione eorumdem Deum orate. Per vos autem triumphet veritas... Exite Babylone, o boni viri &c.*

Terzo avviso. I vostri sentimenti circa la Grazia sono così puri, che non fa di bisogno, che voi perdiate più tempo, o vi prendiate più pena a far vedere, che essi possono accordarsi colle follìe del Concilio di Trento. Credete a me: o seguitate gli errori di Pelagio, e degli altri Eretici, o rigettate gli errori del Concilio di Trento, che sono il puro Pelagianismo. Nè vi sorprenda, se io parlo con voi in questi termini, poichè io non parlo senza ragione; e per decidere se dico vero, non voglio altri giudici, che voi medesimi. Rispondete dunque a me. Non è vero, che voi chiamate gli errori de' Gesuiti errori di Pelagiani? I dardi, che i Gesuiti scagliano contro voi, non è vostro detto, che essi gli prendono dalla faretra de' Pelagiani? Rispondetemi adesso a un'altra cosa. I Gesuiti non pensano, e non parlano come parla, e pensa il Concilio di Trento? Non convengono essi perfettamente ne' sentimenti loro insieme col Papa? Voi pur lo sapete, che eglino son col Papa un corpo, e un'anima stessa.

Ecquid vos, Jansenistæ, vestram de Gratia Dei puram doctrinam cum absurdissimis illius (Concilii Tridentini) figmentis conciliare nitemini? aut Pelagium, aliosque suscipite, aut Tridentini Concilii errores repudiate. Ac ne quis vestrum hoc a me ita dici miretur, ipsos vos judices appello. An non Pelagianos Jesuitarum errores vocatis? An non ex Pelagianorum pharetris, tela Jesuitæ contra vos depromunt? At vero dissentiuntne iidem Jesuitæ a Concilio Tridentino? Discordantne cum Papa? Nonne unum corpus sunt, una anima? Lascia poi il Ministro, che i Giansenisti ne cavino questa conseguenza, che io quì soggiungo. Adunque se il Papa, e i Gesuiti son Pelagiani come voi ne convenite, voi dovete riguardare il Concilio di Trento come Pelagiano, e per conseguenza voi non dovete più straccarvi procurando di conciliare i sentimenti vostri con quelli di questo Concilio. Che giustezza mai di raziocinio, che dirittura di mente si scorge in questo Protestante!

Quarto avviso. Guardatevi bene di rimettervi al Papa come Giudice definitivo della vostra causa. Se lo farete, è finita per voi; le vostre Opere saranno condannate, vi saranno spuntate le penne, vi sarà chiusa la bocca; i vostri avversarj vi faranno le risate in faccia, e voi sarete avviliti fino all'ultimo dispregio: *Si Papam pro supremo litis diremptore agnoveritis, si eundem judicem cooptaveritis, actum erit de vobis; supprimentur scripta vestra, obtusi reddentur calami, ora obturabuntur, dentatos risus adversariis dabitis, maleque peribitis.*

Quinto avviso. Persuadetevi una volta, che la vostra dottrina, e la nostra non è, che una stessa dottrina, e per finire di convincervi, prendete vi prego in mano i nostri Catechismi, le nostre Professioni di Fede, i nostri libri dottrinali, e pesate maturamente qual cosa essi dicono. Può esser forse, che lo abbiate già fatto: e bene, non state nemmeno a questo. Esaminate in oltre con posatezza ciascheduno degli articoli di Fede raccolti nel Sinodo di Dordreck, e rimarrete convinti, che non v'è un'ombra di diversità fra i vostri articoli di Fede, ed i nostri. Leggete la professione di Fede fatta a Leiden, le Opere di Dumoulin, e di più altri, che sono state scritte contro gli Arminiani; scorrete almeno quello, che noi abbiamo definito contro loro, e che da noi è tenuto come articolo di Fede: sicuramente voi vedrete chiaro, al pari della luce del giorno, che il vostro Catechismo della Grazia non contiene altra cosa, non dice nulla nè di più, nè di meno di quanto diciamo noi: *Librate amabo Catechismos nostros, Confessiones, atque alia excutite, vel saltem, si jam excussistis, evolvite Dordracenæ fidei capita, & omnia ex asse vestris consentire cum articulis cognoscetis. Oculos intendite in Leydensium professionem, in Molinæi, atque plurium aliorum contra Arminianos edita scripta, seu obiter saltem ea, quæ nos contra eosdem inibi statuimus & credimus expendite: sane NEC ALIUD, NEC PLUS, NEC MINUS CATECHISMUM VESTRUM GRATIÆ COMPREHENDERE, FACILE DEPREHENDETIS.*

Finalmente l'oratore fu un'apostrofe alla Signoria, ed in un'aria da trionfante le dice: I Giansenisti, e noi, a dispetto de' Gesuiti, pensiamo, parliamo alla stessa maniera, spieghiamoci meglio, cantiamo sull'istesso tuono: *Homophonous itaque, adversantibus, atque ringentibus Jesuitis, doctissimos Jansenistas habemus.*

Tutti questi buoni Ministri parlando in questo modo parlavano col cuor sulle labbra come con amici, su de'quali essi si persuadevano di poter contare; e se realmente i Giansenisti avessero avuto in veduta di non far altro, che uno stesso corpo co' Protestanti, l'occasione di fare un'alzata di scudo contro la Chiesa era delle più belle, che dar si possano. Ma erano troppo essi lontani dal separarsi esteriormente dalla Chiesa; giacchè il progetto di B. F. chiedeva, ch'eglino sempre comparissero di starsi uniti a' Cattolici. Ed in effetto, una volta che si fossero essi uniti co' Calvinisti, subito i Cattolici sarebbonsi messi in diffidenza di loro, gli avrebbono avuti in orrore, e così sarebbono stati i Giansenisti ridotti a non poter fare alla Chiesa più male di quello, che oggimai le fanno i Calvinisti, i quali non veggono passar fra loro quasi altri, che qualche Religioso annojato della solitudine, e del vivere a regola.

L'infernale complotto adunque de' Giansenisti esigea, che eglino sempre si rimanessero nella Chiesa per poterle con più sicurezza, e più comodo lacerare il seno. Così ben lungi di mostrar gradimento a' Calvinisti di tutte le loro lodi, di tutte queste testimonianze di un'amici-

zia sì ben fondata, e che non compariva se non che troppo sincera, si accorsero di quali inconvenienti ciò sarebbe cagione, e si crederono in obbligo di doversene dimostrare assai mal soddisfatti. Goffredo Hermant scrisse a favore del Partito, e procurò far vedere, che il Desmaretz avea principalmente avuto in mira di far loro un insulto: ma da questi inutili sforzi non rimase ingannato, se non chi lo volle essere, perchè i libri parlavano, e dicevano chiaramente a chiunque volea capirli, che il Calvino, e 'l Giansenio, che i Calvinisti, e i Giansenisti aveano precisamente la stessa dottrina *nec plus*, *nec minus*. Questi libri facean fede, che gli uni, e gli altri si nascondeano sotto l'autorità di S. Agostino; che tanto gli uni, che gli altri trattavano la Dottrina Cattolica di dottrina Pelagiana; in una parola, che essendo ad ambedue comuni gli stessi errori, comuni altresì erano in ambedue l'artifizio, e l'astuzia per andarli palliando.

I V.

Il Padre Gerberon ha scritto per dare il regolamento della loro condotta alle persone da bene, a tenore delle Massime della Grazia di B. F., ma non vi è riuscito.

I Giansenisti, senza pensarvi, eransi da se medesimi andati a gittare fra' grandi intrighi colla conformità troppo poco nascosta dal Catechismo

loro con quello de' Calvinisti, e co Canoni del Sinodo di Dordreck. Cavatisi fuora alla meglio da questo cattivo imbroglio, ripigliarono le loro vedute, e continuarono a mandare innanzi l'esecuzione del loro progetto, spargendo in mille maniere quei principj, che conducono al puro Deismo. Fino a quel tempo aveano essi adattati questi principj al gusto de' dotti, valendosi della penna del Giansenio; aveangli adattati alla curiosità delle Dame, servendosi della penna del Dottore Arnaldo; aveangli finalmente adattati alla semplicità del popoletto col Catechismo della Grazia: Restava dunque loro di affaticarsi in una special maniera a sedurre le persone divote, le quali quando veramente sieno guadagnate del tutto, non sono già le meno capaci di dar risalto ad una Setta, e soprattutto se sono ricche; sicuramente in tutti i tempi gli Eretici han procurato di guadagnarle queste tali persone per se.

Ora a chi mai caderebbe in mente, che un Monaco rifugiato in Olanda, il quale si era fatto naturalizzare per *Cittadino di Roterdam* sotto il nome di *Agostino Kergrè*, in una parola, a chi sarebbe caduto in mente, che D. *Gerberon* prenderebbe per se il carico di scrivere per fare delle nuove conquiste alla Setta, guadagnandole delle persone divote? Se questa scelta fu fatta da quei del partito, eglino per questa volta sbagliarono nel dividere i personaggi. Per ingannare le persone divote, e da bene non era male impiegato l'uomo più ipocrita, che fosse in tutta la Setta, ed il più accorto fra tutti nel sa-

per l'arte di nascondere i suoi sentimenti; laddove D. Gerberon non ebbe mai un volto fatto per portar sopra d'esso la maschera della ipocrisia; e benchè egli ne'fatti permettesse a se stesso senza scrupolo di mascherarsi, schiettamente confessa, ch'ei non potea soffrire questo mascheramento nelle opinioni, e lo biasimava a tutto potere anco ne'suoi confratelli nell'Eresia. In fatti in uno de'suoi libri scrive loro: *Rientrino una volta in se stessi i discepoli di S. Agostino troppo deboli, e troppo timidi, e investiti di virtù dall'alto, lascino di mascherarsi sotto ingannatrici* (1) *espressioni: Ad cor redeant timidiores Augustini discipuli, & virtute induti ex alto verborum larvas deponant.* Faceva ancor di bisogno, che lo scrittore destinato per questa impresa sapesse almeno involgere il veleno degli errori sotto una specie di unzione di stile; maniera di scrivere lontanissima dal P. Gerberon, che in tutta la vita sua non seppe adoperare la penna altrimenti che con fuoco, e con trasporto.

E pure con tutto ciò quest'uomo prese a rappresentare il carattere d'uomo interiore, che vuole formar le anime nella vita spirituale; e con questa mira scrisse egli un libro, nel quale avverte il lettore, che piglia a fare quella fatica per un tal fine. *Si ha in disegno,* scrive il Padre nel suo Avvertimento a chi legge, *di dar solamente un modello alle anime Cristiane, le quali*

---

(1) *Discordiæ Jansenianæ enarrator. pag.* 4.

desiderano guidarsi nella loro condotta colle Massime della Grazia, *e consacrare i loro pensieri nulla meno che il loro amore al mistero dell' amore medesimo*. Se in fronte dell' Opera fosse comparso il nome dell' Autore, avrebbe questo messi tutti i Cristiani in guardia contro la seduzione; perciò il P. Gerberon ebbe la compiacenza di sopprimere il nome suo, e sostituirvi quello di *Floro di S. Fede*. Sull' esempio degli altri Autori della Setta diè al suo libro un titolo specioso, il quale non può non eccitare la divota curiosità delle anime buone, e intitolollo: *Lo Specchio della pietà Cristiana*. Fece il P. Gerberon ancora uno sforzo, pigliando in questo libro ad addolcire in parte la solita asprezza dello stil suo; e seminando di tanto in tanto quà, e là delle espressioni di divozione assai tenere, come per esempio (1): *Mio Dio quanto mai l' amor vostro è delicato! Giacchè la gloria della sua Grazia è tutta la sua passione!* Ora parlando alle anime, come se ei volesse seriamente manifestar loro i più bei segreti della vita interiore (2): *Volete voi*, dice loro, *volete anime Cristiane elevarvi prestissimo ad una santità eminente?* Presso a poco questo è tutto l' artifizio, ch' egli ha creduto potere lui permettere a se medesimo; del rimanente, le Massime, con cui egli nel corpo del libro si affatica ad elevare le anime ad una eminen-

(1) *Pag.* 190, *dell' ediz.* 2.
(2) *Pag.* 33.

nente santità non sono punto mascherate, o lo son troppo poco; e solo ha egli usata la cautela, siccome anco lo dice, ed è coerente alla convenzione fatta in B. F., usata, dissi, la cautela (1) *di attaccare a ciascheduna verità un qualche passo, principalmente di S. Agostino, che possa persuaderla*.

Ma qual cosa chiama egli *santità eminente?* Andrebbesi il P. Gerberon slontanando da quel progetto di cui egli intende far andare innanzi l'esecuzione, se per questi termini intendesse significare altra cosa, che il perfetto Deismo. Di fatto egli altro non intende esprimere con quelle parole, e questa unicamente è la perfezione, a cui le Massime dello *Specchio di pietà* fedelmente praticate possono sollevare le anime; di modo che la più natural conseguenza, che possa ricavarsi da ciascheduna di esse è questa Massima fondamentale del più puro Deismo, cioè; *Lasciamo essere Dio quello, che egli è, e noi viviamo, come ci piace, senza prenderci pena di cosa alcuna*. Per decidere se io parlo troppo avanzato, faremo col P. Gerberon ciò, che ho fatto con gli altri, cioè ascoltiamo parlare lui stesso, ed ascoltiamo non altri, che lui.

(1) *Nell' Avvertimento*.

Massime di perfezione proposte dal P. Gerberon per elevare l' anime ad una eminente santità Giansenistica.

COmpendio della prima Massima. *Iddio salva chi a lui piace, e condanna chi piace a lui, senza altra ragione se non che tale è la sua volontà.*

Ecco le parole del P. Gerberon (1). " Dio, „ senza aver riguardo alcuno ai meriti, e non „ considerando se non la sua misericordia, ha „ dall' Eternità formato un assoluto, ed efficace „ disegno di separare alcuni dalla massa del pec- „ cato, e di dare a questi la grazia, e la glo- „ ria sua, abbandonando gli altri, e predesti- „ nandoli ai supplizj, che il loro peccato (di „ Adamo) s' ha meritati. „

Adunque io sicuramente mi salverò, se son nel numero dei primi, e sicuramente mi dannerò, se sono nel numero dei secondi. Aspettando adunque che questa incertezza si venga a decidere, io posso frattanto vivere a seconda delle mie passioni senza nulla temere per parte di Dio, il quale nulla può cambiare in un suo disegno *assoluto*, *ed efficace*.

Compendio della seconda Massima. *V' è una parte di uomini, ed è la maggior parte di loro, che Dio non vuol salvare: qualunque cosa eglino faccia-*

---

(1) *Pag.* 123.

no non saranno salvi, perchè Dio non li vuol salvare.

Parole del P. Gerberon (1). " S. Paolo ha
„ detto, che Dio vuole, che tutti gli uomini
„ sieno salvi, non perchè non ve ne sieno mol-
„ ti, che egli non vuol salvare, ma perchè niu-
„ no si salva se non quelli, dei quali Dio ha
„ voluto la salute (2). Per tutti gli altri, che
„ Egli lascia nella massa del peccato, e per i
„ quali Egli non ha verun pensiero di salute,
„ Ei non prepara loro verun ajuto, col quale
„ eglino possano, almeno con un potere prossi-
„ mo, arrivare là dove non gli ha destinati; e
„ se questi non si salvano non è già sempre,
„ perch' eglino in verun conto non voglian sal-
„ varsi, ma PERCHE' DIO NON GLI VUOL
„ SALVARE (3) . . . . In quanto a G. C.,
„ qualunque premura, che la sua carità gli per-
„ mettesse nel cuore per la salute degli uomi-
„ ni, Egli non ha potuto voler salvare quelli,
„ che il suo Padre abbandonava alla lor perdi-
„ zione, nè ha potuto meritare la gloria per
„ quelli, i quali sapeva, che la giustizia del Pa-
„ dre suo avea condannati agli eterni suppli-
„ zj . . . . Egli è morto per tutti gli uomini in
„ quel medesimo senso, che Dio vuole, che
„ tutti si salvino. „

Il Dio di B. F. vuol salvare un piccolo numero di uomini, e vuole positivamente danna-

(1) *Pag.* 130. (2) *Pag.* 136.
(3) *Pag.* 151.

re tutti gli altri. Un Dio di questa qualità si merita certamente che vadasi a Roterdam per imparare a servirlo, come fece l'Autore di tutte queste empietà.

Compendio della terza Massima. *L'altra parte degli uomini, ch'è assai piccola, Dio la vuol salvare: qualunque cosa eglino facciano, saranno salvi, quando ancora non lo volessero essere, non potendoli alcun peccato mandare alla perdizione.*

Parole del P. Gerberon (1). " Non potendo „ alcuna cosa mandare in perdizione quelli, che „ Dio vuol salvare, e niuna cosa potendo salvare quelli, che Dio vuol condannare, nel „ disegno, che Dio ha di salvare quei primi, „ e di abbandonare i secondi, è manifesto, che „ il numero di quelli, ch'Egli ha eletti, e di „ quelli, che ha riprovati, è fissato, senza che „ nulla si possa o aggiungere, o levare, e così, non può avvenire, che verun dei predestinati si danni, nè che veruno dei riprovati „ si salvi. „

Principio maraviglioso per acquistare la pace interiore anco in mezzo a' sregolati disordini; se io sono eletto, verun peccato non può impedire, che io mi salvi; se io non sono eletto, quando anco lasciassi i miei disordini, io non per questo otterrei cosa alcuna: adunque o eletto, o non eletto, che io sia, posso vivere colla maggior quiete ne' miei peccati. Oh come

---

(1) *Pag.* 139.

l' *eminente santità* Giansenistica è fatta apposta per metter l'animo in calma!

Compendio della quarta Massima. *O noi facciamo il bene, o noi pecchiamo, sempre operiamo necessariamente.*

Parole del P. Gerberon (1). " Allora che il
" piacere, ispiratoci dalla Grazia per la Giustizia,
" è superiore a quello, che la cupidità ci sve-
" glia pel peccato, necessariamente, benchè li-
" berissimamente, noi seguitiamo le sue attra-
" tive, che ci portano al bene: siccome al con-
" trario, allorachè il piacere del peccato è più
" forte di quello della giustizia, noi necessaria-
" mente siam vinti, e strascinati al peccato. "

Vuole un Cattolico acquistare la perfezione? Gli fa bisogno veramente affaticarsi assai, stare estremamente in attenzione sopra se stesso, sfuggire ogni minima resistenza alla Grazia, pentirsi di ogni sorta d' infedeltà, e ricompensarla colla penitenza. Quanto l' intendono meglio i Giansenisti! *Voi, o anime Gianseniane, vi volete inalzare ben presto ad una santità eminente?* Aspettate la grazia: quando essa verrà, *voi necessariamente seguirete le sue attrattive.* Se poi essa non viene, questo è un male, che non ha rimedio, onde bisogna consolarsi, ed i vostri peccati non vi debbono mettere in turbazione: voi allora necessariamente siete vinto, e strascinato al male. Mirate come lo *Specchio della pietà* stabilisce, ed assoda le anime nella pace interiore.

(1) *Pag. 190.*

Compendio della quinta Massima. *Quando non si osservano i comandamenti di Dio, ciò avviene, perchè non si ha la grazia per osservarli; giacchè mai non si resiste a questa grazia.*

Parole del P. Gerberon (1). " In questo sta-
„ to (dell' uomo redento) giammai non si resi-
„ ste alla Grazia, la quale dà un pieno potere
„ per operare . . . . . nè in questo stato vi è
„ grazia alcuna, che sia puramente sufficien-
„ te . . . . succede alcuna volta, che un uomo
„ giusto non abbia una grazia, la quale diagli
„ un potere prossimo, e sufficiente per osserva-
„ re un comandamento di Dio, tuttochè egli
„ ne abbia qualche desiderio. „

Se non si resiste giammai alla Grazia, essa fa osservare i comandamenti, allora che viene all' uomo, senza che l' uomo nulla si affatichi; e se essa non viene, non essendo veruno tenuto all' impossibile, l' uomo non è obbligato più di ubbidire a Dio. Ecco la perfezione della libertà dei Figliuoli di Dio di B. F., cioè a dire, ecco il colmo del libertinaggio.

A motivo di meglio imprimer negli spiriti queste Massime belle, il P. Gerberon si pigliò di più l' incomodo di racchiuderle in certi atti, o aspirazioni, che dir gli vogliamo, verso Dio; e questo è il latte, di cui egli vuole, che l' anime si nutriscano. Questi atti sono troppo sugosi, onde conviene riportarne quì qualcheduno.

---

(1) *Pag.* 172.

Atto di stupore (1). " Come? la creatura ra-
„ gionevole, per quanto sia elevata la sua na-
„ tura, non può evitare alcun peccato, nè può
„ superare alcuna tentazione, nè può amare Dio
„ nè adempire veruna parte della sua legge, se
„ non con un altro peccato, se ella non è aju-
„ tata dalla Grazia, che diale questo potere.

Atto di confusione (2). " O mio Dio! in
„ quale stato il peccato ha ridotta la mia li-
„ bertà, la quale altro non può, che sogget-
„ tare al peccato la Grazia medesima, che le
„ sarà confidata per valersene a sua elezione! A
„ qual segno arriva la corruttela del cuor mio,
„ il quale non può altro, che corrompere la
„ santità medesima di quella Grazia, che sarà
„ lasciata a lui! „

Atto di ammirazione (3). „ Quanto sono pro-
„ fondi i consigli di Dio! . . . Egli ha riser-
„ bato all'uomo peccatore delle invincibili for-
„ ze per fare spiccare in lui le maraviglie della
„ sua Grazia. "

Atto di tremore (4). „ Quello, che mi fa
„ tremare, è il rigore di questa giustizia, che
„ lasciando nella massa del peccato tutti quelli,
„ che la sua misericordia non ha eletti, non
„ prepara loro verun ajuto, che gli possa (5)
„ salvare . . . Oh abisso de' giudizj di Dio! Io
„ tremo, allorchè penso, che fra questi mede-
„ simi, i quali hanno ricevuto la Fede, e che

---

(1) *Pag.* 38. (2) *Pag* 101. (3) *Pag.* 106.
(4) *Pag.* 140. (5) *Pag.* 147.

„ son vissuti coi sentimenti, e coll' esercizio
„ della pietà Cristiana, pure ve ne son molti,
„ a cui voi non avete dato questa Grazia se
„ non per un certo tempo; e che, per un se-
„ greto vostro giudizio, voi gli dovete lasciar
„ morir nel lor peccato per non perdonare lo-
„ ro giammai. "

Queste detestabili Massime, le quali altro non sono, che pezzi estratti dal libro del Giansenio, sono così evidentemente conformi a' cinque articoli di B. F., che non pare vi sia bisogno il dimostrare di più la loro relazione col perfetto Deismo. Da che lo *Specchio della Pietà* comparve al Pubblico, i Giansenisti al loro solito esaltarono questo libro come un' opera eccellente; ma i Cattolici subito ne distinsero il veleno; e l'autorità di S. Agostino, colla quale per ogni parte l'autore procurava difendersi, non salvò il libro da' fulmini della Chiesa. Adunque Innocenzo XI lo condannò: altrettanto fecero il Cardinale Grimaldi Arcivescovo d'Aix, il Camus Vescovo di Granoble, e molti altri Prelati del Regno, fra' quali fu anco lo stesso Mons. le Tellier Arcivescovo di Reims; e la Potestà temporale unissi ancor essa colla spirituale contro quest' Opera perniciosa, sicchè per decreto del Parlamento di Aix il libro fu abbrugiato per mano del boja.

Abbandonare del tutto un' Opera svergognata così ignominiosamente, e sottomettersi al giudizio fattone da tutte le Potestà Ecclesiastiche era l'unico savio partito, a cui appigliare potevasi l'autore; ma i Giansenisti non sono avvez-

zi così. Tenne dunque il P. Gerberon una condotta del tutto opposta a questo savio partito, e ripigliando il naturale suo stile a favore del suo *Specchio di pietà*, difeselo con un altro libro, ch' egli intitolò *Specchio senza macchia*. In esso egli sostiene con ostinazione gli errori del primo, quasi altrettante verità ricevute da S. Agostino. Altrove ei si fa gloria, che questo suo libro sia stato condannato alle fiamme (1). *Nè voi*, scrive il Padre, *v' immaginate, che questa opera passi per lavoro di un qualche Demonio, perchè ha sofferto quello, che i Demonj patiscono, cioè a dire, perchè è stata brugiata. Questo medesimo è quello, che oggi fà la gloria di questo libro, poichè ha incontrata quella sorte stessa, che hanno avuta i libri più eccellenti, e quelli ancora medesimi dettati dallo Spirito Santo*. Mons. le Tellier avea bene de' titoli in se, pe' quali potea meritarsi d' esser risparmiato; nondimeno non fu per lui avuto punto più di riflesso, che per gli altri Prelati, ed il Padre Gerberon lo chiama (2): *Quel pieno d' orgoglio, del quale parla S. Paolo, quel Dottore, che nulla sa della scienza de' Santi, e quel posseduto da una malattia di spirito, da cui nascono le invidie, le maldicenze, i cattivi sospetti, e le dispute perniciose*. Bell' esempio certamente di sommissione, di ubbidienza, di mansuetudine, di moderazione, che dà a' divoti, ed alle divote della Setta del partito il primo della Set-

---

(1) *Processo del P. Gerberon cap. 2, pag. 35.*
(2) *Lett. di un Teologo all' Arciv. di Reims.*

ta medesima, che ha pigliato a scrivere *per elevare prestamente le anime ad una eminente santità*.

Avrà con indignazione un Lettore Cattolico veduti gli scandalosi eccessi del Padre Gerberon; ma ecco il come togliere da lui ogni scandalo conceputone, e dargli una giusta idea delle misericordie di Dio, il quale, comunque ne parli il Giansenismo, mostra ogni dì, che Egli sinceramente vuol la salute di tutti gli uomini, ancorchè grandissimi peccatori. Questo Padre Gerberon adunque dopo avere afflitta la Chiesa con una vergognosa apostasia, dopo averla perseguitata per più di cinquant'anni con una prodigiosa moltitudine di Scritti scandalosi, ed avere così mandate alla perdizione infinite anime ricomprate dal Sangue di Gesù Cristo, finalmente egli stesso il P. Gerberon è stato un trionfo della Divina Misericordia tanto spesso da lui bestemmiata. Riconobbe egli autenticamente che la sua Chiesa Gianseniana era una Chiesa Chimerica, e che solamente nella sommissione sincera a' Vescovi uniti al Vicario di Gesù Cristo egli poteva trovare la sicurezza della sua salute; e fu la tribolazione, che fecegli cadere le scaglie degli occhj. Il fatto andò così.

Mons. Hombert de Precipiano Arcivescovo di Malines trafitto dal dolore alla vista de' mali, che causava alla Religione in Fiandra una quantità di Libelli Giansenisti, che la inondavano, ne volle risolutamente arrestare il corso. Avendo pertanto saputo, che il P. Gerberon vagabondo stava da più di 20 anni in Brusselles in abito secolare, lo fece arrestare il 30 Marzo

del 1703. Fugli fatto il processo, e dopo molte interrogazioni trovossi dalle stesse sue deposizioni convinto reo d'avere manifestamente insegnata l'eresìa, specialmente dappoichè egli avea cambiato il suo carattere di Religioso nell'apparenza di Cittadino di Roterdam, e fu convinto d'aver lacerata la riputazione de' Papi, de' Principi, e di qualunque altro egli avea guardato come nemico della sua Setta. Fugli dunque il 7 Decembre dell'anno medesimo letta la sua sentenza, che condannavalo a fare la professione della Fede, ad abjurare la dottrina delle cinque proposizioni, a sottoscrivere il Formolario, ad essere in seguito rimesso nelle mani de' suoi Superiori nell'Abbazia di Corbiè per essere più ampiamente corretto da quelli, secondo che eglino lo giudicherebbono espediente nel Signor Nostro Gesù Cristo, e finalmente fu condannato a mai non rimetter piede nella Diocesi di Malines sotto pena della perpetua prigionia.

Se il P. Gerberon avesse avuto tanto senno in capo da conoscere giustamente se stesso, si sarebbe aspettato senz'altro una più severa sentenza; ma egli non era ancora umiliato abbastanza, perciò nulla volle fare di quello, che si chiedeva da lui. Questa ostinazione obbligò Luigi XIV a ridomandarlo come suo suddito, e lo fece racchiudere nella Cittadella d'Amiens, e poi in Vincennes; e ciò, che sei mesi di prigione in Malines non fecero in quell'anima ribelle, l'ottennero sei anni di carcere in Francia.

Vecchio oramai ottogenario, e poco lontano

dall'andare a dar di se conto al tribunale di Dio rientrò il P. Gerberon in se stesso, aprì gli occhj a mirare il vicino pericolo, incui era di perdere l'anima, gli si dissiparon dalla mente i suoi pregiudizj, e sentendosi mosso dalla Grazia fedelmente le corrispose prendendo il partito di ritornare in seno della Chiesa Cattolica. Il 18 Aprile 1710 sottoscrisse egli dunque il Formolario, e nelle mani del Sig. Vivant Vicario Generale dell'Arcivescovo di Parigi fece una ritrattazione in valida forma, accompagnata da tutti quei contrassegni, che poteano bramarsi da lui. Con questo atto autentico egli abjurò tutti gli errori, e nominatamente ritrattò, e condannò quegli da se insegnati nello *Specchio della Pietà*, e nello *Specchio senza macchia*, come libri, in cui o si contengono, o si favoriscono gli errori del Giansenio. Nella stessa occasione domandò il Padre perdono al Re, di cui conosceva essersi egli meritata l'indignazione, sopratutto col suo libro intitolato *la Chiesa di Francia afflitta*, libro, nel quale il P. Gerberon mette Luigi il Grande al confronto de' Tiranni persecutori della Chiesa nascente. Domandò in oltre perdono al Papa, a' Vescovi, a tutti i Superiori Ecclesiastici, e in generale a tutti quanti erano da lui stati offesi co' suoi Scritti. Protestò di desiderare, che per soddisfazione del Pubblico, e della sua coscienza, si facessero sapere a tutto il mondo i suoi sentimenti presenti, co' quali egli domandava a Dio grazia di poter ancor morire. Dopo di questo fatto fu il Padre fatto uscire dalla prigione per andarsene a pas-

sare il rimanente de' giorni suoi nell'Abazia di S. Germano de Prez.

Il novello convertito era troppo pratico del fare de' Settarj, ch' egli così abbandonava, onde previde che i Giansenisti attribuirebbono la sua ritrattazione alla violenza de' persecutori, siccome eglino dicono, o alla noja, che causano le incomodità della prigione. Perciò qualche tempo dopo in presenza del Sig. Vivant, e del Priore di S. Germano de Prez tornò a dichiarare, *ch' essendo presentemente libero, e vivendo nel mezzo de' suoi confratelli ratificava tutto il contenuto nel processo verbale (del* 18 *Aprile) sottomettendosi intieramente, siccome faceva, alla Chiesa, ed a' suoi Superiori.* Beato lui, che non aspettò più lungo tempo a sottomettersi, essendo morto dieci mesi dopo, il giorno della Conversione di S. Paolo dell' anno seguente.

V.

Il P. Quesnello ha scritto con più successo, che il Padre Gerberon, per facilitare alle persone divote la meditazione della dottrina del Giansenio, o di Borgo Fontana.

LA troppa sincerità del P. Gerberon a spacciare gli errori della Setta, non ad altro servì, che a mettere le genti da bene al sicuro dal non esser sedotte. I Giansenisti non crederono per questo di doversi già perder d' animo. Il Padre Gerberon non seppe fare il colpo; se ne

avvide il Partito, e ne provò del rammarico; e al Padre ne furono fatti certi rimproveri, che misero della divisione nella piccola Chiesa. Un altro scrittore pigliò più giusta la strada per non fallire, e questi fu il Padre Pasquale Quesnel. Egli costantemente faticò 22 anni a spargere tutto il veleno del Giansenismo in un libro da lui intitolato: *Il nuovo Testamento in Francese, con Riflessioni morali sopra ciaschedun versetto, per renderne la lettura più utile, e più facile la meditazione*. In questo libro applicossi il P. Quesnel a nascondere così bene gli errori, che le persone, le quali sono usate a fare la meditazione, vi possono quasi sicuramente rimaner colte al laccio. Bisogna concedere, che dentro quest' Opera le empietà, le quali fu convenuto in B. F. doversi insegnare al mondo, vi si trovano nascoste con tale destrezza, con una certa aria d'unzione, che nè il Giansenio, nè l' Arnaldo, nè il S. Cirano medesimo avea loro dato fino a quest' ora: *Molliti enim sunt sermones ejus super oleum; sed ipsi sunt jacula; & quidem intento arcu ita ad nocendum parata, ut sagittent in obscuro rectos corde*. Tale è il carattere, che di questo libro fa la Bolla *Unigenitus*.

Il P. Quesnel in questo libro ha faticato per eseguire in ogni sua parte il progetto di B. F., escludendone un punto solo, dal quale egli credè necessario di doversi tener lontano. Eccovi in qual cosa egli non seguitò quanto fu concertato in B. F.: ed eccovi insieme il perchè ei si contenne in questo modo.

Uno de' quattro mezzi proposti a B. F. per

gittare a terra la Religione si era, come dicemmo a suo luogo, *lo screditare i Direttori, e Regolatori delle coscienze, facendo comparire la loro direzione totalmente interessata*. Il P. Quesnel ha interamente lasciato andare questo punto nelle sue *Riflessioni morali*, e da uomo accorto si è adattato al tempo, onde in luogo di spassarsi mettendo in discredito i Direttori, applicossi a cose infinitamente più importanti a motivo delle forti necessità della Setta. Avea egli veduto, che i Sommi Pontefici, ed un gran numero di Prelati anatematizzavano tutti i libri del Partito, e separavano dal Corpo della Chiesa chiunque leggevali; adunque il Padre stimò nulla potersi fare più a proposito, che assuefare il popolo a farsi superiore alle censure della Chiesa (1), ed *a soffrire in pace*, come egli dice, cioè a dire, a disprezzare *la scomunica, e l'anatema* sotto il pretesto, che sono *ingiuste*.

Vide il P. Quesnel, che le Podestà temporali, ed in particolare Luigi il grande impiegava con zelo la sua autorità Reale per preservare la Chiesa di Francia dai mali minacciatile dal Giansenismo, onde stimò il Padre di dovere far fronte anco a questi. Sforzossi egli adunque di rappresentare le Podestà nemiche alla sua Setta come tiranniche, e persecutrici, come persone, che sono tanto (2) *accecate o dalle proprie passioni, o dall'altrui, che si credono rendere ossequio a Dio*

---

(1) *Vedansi le propos.* 29, *e seg. condannate dalla Bolla* Unigenitus. (2) *Vedasi la propos.* 100.

nel perseguitare la verità, e i suoi discepoli, dando addosso alle genti da bene il peggio, che è possibile. Chi non dirà, questo Novatore parlare qui dei tempi di Nerone, o di Diocleziano? Il Padre tanto avanzossi con insolenza su questo punto, che il Partito medesimo ne fu spaventato; ed il Sig. Willard suo particolare amico nel 1697 gli scrisse scongiurandolo colle più forti istanze a ritoccare il suo libro, perchè troppo chiaro, dice la lettera, si vede ispirarsi da esso lo spirito di ribellione, e perchè quelle *Riflessioni accennano come col dito e i persecutori, ed i perseguitati.*

Tolto quest' unico cambiamento, non è possibile più esattamente di quel che ha fatto il P. Quesnel, seguitare il piano proposto in Borgo Fontana. Noi altrove dicemmo quanto egli fece per far cadere l'uso de' Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia, parlando col linguaggio medesimo, con cui parlato aveano i suoi maestri; e nuovamente a suo luogo dimostreremo ciò, che il Padre fece di più, per annientare l' Autorità de' Sommi Pontefici, de' Concilj, e per *abbattere la podestà della Chiesa*. L'ordine delle materie chiede da me, che io in questo luogo mi ristringa a far vedere a' miei Lettori la consonanza perfetta delle *Riflessioni morali* colle cinque proposizioni del Giansenio, o, che finalmente è lo stesso, co' cinque Articoli di B. F.

Ha il Padre Quesnel ottenuto il suo fine di rendersi per via de' mali, con cui egli ha afflitta la Chiesa di Francia, ha ottenuto, dissi, il

suo

suo fine di rendersi tanto famoso, che prima d'entrare nella materia proposta stimo dover fare con lui ciò, che si è fatto con gli altri Capi del Partito, cioè, dare una succinta notizia e della sua persona, e delle sue avventure.

Questo Novatore nacque in Parigi il 1634, e nacque figliuolo ad un Libraro. Da giovane egli entrò nella Congregazione dell'Oratorio; ed il Partito conobbe ben presto l'acquisto, che avea fatto nella sua persona. Il giovane Oratoriano fece vedere, che egli s'era interamente consacrato a'nuovi errori, che correvano troppo sventuratamente alla moda in quella Congregazione fin dal suo nascere. In fatti, come essa fosse guasta, ed a qual segno se ne può giudicare da alcune Tesi dedicate dagli Oratoriani d'Angers al Vescovo loro. In questa si dice, che il loro Preposito Generale non permetteva insegnarsi nella Congregazione altra dottrina, che quella de'Signori d'Andilly, ed Arnaldo, e che ei non voleva, che i suoi figliuoli succhiassero altro latte (1): *Non alio quam Andilli, & Arnaldi doctrinæ lacte enutriri filios passus est Generalis noster Præpositus.*

Alcuni Superiori, che non eransi lasciati trasportare dalla piena, vollero porre un qualche rimedio ad un male, che non potea col tempo non mandare in rovina la loro Congregazione; perciò in una generale Assemblea, tenuta

---

(1) *Causa Quesnelliana pag.* 32.

in Parigi il 1678, vennero a capo di far fare uno statuto, con cui si proibiva a tutti i soggetti dell'oratorio d'insegnare il Giansenismo. Alcuni degli Oratoriani si sottoscrissero a questo statuto; altri stimarono meglio di lasciare la Congregazione, ed uscirne: alcuni se ne partirono anco dal Regno. Il P. Quesnel piccato di questo statuto fu del numero di questi ultimi; onde nel 1685 ritirossi in Brusselles, dove lungo tempo egli visse nascosto insieme col Dott. Arnaldo, vestendo da secolare, e con differenti nomi tutti guerreschi, come *de Rebech*, *de Frene*, *di P. Priore ec.*

Dal Padre Quesnel medesimo noi abbiamo saputo, che egli così si spatriò per non essere esposto o a sottoscrivere lo statuto contrario alla dottrina del Giansenio, o ad essere cacciato dall'Oratorio. Egli lo dice da per se stesso in una lettera scritta due anni dopo della sua fuga al P. Enrico, dipoi Cardinal Noris. In essa dopo aver minutamente narrato ciò, che si fece nell'assemblea dell'Oratorio l'anno 1678, soggiunge: (1) *Ut utrique necessitati me subducerem, meum, amicorumque consilium fuit. Ab integro igitur biennio, sic privatam vitam agere institui, ut a solito hominum commercio segregatus, locum vix paucis amicis notum, paucioribus pervium... hactenus incoluerim.* E' possibile, che il P. Quesnel fosse si persuaso della bontà della dottrina,

(1) *Ibid. pag. 9.*

che difendeva con tanto di ostinazione, e a sì gran costo? Può giudicarsi del come egli pensava dalla seguente lettera, venuta in mano di Mons. (1) Vescovo d'Angers, che ebbela per caso.

Lettera del Sig. Pinsou Scultore, nipote del Padre Quesnel, al Sig. Curato de Loirè Diocesi d'Angers.

SIgnore. Io ho ricevuto l'onore della vostra, e per risponderle (2), vi dico, che voi avete avuto ragione di sostenere, siccome lo rilevate, avervi io detto, che essendo io andato a condurre il mio Zio Quesnel, Prete dell'Oratorio, in Olanda, io gli avea domandato a qual cosa io dovessi attenermi in proposito delle tante dispute, che si vedeano oggidì per cagione del suo libro; e che egli mi avea risposto di tenermi attaccato al grosso dell'albero della Chiesa; che non altro, che le oltraggianti maniere de' Gesuiti aveanlo impegnato a sostenere ostinatamente ciò, che egli sosteneva in quel tempo; e poichè non vi vogliono credere, mi prendo la libertà di assicurarvi con questa lettera, che questa cosa è verissima avendomela il mio Zio Quesnel ripetuta più di venti volte. E sono

---

(1) *Michele Pouget della Riviera.*

(2) *Questa lettera è stampata nelle* Riflessioni consolanti ec. *indirizzate dal Vesc. di Angers a' suoi Diocesani per confermarli nella lor Fede, l'anno 1719.*

con tutto il rispetto vostro umilissimo, e ubbidientissimo servitore.

Si sottoscrive Pinson Scultore di Sant-Aignan il 18 Settembre 1718.

Io (1) ho dichiarato, dice il Vescovo d'Angers, e nuovamente dichiaro, che io ho in mano mia questa lettera originale. Aggiungo, che la conserverò con molta diligenza, e che non istarà da me che essa non contribuisca a far sapere alla posterità, come il P. Quesnel nel tempo del viver suo ha ingannato molti.

Quando il Padre Quesnel ritirossi a Brusselles, il Sig. Arnaldo, rimasto Capo del Partito dopo la morte del San-Cirano, era assai vecchio; perciò essendo oramai tempo, che egli pensasse a farsi un successore, tutto si applicò a formare il Quesnel di sua mano, e sotto degli occhj suoi, per metterlo dopo se alla testa del Partito: come in effetto successe nove anni dopo, quando il Dottore Arnaldo di anni 82 se ne morì nel *1693*.

Divenuto il Padre Quesnel caro a quei del Partito per la nuova sua qualità, egli si credè più che mai obbligato a vegliare diligentemente sopra se stesso per conservarsi. I nomi differentissimi, che avea presi fino a quell'ora per non essere discoperto, non gli parvero oramai una sufficiente precauzione; onde ne pigliò cura

(1) *Lettera dello stesso Prelato del 30 Ottobre 1730.*

ancor più sicura, che fu di scomparire di tempo in tempo, e di andare errando di Città in Città per ritornarsene poi segretamente in Brusselles.

A dispetto per altro di cautele tanto studiate, l'Arcivescovo di Malines arrivò al suo intento di disterrarlo, e munito dell'autorità del Re di Spagna lo fece arrestare nel 1703, insieme col Padre Gerberon: furongli pigliati tutti gli Scritti, ed egli venne condotto a Malines nelle carceri dell'Arcivescovo. Allora il Partito cominciò a riguardarlo come *il Paolo de' nostri giorni*; e a dargliene il nome.

Si dovea bene aspettare, che mancando un Angiolo liberatore, i figliuoli di un padre sì amato tutto farebbono per procurare la sua liberazione, la qual cosa di fatto riuscì loro tre mesi dopo, che il Padre Quesnel fu imprigionato. Un Francese assai miserabile, avendo imparato esattamente il luogo della prigione del padre, stimò, che avrebbe fatta la sua fortuna, se gli riusciva di renderlo al Partito. Fece dunque costui un foro nella muraglia, e per quest' apertura il prigioniero scappò; e questa fu quella, che poi i Giansenisti chiamarono (1) *una via di salvarsi, che ebbe del prodigioso*. Per altro questa tale operazione non sorpassa di molto le forze nella natura.

Restarono gli Scritti, e le carte del Padre Quesnel, e questi servirono a fare il processo in

(1) *Istruzione famigliare sopra la Costituz.*

contumacia al fuggito prigione, che per sentenza del 10 Novembre 1704 fu dichiarato (1) scomunicato, condannato a ritirarsi in un monastero fino a che egli non avesse soddisfatto alla Santa Sede, e fugli fatta proibizione di rimetter piede nella Diocesi di Malines, e di nulla stampare in essa sotto la pena di perpetuo carcere. Questo processo fu dato al Pubblico, e benchè il Padre Quesnel lo chiami *monstrum horrendum*, *informe*, *ingens*, benchè egli dica questo essere un tessuto di calunnie, nondimeno non ardisce dare di falsità agli estratti dei suoi fogli, i quali estratti depongono contro di lui orribilissime cose, ed hanno servito di fondamento alla sua condanna.

Scappato dalla prigione il Padre Quesnel ritirossi in Olanda, dove persone di questa specie hanno sempre trovato un sicuro asilo; ed ivi continuò a fare guerra alla Chiesa fino al tempo della sua morte, che successe in Amsterdam l'anno 1719.

Il processo del Padre Quesnel fa vedere, che egli non aveva nè di probità, nè di moderazione più di quello, che ne avesse l'Arnaldo suo Maestro. Due sole pennellate ce lo dipingeranno circa questi punti, quanto lo richiede la materia presente. Temendo questo Novatore l'esito di un nuovo esame, che il Cardinale di Noailles faceva fare delle *Riflessioni morali*, scrisse a Sua Eminenza in questi termini.

---

(1) *Causa Quesnell. in fine*.

„ Permettetemi (1), Eminenza, se vi con-
„ tentate, che io mi gitti ai piedi vostri per
„ domandarvi la vostra santa, e paterna bene-
„ dizione, e chiedervi al tempo stesso la per-
„ missione di rappresentare a voi come a mio
„ Padre ed a mio Giudice, col più profondo
„ rispetto, quello, che a me sembra, che io
„ non potria dissimulare a Vostra Grandezza.
„ La parte, che io vi ho (nelle Riflessioni Mo-
„ rali) non è già quella, che più mi stà a cuo-
„ re: siccome capacissimo sono io d'ingannar-
„ mi, e di fare dei sbagli, io non avrò rosso-
„ re di riconoscerli, di vederli cancellare, di
„ pubblicamente io medesimo ritrattarmi. "

La più perfetta docilità non può esprimersi giammai con termini nè più sommessi, nè più rispettosi, nè più edificanti. Ma noi confrontiamo questo linguaggio, con quello, che adopera lo stesso Padre Quesnel scrivendo confidentemente ad uno dei suoi amici in occasione di questo esame.

„ Io (2) lascio fare il buon Abate Don An-
„ tonio di San Bernardo, (questo è il nome da
„ lui dato al Cardinale di Noailles) perchè co-
„ me può farsi ad impedirlo? Io son ben con-
„ tento di punto non essere consultato: ciò,
„ che sarà buono, sarà confessato; se vi sarà
„ qualche cosa, che non si possa approvare,
„ basterà dire, che non si ha veruna parte in

(1) *Ibid. pag.* 422.
(2) *Causa Quesnell. pag.* 424.

„ essa . . . Io so, che egli avea detto a delle
„ persone, che riconoscerebbe sotto il nome
„ della nuova Abbazia i quattro Fratelli; e lo
„ dovrebbe fare per ribattere l' insolenza dei
„ contraddicenti. Ma io ben vedo, che ei butta
„ sangue dal naso". Alla semplice vista di questi due estratti scorgesi tutta la probità del Padre Quesnel. Vediamo adesso la sua moderazione, e il suo rispetto per la potestà Ecclesiastica.

Avendo Monsignore Arcivescovo di Malines condannato il libro *della Frequente Comunione*, ed il *Metodo del Dottore Huygens*, il Padre Quesnel come Capo del Partito ne pigliò la difesa in un libretto da lui pubblicato col titolo di *Umilissima rappresentanza a Monsignore Humberto di Precipiano &c.* In questo libretto parla il padre a quel gran Prelato con tutta l' umiltà propria di un Capo del Partito (1). *Tutte le persone saggie, e ragionevoli*, scrive il Padre, *riguarderanno* (il Decreto di quel Prelato) *come una sentenza ingiusta, nulla, ed abusiva, a cui non solo non vi è verun obbligo di ubbidire, che anzi vi è obbligo di non ubbidire per non entrare a parte di una ingiustizia tanto visibile* (2) . . . *Io non sò, se giammai siavi stata una Ordinazione Vescovile più contraria alla verità della vostra, o Monsignore, in qualunque senso essa si prenda* (3) . . . . *Non vi credete, che siamo tanto semplici da aver paura di un ordine così contrario alle verità della salute, nè che la vostra auto-*

(1) *Ibid. pag.* 30. (2) *Ibid. pag.* 34.
(3) *Ibid. pag.* 34.

vità possa persuaderci di sfuggire la luce dei due libri condannati, perchè piace a voi di trattarli come tenebre d' errori (1) . . . . *Non v' è stato mai Tiranno, per quanto furioso egli fosse, che abbia pubblicate leggi per proibire ai suoi sudditi l' uso del cibo adattato a mantenere la sanità, e a conservare la vita del corpo: tocca ai vostri Consiglieri di applicare la comparazione* (2) . . . . . *Ciò, che vi hanno fatto fare al fine del vostro decreto in proposito del Sig. Hennebel è certo la cosa più disonorata, più vile, e più indegna di voi o Monsignore &c.*

Trovansi altrove, che tra gli Eretici più furiosi, esempj di somigliante insolenza? E pure questa è quella, che il Padre Quesnello chiama *Umilissima rappresentanza*. Il suo stile è ugualmente modesto da capo a piedi di quella scrittura. Quelli, che fosser curiosi di vedere più stesamente formato il carattere di questo umile personaggio, troveranno il suo ritratto disegnato a penna per mano dell' Autore dei Trattenimenti *della Contessa*, *e della Priora*, dopo quelli del San Cirano, del Giansenio, e dell' Arnaldo (3). A quelli io rimetto il lettore, perchè il trattenermi qui più sarebbe per me uscire dal mio argomento.

Venghiamo adunque al libro delle *Riflessioni morali*, e sarà esso l' ultimo libro, la di cui conformità coi cinque articoli di B. F. servirà in

---

(1) *Ibid. pag.* 34. (2) *Ibid. pag.* 78.
(3) *Trattenim. dell' Abate. Trattenim.* 4, *e seg.*

questa quarta Parte dell'Opera, che ho pigliata a scrivere, servirà, dissi, per dimostrare l'esecuzione del Progetto formato dai Patriarchi del Giansenismo contro la Santa Religion nostra.

Pochi libri cattivi vi sono, dei quali così spesso, e in così varj modi, e differenti siano stati rilevati gli errori, siccome è avvenuto di questo. La Chiesa medesima gli ha manifestati nella più autentica forma, estraendo da questo libro 101 proposizioni, che Ella ha condannate colla Bolla *Unigenitus*; Bolla, che per la solenne accettazione fatta di essa da tutti i Vescovi della Chiesa eccettuatine alcuni pochissimi, fa in tutta la Chiesa oggidì una regola nell'ordine della Fede; dal che ne risulta, che ciaschedun dei Fedeli è obbligato sotto la pena della dannazione a guardare le 101 proposizioni estratte dal libro del Padre Quesnel, come 101 proposizioni respettivamente false, scandalose, temerarie, sediziose, empie, blasfematorie, eretiche &c. (1)

Sono i Giansenisti ben lontani dall'avere tal sommissione agli oracoli della Chiesa; e dopo più di 40 anni oramai, che queste 101 proposizioni furono condannate, mai non hanno lasciato di dire, o piuttosto di pubblicare da per tutto, che la Bolla *Unigenitus* nel condannare 101 proposizioni avea condannate 101 verità: della qual cosa io prego il lettore a ben ricordarsi. Con tali detti spacciati in aria, e in tuo-

---

(1) *Bolla Unigenitus &c.*

no di divozione si avanzano nel sedurre le genti, inspirano sentimenti di ribellione contro la Chiesa, fanno che si disprezzino le sue decisioni, ed insensibilmente conducono gli spiriti a quel termine, a cui si progettò di condurli, cioè a dire, alla irreligione. Nè col dir così, io dico una cosa, che non sia veduta, e saputa da tutta quanta essa è grande la Francia.

Qual dunque è lo scopo di queste proposizioni? Esse in gran parte riduconsi ai cinque articoli di Borgo Fontana, o alle cinque proposizioni del Giansenio, circa l'impossibilità d'osservare i comandamenti, circa la Grazia, la libertà, e la morte di Gesù Cristo per i soli eletti; la qual cosa è tanto palpabile, che non vi è persona, la quale non sia in grado di accorgersi della scambievole relazione, che queste proposizioni hanno co' cinque articoli, e colla dottrina del Vescovo d'Ypres.

Il Padre Quesnel sotto pretesto di rendere *la meditazione più facile*, come stà impresso nel titolo del suo libro, non ha adunque faticato con altro fine, che di spargere nello spirito delle persone divote certi semi di Deismo, e finire di stabilirlo *sulle rovine dell'Evangelio*. Perciò raccoglie dentro alle sue *Riflessioni morali* tutto il veleno de' cinque articoli di B. F. e con uno stile *più dolce*, *e più insinuante dell'olio*, ci rappresenta Dio non altrimenti, che come un Tiranno crudele, ed all' estremo irragionevole, mentre comanda cose, che non possono farsi, nè ci dà ajuto, perchè le facciamo, benchè Egli solo possa dare a noi questo ajuto, ed in segui-

to condanna gli uomini per non averle fatte. Prendasi il mio lettore la pena di levare questa esterna scorza di divozione, sotto cui si nasconde il veleno, e non più starà in dubbio, se l'Opera del Padre Quesnel tende unicamente a questo fine.

Quì i Giansenisti, al sentir ciò grideranno tanto forte, quanto sarà loro in piacere, che queste sono bestemmie, e calunnie; ma non le voci di essi, e le lor grida, bensì la qualità delle prove, che io ne apporterò, faranno sì, che le genti, e le persone sensate ne decidano. Venghiamo dunque senz'altro alla prova, che sarà breve, per non tornare quì a ripetere ciò, che mille volte è stato detto già altrove. Giacchè il Padre si è proposto di rendere *la meditazione più facile*, andiamo a metterci volontarj nella rete, che egli ci ha tesa, facciamo sotto la sua direzione quattro, o cinque meditazioni, e troveremo, che gli articoli di B. F. saranno il soggetto delle nostre meditazioni; il Padre Quesnel ce le andrà dichiarando, e noi non avremo altra fatica, che prorompere in affetti, e formare risoluzioni, e propositi coerenti a' principj piantati da lui, e conosceremo ben presto con sicurezza a qual precipizio egli mirava a condurci.

Primo soggetto di meditazione. I Comandamenti di Dio sono impossibili a quelli, che non gli osservano.

Il Padre Quesnello rende *facile la meditazione* di questo articolo di Borgo Fontana colle otto prime proposizioni condannate dalla Bolla: noi contentiamoci di meditarne la prima, e la terza, che io quì soggiungo.

„ Ad un' anima, la quale abbia perduto Dio,
„ e la sua Grazia, qual altra cosa rimane se
„ non il peccato, e le sue conseguenze, una
„ superba povertà, ed una accidiosa indigenza,
„ cioè a dire, una impotenza generale ad ope-
„ rare, a fare orazione, ed a qualunque bene? ...
„ Invano voi comandate, o Signore, se insie-
„ me non date voi stesso quello, che coman-
„ date. „

Affetti. Quanto io fui sventurato, o mio Dio, *a perdere la vostra Grazia, e l' amor vostro!* Io per ciò mi trovo ridotto ad una *generale impotenza* di fare il minimo bene; tutti i vostri comandamenti mi sono divenuti impossibili! E che farò io in questo miserabile stato? Colle mie orazioni procurerò di placare lo sdegno vostro, piangerò innanzi a voi, siccome voi a me lo comandate! Ma che dico? se sono nell' *impotenza* di pregare, benchè voi mi comandiate di farlo: anzi di più, se io vi pregassi, l' orazione mia sarebbe un *nuovo peccato*, come me lo insegna la 59 delle 101 verità condannate;

adunque Signore, lasciatemi domandare un'altra volta, che posso far io?

Propositi. Io fo fermo proposito di pigliare quell'unico partito, che mi rimane; me ne resterò senza inquietarmi nel *mio peccato*, e nelle *conseguenze* di esso, nella *superba mia povertà*, nella mia acidia, e nella mia *impotenza di fare qualunque bene*, e non potendo fare altrimenti, io me ne starò così, finchè a voi piaccia di cavarmene fuori. Voi mi comandate di affaticarmi per uscire da questo stato; ma io tranquillamente vi lascerò comandare, perchè voi mi comandate *in vano*, e senza darmi il modo di obbedirvi, il qual modo io non posso avere d'altri fuori di voi.

Secondo soggetto di meditazione. Non si resiste mai alla Grazia, nè le si può resistere giammai.

Il Padre Quesnello *rende facile la meditazione* di questi due articoli di Bòrgo Fontana con dieci (1) proposizioni condannate dalla Bolla. Solo quattro di esse serviranno a spiegare questa meditazione.

„ Quando Dio vuol salvare un'anima, e che
„ Egli l'ha toccata colla mano interiore della
„ sua Grazia, niuna umana volontà gli resiste ...
„ La Grazia di Dio non è altro che la onni-
„ potente sua volontà ... La Grazia è un'ope-

(1) *Propos.* 9, *num.* 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20.

„ razione della onnipotente mano di Dio, la
„ quale non può essere nè ritardata, nè impe-
„ dita da veruna cosa... Dio medesimo ci ha
„ dato l'idea, ch'Egli vuole, che noi abbiamo
„ della onnipotente operazione della sua Grazia,
„ figurandocela per quella, che cava le creatu-
„ re dal niente, e che rende la vita a' morti. „

Affetti. Quale chiarissima luce non fanno esse brillare agli sguardi dell'anima mia queste verità condannate dalla Bolla? Esse mi manifestano la felicità di un'anima, che voi *volete salvare*; quanto a quest'anima costa mai poco l'avere il Paradiso! Ella tutto a voi lascia fare, o mio Dio, e senza mescolarsi in nulla, non più di quello, che faccia una creatura, la quale voi cavate dal niente, e la sua salute trovasi fatta. O potenza maravigliosa della grazia, a cui non si può resistere! Avventurate le anime, che voi *toccate colla vostra mano*, poichè quelle *non vi resiston giammai!*

Ma quì lasciamo ciò, che riguarda gli altri, e rientriamo in noi medesimi; vediam quello, che accade in noi, e qual'è il principio de' nostri disordini. Io pecco: questo dunque, o terribil mio Dio, unicamente succede, perchè voi *non mi toccate colla mano della vostra grazia*; perchè se lo faceste, *la volontà mia non resisterebbe*, ed io non peccherei: adunque io pecco per necessità. Io pecco: e perchè ancora pecco? Ah ciò ne avviene, perchè non impiegate la vostra *onnipotenza*, o la Grazia vostra; che è la cosa medesima per impedire il mio peccato! Se voi la impiegaste con me, come lo fate con quelli,

che voi *volete salvare*, il bene farebbesi in me senza che io potessi *nè impedirlo*, *nè ritardarlo*. Oh verità, che empie l'anima di disperazione! Io dunque non sono del numero di coloro, che *voi volete salvare*.

Propositi. Dio pieno di bontà per alcune anime, più che terribile per un numero infinito di altre, delle quali una son io, vi prometto, che pel rimanente della mia vita 1 vivrò sbalordito della condotta vostra, che tenete coll' anime: 2 io ammirerò la bontà vostra eccessiva per quelle, che voi salvate, cavandole dal peccato, *come voi cavate le creature dal niente*, *come voi rendete la vita a' morti*, senza che ciò costi lor niente: 3 io non saprò intendere i vostri rigori verso di tutte l'altre, le quali non restano nel peccato, e in conseguenza non vanno dannate, se non per mancare loro la Grazia, o una operazione dell'onnipotente man vostra, che cavile dal peccato e le salvi: 4 io dirò a me medesimo di continuo, *Quando Dio mi toccherà colla mano della sua Grazia*, allora uscirò dal mio peccato, e cambierò la mia vita, perchè *niuna volontà gli resiste*; ed intanto aspettando, che voi lo facciate, io dirò: Il restare nel mio peccato è una fatale necessità. Finalmente deplorerò la mia sorte, gemerò sull'orlo di una dannazione, la quale tanto è impossibile a me di fuggire, quanto è impossibile ad *un morto di rendere a se stesso la vita*.

Terzo

Terzo soggetto di meditazione. La libertà dell' uomo cede necessariamente alla Grazia vittoriosa.

Il Padre Quesnel *rende facile la meditazione* di questo quarto articolo di Borgo Fontana con cinque proposizioni, (1) delle quali noi adesso mediteremo tre sole.

„ Senza la Grazia del Liberatore il peccatore „ non è libero, se non che al male... La vo„ lontà, che in niun modo sia prevenuta dalla „ Grazia, non ha altri lumi, che per errare, „ non altro ardore, che per precipitarsi, non „ altra forza, che per farsi delle ferite, è ca„ pace di ogni male, e impotente a fare qua„ lunque bene... Senza la Grazia di Gesù Cri„ sto noi non possiamo amar nulla, se non a „ nostra condannazione. „

Affetti. In quale inganno non sono io vissuto fino al presente, mio Dio! sempre coll' antica Chiesa ho pensato, che essendo io peccatore, pure io poteva ancor fare alcune azioni, che non fosser peccato innanzi agli occhi vostri Divini; con questa credenza io faceva orazione, io faceva limosine, consolava gli afflitti, amava mio padre, mia madre, la mia consorte, i miei figliuoli: ma, sieno rendute grazie al *Santo* autore delle 101 proposizioni, io sono rimasto disingannato. Che chiare istruzioni ei non

(1) *Propos.* 38, 39, 40, 41, 42.

mi dà? Egli m'insegna, che quando *opero senza la Grazia del Liberatore*, se fo orazione, io pecco; se fo limosina, io pecco; se consolo gli afflitti, io pecco; se amo la madre, il padre, la consorte, i figliuoli, io pecco; perchè allora io *non sono libero se non al male*, e senza esser costretto al peccato, nientedimeno nulla posso fare, che non sia peccato.

Propositi. A fine adunque di non moltiplicare i miei peccati, o Dio sommamente rigoroso, io fo oggi ferma risoluzione, 1 di non amare veruna di quelle persone, che voi mi comandate di amare, perchè *le amerei a mia dannazione:* 2 di mai non fare orazione, per fino, che starò in peccato: 3 di non fare fin che io duro in questo stato, verun' opera di pietà; giacchè il contenermi altrimenti sarebbe un offendere voi, voi o mio Dio, che io dovrei amare, che dovrei amare quando ancora io fossi nato nel centro della infedeltà, e del Paganesimo. Ma che vado dicendo? Ah che io m'inganno ancor quì! Ah che se in questo stato di colpa avessi io quel naturale amore, che pur vi debbono avere tutti gli uomini, il mio amore per voi sarebbe un nuovo peccato, ed io *vi amerei a mia dannazione*. Fo dunque un' ultima risoluzione, e propongo, che non amerò altro, che il peccato, per tema di non *isbagliare* di più, per non *precipitarmi*, per non *ferirmi* di vantaggio; e finchè la Grazia di Gesù Cristo non verrà a necessitare la mia volontà, o a renderla libera unicamente pel bene, io nè pure alzerò gli occhi verso di voi, io mai non

penserò a voi, perchè quello sguardo, quel pensiero sarebbe un peccato. Debbo dirlo in fine? Io vi lascerò quello, che siete, siccome voi lasciate me quello, che sono, *capace di ogni male, impotente a qualunque bene.*

Quarto soggetto di meditazione. Dio non vuole salvare tutti gli uomini, e Gesù Cristo non è morto che pe' soli eletti.

Il Padre Quesnel *rende facile la meditazione* di quest'ultimo Articolo di Borgo Fontana con cinque proposizioni (1), che tutte noi mediteremo per nulla perdere della unzione, di cui esse son piene.

„ Quando Dio vuol salvare un'anima, l'in„ dubitabile effetto seguita il volere di un Dio ....
„ Tutti quelli, che Dio vuol salvare per mez„ zo di Gesù Cristo, sono infallibilmente sal„ vi .... I desiderj di Gesù Cristo sempre
„ hanno il loro effetto .... Gesù Cristo si è
„ offerto alla morte a fine di liberare per sem„ pre col Sangue suo i primogeniti, cioè a di„ re gli eletti, dalle mani dell'Angiolo ster„ minatore .... In qual modo bisogna aver
„ rinunziato alle cose della terra, e a se me„ desimo, per appropriare a se, per dir così,
„ Gesù Cristo, il suo amore, la sua morte, i
„ suoi Misterj, come faceva S. Paolo dicen-

(1) *Propos.* 12, 30, 31, 32, 33.

„ do: Egli mi ama, e si è offerto alla morte
„ per me? „

Affetti. Grandissimo Iddio! Quante anime si troveranno ingannate alla morte, per colpa di non avere bene meditate le 101 verità, che la Bolla condanna! Elle saran vissute nella persuasione, che voi sinceramente volete la lor salute, e che per conseguenza Gesù Cristo era morto per loro, come per l'altre. Aprirannosi allora gli occhi loro, ed elleno si vedran condannate, perchè voi non avrete voluto la loro salute, o non l'avrete voluta se non simulatamente. Noi dunque siamo state ingannate, elle diranno. Divenute col Battesimo figliuole di Dio, e membra di Gesù Cristo, ci eravamo date a credere, che Dio ci volesse salvare per mezzo di Gesù Cristo; ma in fatti Iddio non voleva, poichè noi salve non siamo; e se Egli lo avesse voluto, noi saremo salve infallibilmente; se Gesù Cristo avesse colla sua morte dato segno, che desiderava la nostra salvezza, noi indubitatamente ci saremmo salvate, perchè sappiamo di certo, che *i desiderj di Lui sempre hanno il suo effetto*. Che motivo di disperazione non sarà egli questo per tali anime tanto poco attente nel corso della lor vita *a meditare* le verità condannate?

Propositi. Quanto a me, o Dio infinitamente terribile, io non sarò così ingannato. Il continuo meditar mio di queste verità farammi prevenire questa miseria; la mia fedeltà in regolare con esse la vita mia fa, che io sappia

come contenermi. Dunque all'ora della morte io dirovvi con confidenza: O Dio, che mi avete creato per perdermi eternamente, *se aveste voluto salvare l'anima mia, l'indubitabile effetto avrebbe seguito il divino vostro volere*. Io veggo adunque venire questo terribil momento senza nulla sperare da voi per mezzo di Gesù Cristo? E come potrei io sperare alcuna cosa? Attaccato che io sono *alle cose della terra, ed a me stesso*, in quel modo, che son'io, posso avere la fiducia d'essere del numero di quelli, che Gesù Cristo *ha col Sangue suo liberati dalle mani dell'Angelo sterminatore?* Lungi da me presunzione così orribile d'avere l'ardire *d'appropriarmi i suoi meriti, e di credere, che Egli mi ama, e che è morto per me*. Un S. Paolo potè e pensare, e dir questa cosa, ma un peccatore attaccato alla terra, ed a se stesso, come son io, non può pensare, e dire altro, che, *Egli non mi ha amato, e non si è offerto alla morte per me*: adunque, lo ripeto un'altra volta, nulla io ho che sperare.

Noi abbiamo già sotto la direzione del Padre Quesnello meditato le verità condannate dalla Bolla, e le anime nostre sono piene di quegli affetti, che naturalmente nascono dalle medesime, ed i nostri propositi altro non sono, che pratiche conclusioni ricavate da queste istesse verità. Or bene; quale idea di Dio formano in noi questi divoti affetti pieni d'unzione? Lasciano essi nell'anima nostra verun'altra cosa, fuor che il dolore, e la disperazione di vedere, che noi siamo creature sventurate di un

Dio fantastico, il quale necessita alcune sue creature a fare quanto egli comanda, e poi le salva quasi avessero elleno da se liberamente meritato; di un Dio tiranno, che abbandona tutte le altre sue creature nella necessità di mal fare, di trasgredire i suoi comandamenti, e poi le danna, perchè non gli hanno ubbidito; di un Dio ingannatore, il quale gabba il maggior numero de' Cristiani facendoli arrivare alla grazia del Battesimo, come se Gesù Cristo fosse morto per tutti loro, mentre non è morto se non per gli eletti; di un Dio crudele, che ha cavato dal niente la maggior parte degli uomini per condannarli, e che si gode di vederli soffrire un eterno supplicio, il quale gli uomini non han potuto scansare? Ecco dunque il Dio del Padre Quesnello; ed è quel medesimo Dio di Borgo Fontana, il quale *salva quelli*, che *vuol salvare*, *e condanna gli altri*; quel Dio che *non è morto per tutti gli uomini*, di cui l'*incarnazione* altro non è, che una *storia apocrifa*; quel Dio, *del quale i comandamenti non possono osservarsi*, *qualunque sforzo l'uomo faccia per osservarli*; quel Dio *determinato di salvarci*, *o di condannarci*, *qualunque cosa facciamo noi*, *secondo che a lui sarà in piacere*.

Ma qual culto possiamo noi prestare a un Dio di simil fatta? Secondo il pensare di Borgo Fontana, tutto il culto, che deesi a questo Dio, si riduce *a credere*, *che Egli è l'unico oggetto della vera nostra credenza*; cioè a dire, si riduce a credere, che Egli esiste, ed a lasciarlo per quello, che Egli è. Ed il Padre Quesnel domanda

forse alcuna cosa di più? Lascia forse agli uomini la libertà di stendersi ancor di vantaggio? In vano egli procura di nascondersi; il veleno de' suoi principj si lascia facilmente distinguere tra que' veli medesimi, dentro di cui egli lo avvolge. In fatti, sotto l'operazione della onnipotente mano di Dio, o sotto l'impero della Grazia, noi siamo necessitati al bene: adunque siamo dispensati dal far qualunque cosa per onore di Dio, giacchè la Grazia fa tutto, senza che noi ci mescoliamo in niente; per l'altra parte, senza la Grazia siamo necessitati al male, e siamo incapaci di fare qualunque bene: adunque a noi è impossibile il prestare a Dio culto veruno; ed il giusto, ed il Peccatore debbono attenersi solo a credere un Dio, come unico oggetto della vera loro credenza, e in quanto al rimanente lasciare questo Dio per quello, che egli è: adunque il Padre Quesnello altro non insinua, che il *puro Deismo* a quelle anime, a cui rende la *meditazione più facile*.

Fra i partigiani del P. Quesnello, quanti ve ne sono stati più distinti di merito, tutti si sono proposti il fine medesimo. E che io non mi sogni una tale proposizione, è giusto, che io lo dimostri per mezzo di lor medesimi.

Non essendo le conseguenze della dottrina del Padre Quesnello in verun conto dedotte per forza, ma discendendo naturalmente da' loro principj; i Capi del Partito, che si esaltano come persone di cognizione, e di spirito, o le veggono senza dubbio tali conseguenze, o essi non

sono quali si dicono: Ma questi prodigj di cognizione, e di spirito non vanno essi da per tutto pubblicando con altrettanto di sfrontataggine, che d'affettazione, che le 101 proposizioni condannate dalla Bolla, sono 101 verità condannate dal Papa? In questo modo non fanno essi passar per falsa nell'animo del popolo la dottrina della Chiesa, che è totalmente opposta a queste pretese verità? Eglino dunque, siccome il Padre Quesnello loro maestro, si affaticano *per far che alla plebe* aggradisca quella pestilente *dottrina*, che si racchiude in queste pretese verità. Vogliono dunque costoro, siccome il Padre Quesnello, insensibilmente, e *senza che altri se ne accorga*, strappare dal cuore de' popoli la Religione di Gesù Cristo combattuta da queste pretese verità. Hanno dunque in mira, siccome il P. Quesnello, di segretamente impegnare i popoli a lasciar cadere a terra ogni esercizio di Religione, ogni culto, che rendesi a Dio, ed a contentarsi unicamente di *credere un Dio come unico oggetto della vera loro credenza*, in quel modo, che queste pretese verità lo vanno insinuando. Tirano dunque costoro, in ogni forma loro possibile, a fare avanzare il progetto di Borgo Fontana, nel qual progetto null'altro fu proposto, che questo. Ma noi riveliamo al giorno ancora un altro ultimo gran segreto della Cabala.

Mentre che da una parte rappresentano i Giansenisti il nostro Dio come il più crudele, il più implacabile di tutti i Tiranni, dall'altra questi Novatori affettano in ogni occasione di

parlare dell'amore di Dio. Lo sa tutto il mondo, come altro non hanno in bocca, che *la carità, la carità;* e spacciano in ogni circolo, e pubblicano in tutti i lor libri, che la Bolla, la quale fulmina i loro errori, annienta il precetto dell'amore di Dio; a dare loro orecchio, eglino non sono punto meno, che li difensori nati del primo di tutti i comandamenti, contro gli urti, che a questo stesso precetto dà il Vicario di Gesù Cristo; quel Vicario, che stà alla testa, ed al governo della Chiesa universale.

E che significa questo preteso zelo? Esso non può essere altro, che sospetto al sommo in gente, che sistematicamente già più da un secolo si è ribellata contro la Chiesa di Gesù Cristo. Sarebbe essa mai solamente una maschera, sotto di cui eglino si studiassero di nascondersi? O pure sarebbe esso mai un nuovo laccio, che questi tendono alla pietà de' Fedeli, ed un novello artifizio per ottenere di totalmente gittare a terra la religione? Seguitiamoli ancora un momento ne' passi loro, che eglino stessi ci ajuteranno a penetrare dentro il misterioso segreto; ed il Padre Quesnel medesimo servirà a noi di guida per inoltrarci.

Perchè, dal tempo dell'Adunanza di Borgo Fontana fino al dì d'oggi, vedesi questo perfetto concerto fra gli Scrittori del Partito, nel ridurre tutte le virtù alla sola carità; di tal modo, che a dar fede a loro, non v'è punto nè di fede, nè di speranza, nè di ubbidienza alla legge, in una parola non vi è punto di virtù, non vi è punto nè meno di Religione, dove

non vi è punto di carità? D' onde nasce nel Padre Quesnello, il quale altro non è, che un eco de' suoi predecessori, d'onde, io diceva, nasce nel Padre questa affettazione di ridurre al solo amor di Dio tutti i motivi proporzionati a farci meritare qualche corona, e qualche ricompensa nel Cielo? Non ha dunque Gesù Cristo insegnata a noi altra strada, che questa? Con qual disegno questo stesso Novatore riduce solo alla carità tutti i modi di onorare Iddio, mentre la Santa Religion nostra ce ne somministra tant'altri? Da quale spirito viene egli mosso mentre pronunzia in tuono sì decisivo (1) *che non vi è nè Dio, nè Religione, ove non è punto di carità:* mentre la Chiesa non c'insegna così?

Questo nuovo linguaggio caratterizza sì bene lo spirito d'errore, che senza dubbio, per quanto divoto apparisca un tal parlare, in esso racchiudesi il suo particolare veleno: *Molliti sunt sermones ejus super oleum, sed ipsi sunt jacula.* Per discoprire qual esso sia questo veleno, ricorriamo a ciò, che avvenne nell'Adunanza di Borgo Fontana, perocchè quella è la chiave di quanto poi succede nel Giansenismo. Ripigliamo dunque, che i Deisti adunati in Borgo Fontana progettarono *di distruggere i misterj, la credenza de' quali è illusoria, ed inutile*, o per parlare come eglino si espressero, progettarono *di abolire l'Evangelio*, per assuefare in seguito gli

---

(1) *Propos.* 58.

uomini a contentarsi di credere un Dio, a cui essi non erano obbligati di rendere culto veruno. Non ci dimentichiamo altresì, che come persone prudenti convennero fra di loro, che *circa la condotta da tenersi nel disegno proposto, non era a proposito il così subito discoprirsi, e che bisognava usare d'altri mezzi più speciosi, per insinuarsi negli spiriti delle genti.*

Or questo appunto è quello, che succede da più di cent'anni in quà sugli occhi di tutta la Francia. I Giansenisti fanno uso *de' più speciosi mezzi*, che sieno mai stati, parlando sempre per diritto, e per traverso dell'amore di Dio; così vengono *ad insinuarsi nello spirito* delle genti, ed in questo modo distruggono sotto pretesto d'edificare. Se parlando della Carità eglino volessero parlare cattolicamente, direbbono, che la Carità è la più perfetta, la prima, la Regina delle virtù tutte, che è la maniera più perfetta d'onorare Iddio, il più perfetto motivo, che possa animare le nostre operazioni, e la più abbondante sorgente dei nostri meriti, e questo sarebbe un sodamente animare i Fedeli ad amare Iddio. Ma in luogo di parlare così con tutta la Chiesa, adoperano un linguaggio del tutto differente, e dicono, che (1) *la sola carità fa le azioni cristiane cristianamente*, cioè dire, che essa è la sola cristiana virtù, onde così distruggono tutte le altre; dicono, che (2) *la sola carità onora Dio*, e con ciò distruggono ogni

(1) *Propos.* 53. (2) *Propos.* 56.

altro culto di Dio, che distinguesi dall' amare Dio: dicono, che la sola carità è un buon motivo delle nostre azioni (1); *che Dio non corona se non la carità, e chi corre mosso da altro, corre invano*, e con ciò annientano tutte le buone opere fatte per gli altri motivi soprannaturali, e fanno generalmente cadere a terra tutte le pratiche di divozione *senza che altri se ne accorga*.

Scossa in questo modo la Religione sotto pretesto di mantenere la preeminenza dell' amor di Dio sopra ogni cosa, viene ad esser ben facile il distruggere totalmente la Religione medesima; nè altro vi vuole di più, se non rendere impraticabile la carità, o l'amor di Dio, che dir si voglia. Ma gli empj dogmi da noi esposti fin quì possono essi produrre altro effetto, che questo appunto? Come è possibile amare un Dio, il quale viene rappresentato, che abbia creato la maggior parte degli uomini senza volere la lor salute, cioè a dire, per condannarli eternamente alle pene? Come può amarsi un Dio, il quale si fa autore, e complice di tutti i mali, che si commettono, mentre si dice, ch' Egli non dà la Grazia necessaria per osservare i suoi Comandamenti? In qual maniera può amarsi un Dio, del quale si pubblica, ch' Egli condanna tutti quelli, che non ha eletti, e gli condanna per quelle azioni, ch' Eglino non han potuto non fare? Un Dio fi-

(1) *Propos.* 55.

nalmente, a cui attribuire non si può altra qualità, che quella di *un Dio terribile*?

Aggiungiamo anche una parola, per esaminare, come nel lor sistema potrà questo Dio comparire amabile. Un Giansenista per insinuarmi la carità, mi dirà forse, che Gesù Cristo è morto per me? Questo è l' unico motivo d'amare Dio, ch' egli mi possa mettere avanti con qualche apparenza di ragione. Ma se questo Giansenista è informato de' principj della sua Setta, avrà egli coraggio di dirmelo? Per me gli risponderei: Io non ne sò nulla; Gesù Cristo secondo voi altri non è morto se non pe' soli eletti; or chi lo sà, se io sono uno di questi? Qual cosa potrà quì replicarmi? Ma eccoci ad un' altra cosa che anche è molto più capace d' imbarazzarlo. Io gli ripiglierei: Voi mi parlate della morte di Gesù Cristo per gli uomini, e me ne parlate come di un motivo gagliardissimo per amare Dio. Ma nella vostra Setta questo Mistero d' amore si crede veramente? I vostri maggiori, allorchè dissero questa essere una *storia apocrifa*, lo credevano questo Mistero? Lo credevano là quando il San Cirano nella piena Adunanza di Borgo Fontana ardì proporre a tutti coloro ivi adunati, *di cominciare le loro istruzioni dal distruggere quei Misterj, de' quali la credenza è illusoria, ed inutile, e particolarmente di cominciare da quello della Incarnazione, che ne era come la base, e il fondamento di tutti*, ed aggiunse: *A che serve un Gesù Cristo nato, e morto per gli uomini?* A questa bestemmia niuno di coloro dell' Assemblea riclamò, furon tutti del suo

sentimento, nè differirono in altro, che circa il modo di eseguire questo progetto; or bene, domanderei io al Giansenista, ma questo era credere il Mistero della Incarnazione?

Il mio Giansenista forse per avere una ritirata, mi dirà: Quando ancor fosse vero, che i padri loro avessero negato questo Mistero; i Giansenisti moderni non lo negano adesso più. Ma è *facile assai il* dar risposta, e gli si può *dire: Sicuro che i* Giansenisti moderni non lo *negano apertamente* questo Mistero, anzi se ne guardano, perchè fu convenuto in Borgo Fontana di fare così. Se essi ora lo negassero, come facevano i padri loro, questo sarebbe uno *scoprirsi troppo presto*, e la loro eresia, per quanto abbia fatti progressi, ancora non domina sicuramente: adunque è vero, che i Giansenisti d' oggidì non negano, siccome i padri loro lo negavano, questo Mistero d'amore, ma ne ristringono la grazia ad un numero così scarso, ed esigono dalle anime una perfezione tanto sublime per permettere loro *d' appropriarsi Gesù Cristo, l' amor suo, la sua morte*, e i suoi Misterj, che veruno, se non sia un altro S. Paolo, non può dire senza temerità, *Gesù Cristo mi ama, ed Egli si è offerto alla morte per me.* Ma il rendere così inutile il Mistero dell' Incarnazione, non è equivalentemente negarlo? I Giansenisti d' oggidì non negano questo mistero; ma senza espressamente negarlo, non prendono essi le mire stesse de' padri loro, non eseguiscono il progetto dei lor maggiori, portando l'empietà contro Gesù Cristo fino a quel segno,

a cui eglino la van portando? Può un Cristiano senza tremar d'orrore per lo spavento, sentire un le Tourneux discorrere di Gesù Cristo come se questi fosse un puro uomo soggetto ad ingannarsi, come gli altri uomini lo sono, e che (1) non sapendo a qual partito appigliarsi, *delibera*, risolve male, *al fine corregge* se stesso? Si può così parlare di un uomo-Dio, quando uno sia veramente convinto della sua Divinità?

Un altro (2) Scrittore del Partito, il quale ha creduto dover celare il suo nome, non s'è avanzato insolentissimamente fino a biasimare la dottrina del Divino nostro Maestro, come se Egli fosse caduto in una Morale rilassata, allorchè colla parabola del Figliuol Prodigo c' informò della facilità, e della tenerezza, con cui Dio tutti accoglie i peccatori, che pentiti tornano a Lui? Il fatto è così stravagante, che il lettore non vorrà forse crederlo se non a' proprj occhj; mi bisogna quì dunque riportare le parole stesse di questo Scrittor della Setta, parole, che sono copiate da un suo libro, il quale ha per titolo la *divozione de' peccatori penitenti*, nel Capitolo quinto, a cui si premette *del peso del peccato*, e vi si dice così.

„ Io non vorrei già totalmente condannare
„ un altro peccatore, che meno ardito di que-
„ sto Figliuol Prodigo, e per un certo spirito
„ di penitenza volesse pel corso di qualche tem-

---

(1) *Ann. Christ. Tom.* 4, *pag.* 368, *ediz. di Jesset del* 1683.

(2) *Il Padre de Cluny dell' Oratorio.*

„ po portare il peso del suo peccato: pare che
„ il Figliuol Prodigo troppo presto lasciasse que-
„ sto peso. IL DIRITTO, E LA GIUSTI-
„ ZIA voleva, che egli almeno per qualche
„ tempo, non più per disordine, ma bensì per
„ punizione, e castigo, cioè a dire, per peni-
„ tenza, si rimanesse esiliato dalla casa del Pa-
„ dre suo. FACEVA DI BISOGNO lasciarlo
„ un poco co' suoi porci, sepolto nelle loro soz-
„ zure; e il meglio per lui sarebbe stato tener-
„ velo immerso per sì lungo tempo, che non
„ potendo più reggere a quell' infezione, egli
„ ne concepisse un eterno disgusto. E' vero,
„ che la bontà di Dio, la quale in tutta que-
„ sta parabola sembra ESTREMA, tenne un'
„ altra condotta; ma ciò non ostante non do-
„ vremo far delle maraviglie, allorachè in cam-
„ bio di guardar noi come figliuoli suoi, vor-
„ rà essa trattarci con la Cananea come CA-
„ NI? „

Strepitin pure i Giansenisti, gridino contro dei loro avversarj, che hanno indotto il rilassamento nella Morale; questa è furberia di Novatori, questo è strattagemma di guerra, e si possono lasciar dire, e gridare quanto essi vogliono. Ma ch'essi abbiano l'ardire di fare somigliante rimprovero a G. C. medesimo, come si fa in questo libro, questo non è direttamente attaccare la sua Divinità, e chetamente andar procurando di buttare a terra il Mistero della Incarnazione?

Se pur anco il lettore desiderasse qualche prova più espressa di sì esecrabil disegno, il Gian-

se-

senismo è tale, che ogni dì ne somministra delle nuove da potersi scegliere ad arbitrio di chi vi rifletta. I libri non possono pervertire ogni persona, perciò i Giansenisti sono ricorsi ancora alle immagini, che sono i libri degli ignoranti, e con queste immagini istruiscono i rozzi de' loro misterj, e così il Giansenismo và avanzando la distruzione nelle anime della plebe. Attualmente ne ho quì una di queste immagini sotto degli occhi miei, da cui io non prendo se non ciò, che ha relazione colla materia presente. Veggonsi in questo rame i più grandi Eroi della Setta incisi in tanti medaglioni, che pendono con simetria attaccati a' rami di un albero, il quale rappresenta la piccola Chiesa: un poco più alto sopra questo albero misterioso mirasi il Padre Eterno; e lo Spirito Santo, siccome si trova per lo più ne' quadri ov'è dipinta la Santissima Trinità, scorgesi inciso nel seno dell'Eterno Padre. Dovrebbe Gesù Cristo in questa immagine essere situato in modo, che lo Spirito Santo fosse in mezzo tra il Figliuolo, ed il Padre; non ve n'è niente affatto; in quel luogo vedesi il P. Quesnel; di Gesù Cristo non si fa memoria, nè vi è pure un minimo segno di lui.

Dopo di un fatto tale, di cui non se ne trova certamente veruna idea nelle storie de' secoli più perversi, chi resterà ammirato, che l'immagine del Crocifisso dispiaccia a' Giansenisti per tal modo, che la sbandiscono, per quanto è loro possibile, anco di sopra a' nostri altari? Se l'uso di tenere il Crocifisso sopra gli altari

non è del tutto abolito in una delle Diocesi di Francia, ch'è più stata guasta, i Giansenisti non hanno da rimproverare se stessi di non avere tutto tentato per ottenerlo (1). Il nuovo Messale di questa Diocesi, che ha fatto tanto strepito, a motivo de' nuovi errori, ch' esso favorisce del tutto; il Messale, io diceva, di questa Diocesi insinua, che l'uso del Crocifisso sopra l'altare è un uso nuovo, e dice, che sarebbe più a proposito, se il Crocifisso non vi si tenesse. Ecco i termini stessi della Rubrica: *Secondo l'uso, che adesso è ricevuto, si colloca la Croce sopra l'altare, al piede o dietro della quale si pone la tabella delle secrete, che dicesi il Canone, e di quà, e di là si mettono candelieri colle candele: MA MEGLIO SAREBBE, SE SOPRA L'ALTARE nulla si mettesse se non ciò, che necessariamente ricercasi pel sacrificio della Messa.* (2) *Ex usu nunc recepto super altare collocatur Crux, ad cujus pedem, vel retro apponitur tabella Secretorum, quæ dicitur Canon, & hinc inde candelabra cum cereis. AT SATIUS ESSET, ut nihil super altare poneretur, nisi quod ad Missæ sacrificium necessario requiritur.*

I Giansenisti non potendo in verun modo negare questo fatto, inutilmente si gitteranno a dire, che questo tentativo fatto nella Diocesi di Troyes per abolirvi l'uso del Crocifisso, non è che intrapresa di alcun particolare, nella qua-

---

(1) *Messale di Troyes stampato il 1736.*
(2) *Rubrica pag.* VI.

le intrapresa il rimanente della Chiesa Giansenistica non ha parte veruna; inutilmente, io diceva, gitterannosi i Giansenisti a dir così, mentre questo è un semplice, e miserabile sutterfugio. Lo sappiamo abbastanza, che il Partito ha voluto introdurre così in questa Diocesi ciò, che da' suoi si pratica nell' Olanda, dove la piccola Chiesa è in tutto lo splendor suo, perocchè là non incontra *persecutori*. Ma senza andare tanto lontano, trenta, o trentacinque anni addietro, non vedemmo nel cuore del Regno, ad *Anieres* sulle porte di Parigi, non vedemmo, dissi, il Sig. Petitpied introdurre una Liturgia tutta nuova (1)? „ Egli comincia dal „ costruire un nuovo Altare, e gli dà la forma „ di sepolcro.... lo chiamò *l' Altare Domenicale*... Fuori del tempo della celebrazione de' „ misterj, l' Altare dee essere spogliato del tutto, come lo sono gli Altari nostri il Giovedì santo dopo l' Uffizio. Solo nel momento, „ in cui si và a dire la Messa, l' Altare coprivasi di una semplice tovaglia; nel tempo medesimo del Sacrifizio non vi si vedevano nè „ Croce, nè candelieri „: e questo scandalo durò più anni, vedendolo, e sapendolo non solo tutto Parigi, ma quelli principalmente, il posto de' quali esigeva da loro, che vi mettesser riparo.

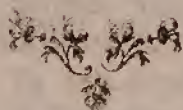
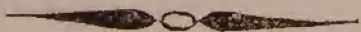
---

(1) *Storia della Costituz. Tom. 2, pag. 94, all' anno 1719.*

Or bene, dirassi adesso, che quella fu una fantasìa di un qualche particolare di testa scaldata? Che se i Giansenisti ardissero di tentare quì ancora uno scanso, rinunziando così uno de' loro Eroi, io chiederò loro, che mi spieghino adunque nel tempo istesso, qual cosa significhi quella immagine, la quale, più di cento anni fa, i padri loro misero in fronte a diversi piccoli trattati di divozione del loro Patriarca l'Abate di San Cirano. Nel frontispizio (1) d'una delle più antiche edizioni della *Teologia familiare* di questo Abate, nel qual libro comprendonsi ancora due *Esercizj pel tempo della Messa*, trovasi incisa la decorazione dell' Altare, tal quale la vogliono i Giansenisti, quando il Sacerdote è pronto a celebrare. La stampa rappresenta l'Altare coperto da un gran nappo; sopra di questo Altare vi sono due candelieri col suo cereo acceso, e non altro; e non si vede un minimo segno del Crocifisso nè sopra l'Altare, nè in altro luogo d'intorno.

Questo non è forse una stampa dell' *Altare Domenicale* del Sig. Petitpied? Non è così messo in una immagine ciò, che il Messale di Troyes dà per una Rubrica, allorchè dice: *Satius esset, ut nihil super Altare poneretur, nisi quod ad Missæ Sacrificium necessario requiritur*? Ridurre gli Altari nostri a tavole di Chiese Calviniane,

(1) 5 *ediz. del* 1644, *in* 12, *a Parigi per Giovanni le Mire*.

è soprattutto bandirne l'immagine di Gesù Cristo Crocifisso, non è dunque semplicemente una intrapresa conceputa nella Diocesi di Troyes, nè ad *Anieres*, nè in Olanda, ma è bensì un disegno formato in Borgo-Fontana di tutti distruggere i Misterj della Santa Religion nostra, e di gittare a terra *particolarmente il Mistero della Incarnazione, che è come la base, ed il fondamento di tutti.*

LA
REALTA' DEL PROGETTO
DI
BORGO FONTANA
DIMOSTRATA DALLA SUA ESECUZIONE.

PARTE QUINTA.

LA Cabala di B.F. dopo aver pigliate le più aggiustate misure per abolire l'uso della Confessione, e della Comunione, siccome ancor l'uso di dire la Messa, e di assistere ad ascoltarla; dopo d'aver piantati i più proprj principj per condurre le genti alla irreligione, ed al Deismo; in una parola, dopo avere, per dir così, sbarazzati gli uomini da tutto ciò che la Religione di Gesù Cristo prescrive come o necessario, o utile alla salute; la Cabala, io diceva, potea facilmente prevedere, che la Chiesa Cattolica fra' tanti ministri di Gesù Cristo, sieno essi o Secolari, o Regolari, troverebbe de' Maccabei, i quali consacrerebbono i loro talenti, le forze loro, e la lor vita medesima, se bisognasse, per impedire, che la detestabile dottrina di B. F. non prevalesse. Lo previdero coloro effettivamente, e innanzi di separarsi con-

vennero insieme del modo, che dovesse tenersi *per provedere a questo inconveniente.*

„ Ma poichè, disse uno degli adunati, non
„ sarà così facile il sorprendere lo spirito de'
„ Direttori, e Guidatori delle coscienze, come
„ sarà non difficile agire sopra gli spiriti debo-
„ li, e semplici d'alcuni Cattolici, i quali alle
„ proposizioni, che loro saranno fatte (del pro-
„ getto), forse ricorreranno a' medesimi Di-
„ rettori, che risolveranno queste difficoltà, è
„ necessario di provvedere a questo inconvenien-
„ te; al quale inconveniente uno della Compa-
„ gnia pigliò a suo carico di dare il necessario
„ rimedio, che non consisterà in altro, che in
„ discreditarli, o diminuire l'autorità, e la cre-
„ denza della loro direzione, che egli farebbe
„ comparire totalmente interessata ". Tali furono le misure pigliate nell'Adunanza contro de' Direttori.

Noi abbiamo veduto nella seconda parte di quest'Opera in qual modo l'Abate di S. Cirano il primo mise in uso questo terzo mezzo proposto per istabilire il Deismo. L'ordinaria timidezza de' Capi dell'Eresia, i quali voglion nascondersi, o qualche altra cagione non saputa da noi, l'ha trattenuto dallo scatenarsi con una uguale malignità contro tutti i Direttori tanto Secolari, che Regolari: egli risparmiò un poco i primi, per tutto voltarsi contro i secondi; e di più, fra questi stessi, i Gesuiti furono il principale oggetto delle sue invettive, siccome io l'ho fatto vedere al suo luogo. Non era giusto, che tanti altri Sacerdoti di tutti gli stati,

i quali con tanto zelo impieganfi nel santificare le anime, non era giusto, io diceva, che non entrassero quasi che punto a parte di queste ingiurie così onorevoli, e così preziose per molti riflessi.

Chi dunque fu quegli, che in B. F. prese a suo carico lo screditare i Direttori delle Coscienze? Con qual furore si è continuato a screditarli fino al tempo presente? I Giansenisti dopo avere screditati così i Direttori, qual pratica conseguenza ne hanno dedotta? Questo sarà l'oggetto di questa quinta parte, in cui andremo soddisfacendo a' desiderj del nostro Lettore.

QUESTIONE PRIMA.

Chi fu quegli, che in B. F. pigliò a suo carico lo screditare i Direttori.

PER conoscere con sicurezza, e senza pericolo di prendere abbaglio, colui, che fu incaricato pel primo di screditare i Direttori delle coscienze, facendo comparire *totalmente interessata* la lor direzione, andiamo innanzi coll'ordine da noi tenuto fin quì. Giudichiamo quale sia stata la parte di ciascheduno di quelli, che trovaronsi al congresso di B. F. giudichiamone, dico, dalle Opere che eglino han date al Pubblico relativamente al progetto da loro formato; queste Opere parlano, sono esse testimonj da non potersi rifiutare, e per conseguenza questa è la maniera di scoprire la verità senza es-

porsi al pericolo di venirne meritamente criticati.

Il Bayle ci fa sapere, che quando il racconto dell'Adunanza di B. F. fu dato al Pubblico colle sole lettere iniziali de' nomi di quelli, che vi si erano ritrovati, *dal carattere di certi libri*, *tutto il mondo ha creduto che le lettere del quarto* (esse sono un P, ed un C) *accennassero Pietro Camus*, *Vescovo di Belley*. Il Sig. Arnaldo nella seconda sua lettera ad un Duca, e Pari, ci dice, che con quelle lettere (1) *è stato voluto indicare Pietro Camus*, *che fu Vescovo di Belley*. L' Autore della *Morale pratica* de' Gesuiti, dopo avere riportate quelle parole del racconto dell' Adunanza di B. F.: (2) *Uno di quella compagnia s' incaricò di mettervi rimedio*, *il quale non consisterebbe in altro*, *che in iscreditarli*, *e diminuire l' autorità*, *e la credenza della lor direzione*, *la quale egli farebbe comparire totalmente interessata*: L' autore, io diceva, della *Morale pratica* dopo aver riportate queste parole, senza rifletterci ha tradito se stesso, *perchè non si potea*, egli soggiunge, *meglio accennare il libro*, *che Pietro Camus scrisse con questo titolo*: IL DIRETTORE DISINTERESSATO. Lo Scrittore del Compendio della Vita di Pietro Camus, ch'è messa alla testa dello *Spirito di S. Francesco di Sales*, dice (3), *che giammai non trascurò occasione di declamare*, *e di scrivere contro i Religiosi*. Veramente questo scrittore pretende, che le sue declamazioni fossero

---

(1) *Pag.* 113. (2) *Tom.* 8, *pag.* 431. (3) *Pag.* 50.

tutte dirette contro de' Religiosi scioperati, e di rilassata morale. Noi per ora sospendiamo il nostro giudizio circa di questo punto, ed aspettiamo, che Pietro Camus ci dica da se medesimo chi sono quelli, che ha attaccato, e gli altri, ch' egli ha voluto risparmiare, e spero, che ben presto lo sentiremo da lui stesso.

Quelli, che non conoscevano Mons. di Belley se non a motivo della stretta sua confidenza con S. Francesco di Sales, rimarranno non tanto sorpresi, quanto amareggiati al vedere il suo nome insieme con quello degli altri Deisti adunati in B. F. nel detestabil complotto di gittare a terra la Religione. Con tutto il cuor mio io bramerei, a cagione dell' amicizia, con cui San Francesco di Sales onorò Pietro Camus, bramerei, io diceva, che e il Dottore Arnaldo, e il Bayle, e l' Autore della *Morale Pratica* avessero pigliato un solenne sbaglio nel metterlo fra coloro in quel modo, che sopra ho accennato: ma per sua mala ventura il Vescovo di Belley si è palesato da se medesimo, facendo colle sue Opere conoscere a tutto il mondo, 1 che egli era degno della confidenza de' Deisti di B. F.; 2 che egli fece il viaggio di B. F. dentro l'anno 1621, tempo fisso dell' adunanza tenutavi; 3 ch' egli sul proposito de' Direttori ha così puntualmente eseguito ciò, che accordossi in B. F., che in quanto all' esattezza nel compiere la sua parte il Camus non la cede a veruno. Sono questi tre articoli, di cui egli stesso ha lasciati alla posterità troppo autentici monumenti ne' medesimi libri suoi, i quali in ciò sono testi-

monj superiori ad ogni eccezione. Entriamo dunque nella materia; e leggermente toccati i due primi articoli, con più pace ci fermeremo a discorrer sul terzo, che è per noi l'oggetto principalissimo.

ARTICOLO PRIMO.

Pietro Camus si è mostrato degno della confidenza de' Deisti di Borgo Fontana.

GIovan Pietro Camus nacque in Parigi l'anno 1582, e fu nominato Vescovo di Belley all' età di 26 anni, e consacrato in Belley medesimo da S. Francesco di Sales. Dopo venti anni di Vescovado egli rinunziollo, e ritirossi all'Abbazia di Aunay in Normandia, la quale Abbazia fugli conferita dal Re nell'accettare la rinunzia del Vescovado. Qualche tempo dopo tornò Pietro ad avvicinarsi alla Sede Episcopale accettando il carico di Vicario Generale dell' Arcivescovo di Roven; il quale carico egli poi ancora lasciò per ritirarsi a Parigi. Nominato per la seconda volta al Vescovado di Arras egli lo accettò: ma nel 1652 prima che arrivassero le sue Bolle se ne morì negl' Incurabili, luogo del suo ritiro. Pietro fino alla morte del gran Santo Francesco di Sales, la quale avvenne nel 1622, ebbe una strettissima amicizia, e confidenza con lui. Verrà quì in mente al mio Lettore, se Pietro con una soda virtù, e con qualità veramente da Vescovo meritossi una tanto stimabile intrinsichezza, o pure se coll'aria sua

austera, e colla sua condotta estremamente severa egli arrivò a gabbare anco un S. Francesco di Sales; ma quando sia vero, che Pietro assistè al congresso di B. F., e che egli fu uno di quel complottò, non sarà difficile, che il Lettore decida a quale delle due parti debba attenersi.

Pietro Camus nella sua giovinezza trovò le sue delizie nel leggere il libro de' *Saggi di Montagne* (1); *Libro*, come ne scrive Pietro medesimo, *che nella mia giovinezza hà rapito a se le mie ammirazioni*, *e che ho letto*, *e riletto con gusto non esplicabile*. Dopo di una tal confessione non conviene più scandalizzarsi, che ne' libri di Pietro Camus s' incontri tanto d' oscenità. Vivendo ancora S. Francesco di Sales avea egli già composti alcuni Romanzi, che aveagli tirato addosso il rimprovero di dilettarsi *nello stendere le traccie amorose*; passato poi il Santo da questa vita, Pietro non ebbe più in queste materie veruna misura. Si mise egli nel gusto suo romanzesco a comporre con tale fecondità d'idee, che in pochi anni il mondo si vide inondato da' Romanzi sotto nome di Santi, o di Sante, o pure con certi titoli, in cui nulla apparisce nè di buono, nè di malvagio, come, l' *Alessi*, la *Petronilla*, la *Giulia divota*, l' *Agatonfile*, l' *Ermiante*, il *Viaggiatore sconosciuto*, il *Serapione*, la *Torre de' specchj*, oltre una turba infinita di altri, i quali dopo un lungo tempo da che vi

---

(1) *Nel* Viaggiatore sconosciuto.

stanno, non escono per lo più dalla polvere delle Librerie altrimenti, che per passare ad involgere il pepe, e i salumi.

Abbiamo da lui medesimo così in generale quali fossero le materie, sopra le quali scriveva; cioè (1) *Soggetti*, (è Pietro, che scrive così) *sdrucciolevoli*, *e pericolosi*, *che il minimo sgravar della penna*, *la minima uscita può essere presa per un delitto*. Materie così delicate, che egli trattava, esigevano senza dubbio per la parte di Pietro, che avesse egli usata ogni maggiore attenzione nell'andarle trattando; e nondimeno la sua maniera di scrivere, siccome ne conviene egli stesso, era tale (2), *che quasi mai non rileggeva*, *o cancellava lo scritto una volta*, ma tirava innanzi (3) *a tracciare con buona fede i suoi pensieri senza studio*, *e senza diligenza*, *nulla badando nè al pericolo*, *nè alle parole*; della qual cosa, che sia troppo vera, facilmente ognuno se ne accorge alla prima occhiata, che dia a que' libri. In mezzo adunque ad un confusissimo accozzamento di cose disparate, e messe così l'una dopo dell'altra senza ordin veruno, vi si trovano quasi ad ogni pagina laide oscenità, e spesso di tal sorta, che le Favole istesse non ne raccontano delle più abominevoli nella sua Venere, e nel suo Giove; e di più in qual modo descritte? Descritte coll'espressioni più adattate a trasfondere nel cuore del suo Lettore tutto il

---

(1) *Ibid. pag.* 216. (2) *Nella* Petronilla *pag.* 444.
(3) *Nel* Viaggiatore sconosciuto *pag.* 89.

veleno della impudicizia; e testimonio ne sia il minutissimo racconto, che in uno di questi suoi libri egli fa dell'adulterio di un certo *Rutolo* con *Zenobia* moglie di un Gentil'uomo detto *Pretexato*; ma senza più mi dispenseranno quì i Lettori dal dare a queste prove una maggiore estensione, che quanto sarebbe facile a potersi avere, altrettanto sarebbe a leggersi pericolosa. Trovansi inoltre ne'suoi libri de'passi della Scrittura usati con una somma indecenza, e sono questi due rimproveri, che il Card. de Richelieu si credè obbligato di fargli; ed a suo tempo io dirò in quale occasione. Trovansi in quei libri sopra infinite cose appartenenti alla Religione; trovansi, dico, certi tratti di penna, lasciati correre in una maniera ironica, ed ambigua, la quale per una parte lascia nello spirito del Lettore una impressione di disprezzo per queste differenti cose, e per l'altra può servire a difendere l'Autore da quei rimproveri, de' quali ben si conosce esser lui meritevole, e che più volte gli furon fatti, cioè, di non avere nell'anima Religione veruna.

Finalmente in tutte le Opere di Pietro Camus, le quali sono senza numero, vedesi regnare una specie di furore nel lacerare tutti i Direttori, e specialmente i Religiosi in qualunque modo egli può immaginarlo fattibile, ma soprattutto rappresentandoli, siccome fu accordato in B. F., *per persone totalmente interessate*. Se da un gran numero delle Opere di Pietro Camus tolgansi questi quattro punti accennati fin quì, null'altro in esse vi rimarrà, se non qual-

che straccetto di erudizione, riportato ordinariamente a dritto, ed a traverso, e spessissimo senza potersi indovinare a qual proposito.

Da uomo per altro di spirito prende sempre qualche misura, perchè quello, che egli vuol dire di cattivo, e non sano non metta in diffidenza il suo Lettore. Quindi il principale de' suoi artificj si è di fare del Santo Francesco di Sales quell'uso, che gli altri Deisti di B. F. eransi accordati di fare di S. Agostino; e perciò in ogni occasione mette innanzi l'autorità di questo gran Santo, da lui chiamato sempre il *Beato suo Padre*. Se Pietro compose un libro contro de' Direttori, quel libro, a starsene alla fede di lui (1) *è secondo lo spirito del Beato Francesco di Sales*; e come se il contenuto nel libro non manifestamente smentisse un titolo così menzognero, Pietro non ebbe rossore là sul fine dell'Opera stessa di aggiungere (2): *Il Beato Francesco di Sales, di cui ho seguitato i precetti in questo mio scrivere, e la dottrina del quale mi ha servito come il filo di Ariadna in questo laberinto ec.* A suo luogo vedrassi qual cosa dee giudicarsi di questo libro; per ora ci basti il dire, che quando il *Direttore disinteressato* venne alla luce, fu creduto doversi fare l'Apologia di S. Francesco di Sales contro ciò, che Pietro Camus falsamente attribuiva al Santo in questo suo libro. Di più, se volessimo attenerci a quanto Pietro

---

(1) *Nel titolo del* Direttore disinteressato.
(2) *Ibid. pag.* 44[illegible], *e* 449.

ne disse, egli ebbe la temerità di attribuire al Santo Vescovo di Ginevra i suoi lascivi Romanzi, affermando esser questo il (1) *disegno nuovo, ed inaudito, che questo Santo Vescovo avea progettato, conceputo, e meditato dentro il suo spirito per più di venticinque anni di tempo*.

Il secondo artifizio del Camus si è fare spesse proteste, che (2) *egli si contenta di non altro dire, che buone cose, di non trattare se non che buoni soggetti, i quali tutti mirano allo scopo di distoglier dal vizio, e condurre alla virtù*. Dopo di avere intese così belle proteste in bocca di Pietro, chi darebbesi a credere, che fosse egli stesso quegli che parla, quando vedesi da lui copiato quanto v'è di più licenzioso nell'*arte d'amare* d'Ovidio, come appunto si può vedere nella *Agatonfile*; dove, per esempio, egli insegna, che per arrivare a' suoi fini negli intrighi d'amore bisogna guadagnarsi i servitori; ed in seguito di tal precetto fa ad uno di questi servitori parlare così: (3) „ Vostro marito vi abbandona per un'
„ altra, che meno vale di voi, e voi non ave-
„ te coraggio d'abbandonare il marito per un
„ altro, che sia miglior di lui? E perchè non
„ avreste ardire da tanto essendo autorizzata dal
„ suo esempio? La legge de' matrimonj è ugua-
„ le ed al marito, ed alla moglie; e colui, che
„ manca a voi di fede, si merita, che del pa-
„ ri

(1) *Nel* Viaggiatore sconosciuto *pag.* 179.
(2) *Ibid. pag.* 95. (3) *Nel* Agatonfile *pag.* 689.

„ rì manchiate a lui; il vostro affetto può giu-
„ stificarsi per mezzo di una vendetta facendoli
„ bevere una parte di quel calice, che egli vi
„ ha preparato, e sentire una parte dell' affron-
„ to, che egli fa provare a voi ". Potrei ripor-
tare cento altri simili tratti della penna di Pie-
tro; ma il detto fin quì è anco troppo in que-
sta materia. Ma come, dopo di tutto ciò, l'au-
tore del Compendio della Vita di Pietro Ca-
mus, ha potuto scrivere di lui, che (1) *dipin-
gendo gli amori, che espressamente sono proibiti da
S. Paolo, egli adoperava colori, che ne insinuavano
altrui il disprezzo?* Ella è ben cosa più facile il
lodare Opere della qualità, che sono quelle di
Pietro Camus, che non è facile aver pazienza
per leggerle, e se l'autore della sua Vita le aves-
se lette, o almeno scorse quà, e là, infallibil-
mente avrebbe giudicato, che per la riputazione
del suo Eroe l'ottimo partito si era il soppri-
mer del tutto i grandi elogj, che egli fa alle
sue Opere, e non parlarne giammai.

Il terzo artifizio, che Pietro adopera per far
sì, che i suoi lettori non si mettano in guardia
contro ciò, che egli vuol dire di cattivo, non
è certamente più sottile, e più svelto degli al-
tri due accennati fin quì. Vuole il Camus dire
certe cose, che potrebbono offendere un mode-
sto orecchio; ed ei si protesta, che tali cose
non le vuol dire, ma la protesta vien dopo,
che il male è già detto. Per esempio; volendo

---

(1) *Compendio della vita di P. C. pag.* 42.

il nostro Monsig. di Belley descrivere la maniera, con cui un certo *Tristano* spiega la sua passione a *Petronilla*, ecco di qual vaga arte fa uso. „ Io non voglio ridire il modo con cui
„ venne a cadere sul manifestamento della sua
„ passione, oltre il quale egli aggiunse e offer-
„ te di ubbidienza, e protestazioni d'una invio-
„ labile servitù: altrimenti parrebbe, che io in-
„ segnassi piuttosto l'arte di accendere, che non
„ il rimedio per estinguer quel fuoco, a cui per
„ obbligo del mio carattere sono io tenuto di
„ gettar sopra piuttosto dell'acqua, che olio. "
Così Pietro alla pag. 33 del suo Romanzo intitolato *Petronilla* fa mostra di quest'aria di riserva, e di questo rispetto pel suo carattere; ma questa riserva, e questo rispetto sì giusto altro non sono, che una maschera, mentre il male, che egli dice non volere lui fare, già da lui stesso è stato fatto. Alcune pagine più innanzi raccontando tutto ciò che *Tristano* dice a *Petronilla* per fare a lei conoscere le disposizioni del cuor suo, arriva fino a determinare la circostanza del tempo, che *Tristano* pigliò per dichiarare la sua passione; e fu questo un giorno (1), *in cui Petronilla lavorava d'intorno a un ricamo*. „ Piacesse a Dio (2) (fa il Camus di-
„ re a Tristano) o virtuosa Petronilla, che
„ voi poteste vedere dentro al mio cuore i la-
„ vori delle vostre mani, ed i fiori de'belli
„ pensieri, e de'belli desiderj, che le perfezio-

(1) Petronilla *pag.* 28. (2) *Ibid. pag.* 32.

„ ni vostre vi fanno spuntare, e de' quali io
„ spero un dolce frutto, purchè lo spietato fred-
„ do del rigore, e dello sdegno non mandi in
„ ruina le mie speranze ". In questo modo fi-
nisce un lungo, e libidinoso discorso di questo
amante, da lui indirizzato a colei, che è l'og-
getto della sua passione.

Ognuno aspetterà da me che io non m' inol-
tri a fare un più minuto dettaglio delle osce-
nità, di cui l'Opere di Pietro Camus sono ri-
piene; giacchè per darne al lettore una giusta
idea basta il dire, come, vivendo ancora Pie-
tro medesimo, un tale Autore (1) ha fatto il
paralello di ciò, che riguardo agli amori inse-
gna Mons. di Belley, con quanto ne scrisse O-
vidio nella sua *Arte*, e confrontando esattamen-
te i passi di questo con quello, dimostra, che
quanto Ovidio ha di più sfacciato nelle sue O-
pere, tutto Mons. di Belley lo ha inserito ne'
suoi Romanzi. Che se la bocca parla secondo
l'abbondanza del cuore, un uomo che ha il
cuore sì pieno di lordura, e di fango, non è
già egli ben degno per questa parte di entrare
là nel complotto tenuto per sostituire il Deismo
all' Evangelio? Quello per altro, che diremo in
appresso, non lo farà comparire men degno d'es-
sere uno di coloro, che adunaronsi in B. F.

Colla disonestà và d'ordinario in compagnia
l'irreligione; ond'è che dominando quella nel-

---

(1) *Trattenimenti curiosi di Ermodoro. Part, 2, lib. 3, Tratten. 4.*

la maggior parte de' libri di Pietro Camus, non dee recar maraviglia, che egli sì spesso si dimentichi del suo carattere, o sia nell'abuso da lui fatto de' passi della Scrittura; o sia nella maniera, colla quale egli parla di ciò, che la Religione fa comparire rispettabile a coloro, che non hanno affatto perduto ogni principio di essa. Continuiamo anco un momento a dare una vista a' suoi miserabili Scritti, e dipoi passeremo alle prove del suo viaggio a Borgo Fontana.

Volendo Mons. di Belley esaltare gli effetti della beltà della sua *Petronilla*, ed esprimere enfaticamente, come ella colle sue attrattive si guadagnasse gli affetti altrui, egli adopera la Scrittura con una tale indecenza, a cui bisognerebbe credere lui non avere avvertito, se in un' altra sua Opera (1) non pigliasse a giustificare questo medesimo. „ Ciò sarebbe (scrive Pietro „ nella sua Petronilla) (2) il medesimo, che „ volere contare uno sciame di api, le quali „ s' affollano d' intorno a un favo di mele, e „ intraprendere a numerare quei cuori, che al „ vederlo rimasero presi dall' amore di quel bel „ volto. Da questa moltitudine, di cui *mille ne* „ *cadevano alla destra, e dieci mila alla sinistra*, „ noi ne sceglieremo tre ec. „ Altrove parlando de' Direttori egli vi fa entrare gli Angioli in un modo da convincere chicchesiasi, che egli

(1) *Schiarimenti sopra Melitone pag.* 178.
(2) Petronilla *pag.* 22.

ha *tracciati senza studio i suoi pensieri*, *senza diligenza e senza nulla attendere alle sue parole* (1). „ Aimè! (scrive il Vescovo di Belley) „ gli Angioli stessi, che la Scrittura ci accen- „ na col nome di figliuoli di Dio, videro bel- „ le le figliuole degli uomini, che eglino for- „ se aveano in loro custodia, e dalla conversa- „ zione con quelle ne nacquero i Giganti, que- „ gli orrori del Cielo, e mostri della terra „: le quali parole rappresentano allo spirito di chi legge qualche cosa di più, che disattenzione in chi scrisse, e son almeno un abbominevole intrigo.

Niuno s'immaginerebbe giammai a qual cosa il Vescovo di Belley paragoni la potestà, che hanno i Vescovi d'imporre le mani. Racconta il Camus, che un Cardinale dopo avere ottenuta la grazia per un suo diocesano malfattore, portossi alla sua prigione, e pigliato per mano il reo lo condusse fino alla porta della carcere. Quivi volendo le genti delle prigioni fare qualche resistenza, furono elle malamente percosse dalle persone del seguito del Cardinale; e per esprimere i solenni pugni dati in questa occasione da' familiari del Cardinale, ecco la bella frase di Pietro Camus: (2) *Usarono quelli del diritto del loro Vescovo imponendo le mani sù quei Demonj in forma umana.*

Il gran numero di Santi, che lo stato Reli-

(1) Direttore disinteressato *pag.* 60.
(1) Varietà Istoriche *pag.* 308.

gioso ha dati alla Chiesa, non si accordava in verun conto coll' idea, che Pietro Camus erasi fissato in capo di dare al mondo di quel santo stato; onde anco questo svegliò in lui il suo male umore. Di tempo in tempo per edificazione de' Fedeli dannosi al Pubblico le Vite di quelli, che senza essere canonizzati, si sono nello stato loro di Religione distinti con una singolare pietà. Bisogna dire, che queste Vite dispiacessero al Camus, perchè ne parla di una maniera adattatissima a tirare dalla sua parte tutti i nemici della Chiesa. *I* (1) *Monaci*, scrive Pietro, *non si risparmiano a fare spiccare la loro mercanzia, subito che vi ha fra di loro qualche Soggetto di evidente perfezione. Di quì viene questo formicolajo di Vite di Santi, e di Sante, che non sono nè canonizzati, nè beatificati dalla Santa Sede, ma solamente dalla penna dello scrittore, che in ciò usurpasi l' autorità Pontificia*. Se quì si fosse trattato de' pretesi Santi simili al Diacono di Santo Medardo, la Vita del quale è stata proibita dalla Chiesa, o uguali a quelli, che il Novellista del Partito canonizza ogni giorno di capo suo nelle sue Gazzette, il chiamare quello un *formicolajo di Vite di Santi*, certamente l' espressione sarebbe meglio adattata.

Monsig. di Belley durando il tempo del suo Vescovado non vide tanti Vescovi, quanti egli ne desiderava, internarsi con lui nelle sue idee; ed apparentemente questo fu quello, che gli fe-

(1) Viaggiatore sconosciuto *pag.* 182.

ce uscir dalla penna una tale Apostrofe a tutto il Corpo Episcopale, in cui Pietro non si dimentica meno, che altrove, della condizione sua propria. *Cani muti* (1), scrive loro il Camus, *che non osereste abbajare, e molto meno mordere, muti senz' acqua di dottrina, e di sapere, ballottati da' venti di vanità, Pastori d' Israele, guai a voi, che non pensate a pascere se non voi medesimi*. Ma si finisca una volta questo troppo nojoso dettaglio di ciò, in cui l' Opere di Pietro Camus offendono la pietà Cristiana. Questo carattere di lui potrà dal Lettore conoscersi tanto, quanto lo chiede la materia presente, ogni volta, che chi legge sia informato come il gusto di Monsignore di Belley di dire da per tutto delle buffonerie, diè occasione, mentre ancora egli viveva, ad un libro, in cui veniva rappresentato come il *Rabelais de' Vescovi*, così era impresso nel titolo del libro medesimo; e di più che la sua maniera di pensare nelle cose di Religione fu motivo a un altro libro intitolato: *Luciano Samosateno risuscitato nella persona di Gio: Pietro Camus*. Un uomo dunque, che ha potuto colla sua condotta somministrare materia a somiglianti comparazioni, bene si meritava d' essere ancor egli all' adunanza di B. F.; e noi veggiamo adesso se veramente egli vi andò, ed in qual tempo vi giunse.

---

(1) Varietà storiche *pag.* 315.

ARTICOLO SECONDO

Pietro Camus fece il viaggio di Borgo Fontana nel 1621.

SOL che diasi un'occhiata al Romanzo di Mons. di Belley intitolato l'*Alessi*, non potrà più dubitarsi, ch'egli non sia stato a B. F., e che quel suo viaggio non fosse misteriosissimo. Quanto poi al tempo di questo viaggio non è già difficile il fissarlo in un modo assai verisimile.

Primo: I personaggi principali, che compariscono in questo Romanzo sono due viaggiatori, de' quali il Camus nasconde il nome sotto quello di *Menandro*, e di *Florimondo*. Ambedue volendo andare da Villers-Coste-Retz a Borgo-Fontana si perdono per la foresta, e finalmente arrivano al loro termine. Gli errori de' due viaggiatori, il loro arrivo a B. F., ed il loro soggiorno in quella Certosa somministrano al Camus materia da empiere sei volumi di racconti, e di avventure romanzesche; in essi egli fa la topografia della Certosa, e de' suoi contorni, e lo fa da persona, che abbia tutto osservato con attenzione, fino a descrivere alcuni quadri, che stanno nella Cappella di *Baisemont*, fattoria della Certosa medesima. Una tal minuta descrizione suppone, che Pietro abbia vedute quelle cose da se medesimo.

Secondo: Questo viaggio, ch'egli ha travestiti

to da Romanzo, fu misteriosissimo per parte di quanti lo fecero; e se Pietro Camus ha potuto credere di fare d'esso il soggetto di uno de' suoi Romanzi, ciò da lui non è stato fatto altrimenti, che prendendo tutte le convenienti precauzioni, perchè non se ne penetrasse il mistero. Comincia in fatti dal travolgere il nome della Certosa, che fu il termine del viaggio, e la chiama *Buona-Fontana*, di maniera che assai raro gli scappa dalla penna: ma pur qualche volta gli sfuggì il nome di *Borgo-Fontana*. Per ciò, che si appartiene a quelli che si trovano con lui in questa Certosa, egli da pertutto nasconde i nomi loro sotto alcuni nomi Romanzeschi. Ecco in qual modo ne parla egli stesso nella sua Prefazione indirizzando il discorso ad uno de' suoi amici uomo di qualità. Questi è quegli, che io ho detto accennarsi da lui sotto il nome di (1) *Menandro*. *Al principio di questa impresa* (cioè a dire del Romanzo intitolato l'*Alessi*) *la vostra storia, mio caro Menandro, comparirà la prima*. In effetto la prima cosa, che Pietro racconta si è, che Menandro si perdè nel bosco di Villers-Coste-Retz andando verso B. F.,, Sotto il nome, che io vi dò, ,, continua il Camus, stà a voi di ascoltare i ,, giudizj degli uomini, standovi in tanto al sicuro dalle loro maldicenze dietro alla tavola. ,, Vedrete dipoi molti altri de'vostri amici salir ,, dopo voi su questa scena, ma talmente velati, che

(1) *Prefazione pag. 30.*

„ quelli i quali gli vorranno riconoscere, vi perde-
„ ranno d'intorno molte delle lor congetture...
„ e certamente bisognerebbe, che io avessi ben
„ poco di spirito, se volendo nascondere una
„ cosa io, non le ponessi sopra tanto di veli
„ quanti ne son necessarj per renderla non co-
„ noscibile: perchè è una inavvertenza non per-
„ donabile quando uno discuopre il suo gergo,
„ allorachè fa professione di volerlo celare. „
Potendo questo viaggio essere l'oggetto delle *maldicenze*, non è da stupirsi, se Pietro Camus ha pigliate tante precauzioni per mascherare agli occhi altrui i viaggiatori.

Terzo: In che tempo il Camus fece il suo viaggio a B. F.? Noi abbiamo veduto dalle lettere del Giansenio al S. Cirano, che l'Adunanza di B. F. era stata tenuta tra 'l mese di Marzo, e il mese di Novembre del 1621., e dentro questo intervallo di tempo Pietro Camus fu a B. F. Ed ecco come il suo *Alessi* rende verisimile questo fatto. Mons. di Belley non impiegò che uno, o due mesi al più in comporre ciascheduno de' suoi volumi del suo *Alessi*, come si vede dalla data delle differenti approvazioni messe successivamente a ciaschedun volume; e dall'altra parte non *rileggendo mai* il Camus i suoi libri, nè *cassando quasi mai veruna cosa*, come lo dice egli stesso, questo tempo di uno, o due mesi gli poteva bastare. Il primo Tomo adunque, che chiaramente si vede esser stato composto al suo ritorno da B. F. ha l'approvazione segnata de' 5 Novembre 1621: ora lasciando all'autore uno, o due, o se si voglia,

anco tre mesi per comporlo, o piuttosto per scriverlo, ne risulta, Pietro aver fatto il viaggio nel mese di Luglio, o di Agosto, o pure nel mese di Settembre dell'anno 1621; il che si accorda perfettamente colle lettere del Giansenio al S. Cirano. Pietro Camus adunque fece il viaggio di B. F. nel tempo della Adunanza; e se a questa Adunanza egli fosse presente, la sola maniera, con cui egli ha per la sua parte eseguito ciò, che in quella fu progettato, ne può abbastanza decidere.

ARTICOLO TERZO.

Pietro Camus ha scritto contro i Direttori secondo le misure pigliate in B. F.

Ciò, che nella divisione toccò a Mons. di Belley, si fu il cominciare a far uso del terzo mezzo, il quale consiste nello screditare i Direttori delle coscienze, come *totalmente interessati*, a fine di metterli in istato da non esser più ascoltati da quelli, a'quali eglino potrebbon dare de' consigli pregiudiciali al progetto dell' Adunanza. Per provare questo medesimo teniamoci sempre a ciò, che dicono i suoi libri.

I tratti mordenti, e satirici contro de' Religiosi, che sono come la base della maggior parte de' volumi scritti da P. C., sarebbono più che sufficienti per far formare una gagliarda prevenzione contro lui, ma noi lasciamo pur tutto questo, perciocchè egli medesimo ci sommi-

nistra alcuna cosa più decisiva circa il suo disegno di screditare generalmente tutti i *Direttori*, e *Guidatori delle coscienze*.

Nel tempo medesimo, che il Giansenio faticava d'intorno al suo *Augustinus*, ed il S. Cirano al suo *Petrus Aurelius*, Pietro Camus dirizzava la sua batteria contro de' Direttori. L'Opera da lui fatta ex professo, per rappresentarli come totalmente interessati, ha questo titolo: *Il Direttore disinteressato secondo lo spirito del Beato Francesco di Sales*. Diciamo una parola di questo libro, prima di spremerne la quinta essenza.

A misura, che i libri fondamentali della Cabala si stampavano, facevangli quei del Partito passare in mano al Giansenio. In una delle sue lettere al S. Cirano egli ci fa sapere, che presso a poco nel tempo stesso, che il Sig. Aubert, principale del Collegio di Laon a Parigi, aveagli per la posta inviato il secondo Tomo del *Petrus Aurelius*, avea egli il Giansenio ricevuto per un'altra strada il *Direttore disinteressato*, ed ecco il giudizio, che ne dà in due parole (1). *Pare, che dentro quel libro vi sia molto del vero, ed io non mi stupisco, che vogliano sopprimerlo*. Fu rinfacciato a Monsig. di Belley, che in Ginevra gli Eretici aveano fatto ristampare il *Direttore Disinteressato*, sotto questo titolo: *Il mangiarsi l'un l'altro de' Papisti*; ma egli rispose, che erasi informato di questa cosa da' Librari

(1) *Lett. del 21 Apr. del 1631.*

Ugonotti, e che essa era (1) *falsa e più che falsa*. Senza andare esaminando la verità di questo fatto, noi concediamogli questo, che egli dice in favore di un libro da lui chiamato il suo (2) *Beniamino, il figliuolo delle sue contentezze*. E' per altro ben qualche cosa, che quel *Beniamino* sia stato di tal condizione, che abbia potuto dar fondamento a tali rimproveri.

Se credasi all'Autore, lo scopo di quest'Opera (3) *è principalmente ajutare le anime semplici, e divote a fare scelta di un buon Direttore;* ma se si dia fede a ciò, che si legge in que' fogli, il fine del libro è renderli tutti tanto disprezzabili, che in niun di essi si abbia fiducia. In fatti tutto quel libro può ridursi a questo semplice Sillogismo: Conviene scansare tutti que' Direttori, la condotta de' quali è interessata; ma interessata è la condotta di tutti quanti sono i Direttori; adunque conviene scansarli tutti. Paradosso bene stravagante egli è questo, e ben disonorevole per la Santa Religion nostra, che tutti i Ministri di G. C. impiegati dalla Chiesa alla direzione delle anime sieno tutti *totalmente interessati*. Dunque un *sordido interesse* è l'anima di quanto fassi da' Direttori Cattolici? Pietro Camus se non lo prova, almeno lo dice, e lo ripete sì spesso con tante frasi diverse, e tanto buffone, per non dire qualche cosa di più, che tutti i nemici della nostra Santa Religione

---

(1) *Schiarim. sopra Melitone pag.* 51.
(2) *Prefaz. dell' opera de' Monaci pag.* 1.
(3) Direttore disinteress. *pag.* 450.

debbono facilmente restarvi presi, ed ammettere, senza quasi accorgersene, le raggirate comparazioni, e le buffonerie di Monsig. di Belley come altrettante prove sode, e convincenti in favore della sua proposizione contro de' Direttori.

I.

Pietro Camus dice, che tutti i Direttori sono totalmente interessati.

DAL principio della sua Opera dichiarasi Pietro, che egli se la prende col proprio interesse, dovunque esso si trovi. (1) *Sappiasi*, dice egli, *una volta per sempre, che in questo Scritto io intendo di biasimare il vizio dell'interesse proprio, sotto qualunque abito esso si trovi, tanto Secolare, che Claustrale, tanto Pastorale, e Sacerdotale, che Conventuale, e Cenobitico*. Per eseguire l'impegno da lui pigliato in B. F. Pietro dovè scorgere questo vizio nascosto sotto di tutti gli abiti; e lo ha egli di fatto veduto veramente sotto di tutti, toltone uno. A suo luogo esamineremo se questa eccettuazione deroga in qualche parte alla promessa da lui fatta in B. F. Il solo paragone che fa il Camus de' Direttori con gli orefici, e giojellieri basterebbe per manifestare la disposizione di spirito, colla quale egli scri-

---

(1) *Ibid. pag. 69.*

ve (1). *La maggior parte de' Direttori*, egli dice, *cerca l' interesse suo, non quello di Gesù Cristo, e come se fossero orefici, o giojellieri non vogliono faticare se non d' intorno all' oro, alle gemme...* (2) *per tutto, qualunque cosa si dica, v' è più di terreno, che di celeste, più di temporale, che di spirituale: L'anguilla è sotto lo scoglio, ed il serpe sotto l' erba;* se da per tutto è così; qual Direttore adunque potrà sciegliersi che non sia interessato? Pietro Camus comincia ad entrare nel particolare dettaglio.

II.

Pietro Camus dice, che i Curati sono totalmente interessati.

SE mai alcuno pensasse a lasciarsi dirigere dal proprio Curato, Pietro Camus comincia da essi a dire in particolare, che tutti i Direttori sono totalmente interessati. La ragione, che egli ha di parlare di questi in primo luogo, non è perchè i Curati sieno interessati o più, o meno degli altri, ma solamente perchè *vanno i primi in processione*. Suppone dunque, che i Curati, ed i Religiosi si lamentino incessantemente della povertà, gli uni delle loro Parrocchie, gli altri de' lor Monasterj, e dopo aversi formato

(1) *Direttore &c. pag.* 313.
(2) *Ibid. pag.* 129.

innanzi un mostro, Pietro si prende a combatterlo (1). *Fa subito di bisogno*, dice egli, *esaminare se questi lamenti, che i Pastori, e i Cenobiti fanno della povertà delle loro Parrocchie, e de' lor Monasterj, sieno giusti; ora siccome eglino vanno i primi nelle Processioni, a motivo della venerabile antichità del lor ordine, così avranno la preminenza nella riprensione.*

Dopo avere distinto tre sorte d'interesse, che i Direttori ricercano, cioè a dire, l'interesse del piacere, l'interesse dell'onore, e l'interesse dell'utile; il primo rimprovero, che Pietro fa a' Curati, si è, che esortando eglino i lor Parrocchiani a frequentare la Parrocchia hanno in veduta l'interesse dell'onore; ecco come il Camus si spiega (2). *Un Pastore viene co' suoi discorsi a rivelare alle anime, che egli guida, la dignità di una Parrocchia; viene a dire, che questa è la Chiesa Madre di un Fedele Cristiano, che in essa il Fedele torna a rinascere nell'acque dello Spirito Santo &c. L'amor proprio* (continua il Camus dopo avere esposte le prerogative delle Parrocchie) *l'amor proprio in questo parlare fa la sua parte assai chiaramente sotto il mantello dell'interesse, e della preferenza; l'uomo si nasconde sotto la dignità sua, e sotto la dignità della Chiesa; furberia troppo goffa per non venire subito discoperta.* Adunque i Curati, ed altri Sacerdoti impegnati per le loro Parrocchie, quando esortano a frequentare la Parrocchia nascondono sotto le loro esor-

(1) *Ibid. pag.* 183. (2) *Ibid. pag.* 96.

esortazioni l' interesse dell' onore, e perciò non bisogna dar loro orecchio, anzi bisogna fuggirli; senz' altro Pietro Camus lo ha comandato (1). *L'anima ben accorta*, scrive egli, *tosto che avvedasi di questo amore interessato, dolcemente, e col minore strepito, che ella potrà, si allontani da una tale condotta.*

Non bastava l' avere rimproverato a' Curati l' interesse dell' onore, per efficacemente discreditarli come *totalmente interessati*; bisognava soprattutto accusarli di andare in cerca dell' *interesse utile*, perchè questo è il più adattato a rendere odiosi i Direttori. A questo fine pertanto il Vescovo di Belley con una penetrazione maravigliosa arriva a conoscere fino l' intenzione de' Curati, ed in essa ritrova in che rimproverarli (2). *Ora a quale proposito*, scrive il Camus, *alcuni Pastori nella direzione delle anime loro commesse si rendono importuni nel rappresentare la povertà delle lor Chiese, se non per aver parte a que' comodi, che eglino desiderano, che sieno loro donati?* Tutti i Curati, che parlano de' bisogni delle lor Chiese, per quanto questo bisogno sia vero, e reale, pure assai con facilità sono guardati come *importuni* da coloro, che hanno l' obbligo di sovvenire a questi stessi bisogni, e pochissimi Curati si trovano, i quali di tempo in tempo non sieno obbligati a ricordare il loro bisogno. Se dunque vorremo giudicare anco delle loro intenzioni, come fa Pietro Camus, in qua-

---

(1) *Ibid. pag.* 125. (2) *Ibid. pag.* 185.

le stato ritroverassi quell'*anima ben' accorta*, e di quai de' Curati non sarà ella obbligata a lasciare la direzione?

Mons. di Bellcy non pretende solamente, che uno *ritirisi dalla condotta* de' Direttori, che apparisconó interessati, ma vuole, che ci diffidiamo assai più di que' Direttori, in cui meno si scorge questo spirito d'interesse, essendo essi più da temersi, che gli altri tutti insieme; ed ecco di questo stesso le sue ragioni, o per dir meglio le sue parole (1). *Questo malvagio Demonio* (dell' interesse utile) *viene di lontano, fa i suoi preparativi alla sordina, nasconde l' amo sotto l'esca, ed è tanto più scaltro, ed astuto, e perciò più da temersi, quanto esso è più mascherato, più travestito, e meno conosciuto. Ora il Direttore, punto dallo stimolo di questo interesse, ha in mira il suo particolare, e personale profitto, ora ha in veduta il profitto della sua Chiesa, o della sua Comunità, onde conviene stare all'erta, e tenersi ben chiuso in guardia.*

A che è ridotta la Chiesa di Gesù Cristo, se questo è il carattere di quelli, che debbono essere il sale della terra? In quale stato ritrovansi i Fedeli condotti oramai, a non dovere se non diffidare di quelli, i quali a cagione dello stato debbono essere i Padri delle anime loro, ed obbligati *a ritirarsi dalla condotta di essi* per andare altrove in cerca di saggi Direttori? Ma dove n'andranno in traccia? Forse per questo

(1) *Ibid. pag.* 128.

fine rivolgerannosi a' Regolari? Il Camus fin quì non lascia a' Fedeli altro compenso; ma questo ancora per poco tempo; poichè quanto egli ha detto per mettere in discredito i Direttori secolari è un nulla in confronto del suo scatenarsi contro i Direttori Regolari.

III.

Pietro Camus rappresenta i Direttori Regolari come totalmente interessati.

UN Autore facondo non sempre scrive con serietà: Così Monsig. di Belley gode di ristorarsi lo spirito buffoneggiando sopra l'abito, sopra i piedi scalzi, sulla barba de' Religiosi, sopra le parole usitate fra loro, e qualche volta sopra i voti da lui chiamati (1) *ceremoniose*, *e magnifiche eccellenze*. Dove per altro egli con piacere tutto mette in opera il suo spirito si è, quando entra nella sua favorita materia; voglio dire, quando ei prende a rappresentare i Direttori Regolari come persone *totalmente interessate*. Allora sì, che vedesi una varietà di espressioni; ed un certo giro di eloquenza; che se non altro indicano esservi in lui quanto di fecondità nel pensare; altrettanto di malignità nello scrivere.

Apriamo ancora una volta il *Beniamino* di Monsig. di Belley; e vediamo se in esso v'è

(1) *Ibid. pag.* 24.

altra cosa più delicatamente trattata di quella, dove egli prende a dire, che i Direttori fanno diventare il Confessionale un mezzo universale per guadagnare ogni altro bene fuori che le anime de' Fedeli diretti. Un nemico dichiarato della santa Religione nostra avrebbe goffamente detto il medesimo; laddove Pietro Camus lo dice con tutta la grazia possibile (1). „ Non
„ sarebb'essa, *scrive il Camus*, una cosa non
„ solamente degna di biasimo, ma ancora di
„ un notabile castigo, se qualcheduno facesse
„ del Confessionale un banco di suo particolare
„ interesse, una rendita, una fattorìa di campagna, una bottega di mercante, uno studio
„ di Procuratore, o di Notaro, ove si entra
„ per lasciarvi più di quello, che se ne riporta
„ indietro, un amo da prender tutt'altro fuori
„ che pesci, ed un'arte per guadagnare altre
„ mercanzie, che anime a Dio? Così io non
„ credo che tentazione sì bassa possa assaltare
„ persone, ... le quali sono arrivate a disprezzare l'argento, e l'oro, e tutti i tesori
„ della terra a tal segno, che elleno non ne
„ fanno uso alcuno, almeno colle proprie mani, facendo ricevere da Secolari le limosine
„ di questa specie, che vengon lor fatte... Generosità, la quale ha qualche idea di somiglianza a quella de' gran Signori, che non
„ maneggiano il lor denaro, e le lor rendite se
„ non che per mezzo de' lor tesorieri. „

---

(1) *Direttore &c. pag.* 307.

Può dimostrarsi maggior penetrazione di spirito, che qual dimostra averla il nostro Camus, allora quando discuopre ciò, che verun' altro non avea distinto giammai; voglio dire, quando discuopre lo spirito d'interesse nelle azioni più eroiche de' più degni, e de' più santi Direttori dell'anime? Se questo è vero; dove dunque il maledetto spirito d'interesse si potrà non trovare? Andiamo noi mettendo in chiaro un passo di tanta curiosità.

Monsig. Vescovo di Belley visse in un tempo, in cui la peste avea desolata una gran parte della Francia; ma non pare, che egli vedesse da vicino quel terribil flagello, perchè avrebbe egli stesso fatto in modo, che noi lo sapessimo. Nondimeno Monsig. Vescovo seppe, che i Religiosi fecero in quel suo tempo ciò, che il gran Vescovo di Marsiglia cogli occhi suoi li vide fare trentacinque anni fa, e seppe che erano da ogni parte accorsi a servire gl'infetti del contagio: e questa azione, che non si fa comunemente senza essere determinato a sacrificarvi la propria vita, Pietro Camus la chiama *un mascherato coraggio*, e ciò, che stenterebbesi a credere, scorge in questo stesso il proprio interesse sì quanto riguarda all'*utile*, come quanto riguarda all'*onore*; ed ecco come egli ne parla (1). *Del rimanente, io non nego, che qualcheduno di essi nelle occasioni di peste, di guerre, d'eresie, non facciano de' grandi sforzi in servizio delle*

---

(1) *Ibid. pag.* 362, *e seg.*

anime, e de' corpi, e che questi sforzi alle volte non sieno maggiori di quel che fanno i Pastori, i quali si trovano oppressi in queste grandi tempeste. Poi dopo un lungo ciarlare sopra di questo, paragona la generosità di coloro, che fanno questi sforzi per servizio delle anime, e de' corpi. *A quei trasporti, che la rabbia, e la collera fanno vedere ne' duelli, ed a quegl' impeti, che sospingono tanti soldati nelle battaglie;* e termina queste belle comparazioni, dicendo, che *l' interesse medesimo, o sia dell' utile, o sia della gloria, è alle volte il principale motivo di questo mascherato coraggio.*

Dopo sì vantaggiosa scoperta, Pietro Camus dando al Pubblico il suo *Direttore disinteressato*, non ebbe egli forse motivo di adoperare nella Prefazione questa elegante metafora: (1) *Io ti presento, o Lettore, in questi fogli un cannocchiale, che ti farà veder da vicino quelle cose, che giammai non ben distinguesti.* Quando Pietro Camus avesse potuto insieme con questo stromento prestare ancora i suoi occhi, ognuno avrebbe creduto tanto veramente, quanto egli il crede, di distinguere l' interesse più sordido là nel sacrifizio, che della sua vita fa un Direttore, il qual corre a servire gli appestati. Ma parliamo più seriamente.

A giudicare del *Direttore disinteressato* da questi piccoli tratti quì riferiti, i Deisti di B. F. doverono restarne pienamente soddisfatti. Onde Giansenio allora che il libro venne fuori, con

---

(1) *Avviso al Lettore pag. 5.*

ragione affermò, che in quest' Opera, *v' era dentro molto di vero, e che non si stupiva, che la volessero sopprimere*. L' Abate pure di S. Cirano parlò da critico giudizioso, quando egli ancora assicurò tanto positivamente, che ne' libri dell' Illustrissimo Vescovo di Belley non si trovava la minima cosa, che avesse potuto portare i Regolari ad insuperbirsi, mentre quanto egli dicea, tutto non era capace d' altro, che di rimetter loro sotto degli occhi quella umiltà, di cui fan professione. (1) *Lege libros ejus, (Reverendissimi Episcopi Bellicensis) & facile mecum agnosces, nihil ab eo largitum Regularibus unde superbiant, multa etiam suggesta, unde humilitatis, quam profitentur, meminerint*. Solo di passaggio noi quì diremo, Pietro Camus essere stato tanto sensibile a questa giustizia a lui renduta dall' amico suo il S. Cirano, che per contraccambio egli chiama l' Abate, (2) *un prodigio di sapere, e di umiltà, che si nasconde sotto il nome di Pietro Aurelio*. Noi senza più torniamo al nostro primo oggetto.

Non è la Chiesa tanto sprovveduta di santi Direttori, che non si trovi di essi un buon numero, i quali avrebbono orrore di ricevere la minima ricompensa per l' amministrazione de' Sacramenti. Mons. di Belley sapeva ben questa cosa; nondimeno questi Direttori, il disinteresse de' quali è manifesto, dovevano essere messi

---

(1) *Petrus Aurel. Tom. 1, pag. 67.*
(2) *Schiarimento sopra Melitone pag. 61.*

in discredito come *totalmente interessati*; altrimenti l'impegno preso in B. F. non sarebbe stato eseguito se non imperfettamente, e le anime *ben accorte* avrebbon potuto indrizzarsi a questi Direttori. Pietro Camus si piglia il pensiero di togliere a queste anime tali Direttori; ed ecco con quale destrezza gli rende perciò dispregiabili, accarezzandoli, per così dire, con una mano, mentre poi veramente gli percuote coll'altra. Dopo aver detto, che alcuni Pastori, ed alcuni Preti a loro subordinati, e molti de' *Cenobiti*, i quali si sono rilassati nel rigore della loro regola, ricevono quanto è ad essi donato per i diversi servigi, che prestano; passa ai Direttori, che non ricevono alcuna cosa, e dice (1), *che se alcuni più rigidi, e più puntuali osservatori del loro instituto nell' amministrazione de' Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia rigettano queste minute limosine, che i Fedeli hanno in costume di dare per una lodevole riconoscenza; ciò sicuramente è degno di lode, e fa testimonianza della purità d' intenzione, colla quale si esercitano in questi Divini Ministerj, e che è assai convenevole il gratuitamente distribuirli, come la potestà di comunicarli fu pure gratuitamente ricevuta.*

Dopo uno squarcio sì bello, chi non darebbesi a credere, che finalmente si è trovata una specie di Direttori, a cui i Fedeli potranno con tutta la confidenza indirizzarsi? Ma non è per certo così: e Pietro Camus mostra da buon Fi-

---

(1) *Direttore ec. pag.* 442, *ec.*

losofo, che questi sono da temersi più di tutti gli altri, perchè questi sono i più interessati. „ Ma, *continua a scrivere*, se è permesso il ri-
„ salire indietro, e dagli effetti rintracciare la
„ causa, quando si vede, che ciò, che essi ri-
„ buttano con una mano, ritorna più abbon-
„ dantemente loro nell'altra; che questo, piut-
„ tosto che ricusare, è seminare per raccogliere
„ una messe più ampia; che questo è azzardare
„ una mosca per guadagnare un pesce, ed è ab-
„ bandonare una pulce per avere un elefante;
„ io non so, se sotto questo giudizioso proce-
„ dere, vi sia punto meno di semplicità, che
„ di prudenza, e più d'interesse nascosto, che
„ non vi sarebbe in una semplice, umile, ed
„ innocente accettazione di quanto viene offer-
„ to in forma di limosina. " Aimè Dio, che tutti i Direttori o poco, o molto hanno la sua. Quegli che riceve alcuna cosa, è un *Direttore interessato*, e bisogna fuggirlo: quegli, che per essere *rigido*, *e puntuale osservatore del suo istituto* nulla riceve, è ancora più interessato degli altri, siccome Pietro Camus lo ha provato con cinque o sei comparazioni galanti, e leggiadre; adunque, qual cosa si ha da fare, ed a chi affideremo l'anima nostra? Qual Direttore prenderanno i Fedeli? Di niuno de' Direttori debbono essi fidarsi, e questo è il modo, con cui Pietro Camus *ajuta l'anime semplici*, *e divote a fare scelta d'un buon Direttore*.

In mezzo ad un numero sì prodigioso di Ministri di Gesù Cristo tanto Secolari, che Regolari io non vedo pe' Fedeli altro compenso, che

il voltarsi ad alcuni Direttori, i quali passano per persone, che volentieri ascoltano le confessioni de' poveri, e della gente bassa. Ma questi ancora non sono più, che tutti gli altri stati risparmiati dal satirico scrivere di Mons. di Belley. Non potendo egli negare trovarsi molti, i quali impiegansi caritatevolmente, e volontieri in assistere a' poveri, ecco quanto la sua malignità gli ha suggerito di scrivere contro loro: (1) *Che se qualche volta essi si abbassano alla condotta dei poveri, e della gente bassa, ciò avviene per un impeto, ed un trasporto, che ben presto si raffredda, e finisce*. Può senza più giudicare chicchessia, se è possibile l'adempire con maggiore esattezza l'impegno preso in B. F. di *screditare i Direttori, e Guidatori delle coscienze, o diminuire l'autorità, e la stima della lor direzione, che farebbono comparire totalmente interessata*.

Dissi più sopra, che Pietro Camus, accusando tutti i Direttori, tanto Secolari, che Regolari, di tutti essere interessati, eccettua i Direttori di tutto un Ordine intero; onde ecco pe' Fedeli un compenso, il quale non si può negare, che non sia considerabile ne' Direttori di questo tal' Ordine, de' quali egli stesso loda il disinteresse. Ma, dirà quì forse taluno, come mai Pietro Camus non ha esattamente mantenuta la parola data in B. F. di screditarli tutti senza eccezione?

Questa qualunque difficoltà, che potrebbe far-

---

(1) *Ibid. pag. 440.*

si, svanisce da per se, e si riduce a nulla. Primieramente, che cosa è un solo Ordine Regolare, per quanto numeroso, e dilatato egli sia, e come può bastare a sentire le confessioni de' Fedeli, se i Direttori di quello sono gli unici di cui potersi fidare, perchè soli sono disinteressati? In secondo luogo, è verissimo, che Monsig. di Belley screditando i Direttori eccettua quelli di un intero Ordine, e questa eccettuazione appunto, come suol dirsi, conferma la regola data, e prova evidentemente, che egli nulla stima tutti gli altri Direttori. Dopo dunque aver fatta una specie di ritratto del (1) *Direttore Cenobita veramente disinteressato*, e dopo aver detto fra l'altre cose, che questo Direttore *ama la tolleranza della sua povertà come una Lia, che l'eterno Labano gli ha fatto sposare*, fa un bell' elogio di tutto un Ordine Religioso, che egli accenna come un *perfetto modello* d'ogni disinteresse. Ma di qual'Ordine parla il Camus? Forse di un Ordine che sia sparso per tutta la Francia, e che con una moltitudine di savj, e dotti Direttori possa servire in ogni parte come di argine agli avanzamenti degli errori di B. F.? No; poichè l'Ordine, di cui egli parla, non ha in tutta la Francia più che una, e sola Casa (2) in Parigi. L'elogio, che con tanto di verità egli tesse a quest'Ordine, nulla dunque pregiudica alla parola data in B. F., e non rimedia in verun modo alla totale mancanza

---

(1) *Direttore ec. pag.* 289, *ec.* (2) *I Padri Teatini.*

de' Direttori, alla quale il Camus riduce i Fedeli.

Un Libro così pregiudiciale alla salute delle anime, ed alla Religione, quanto lo era il *Direttore disinteressato*, non poteva non fare un gran fracasso; i Religiosi, che si trovavano da questo libro più maltrattati non giudicarono dover lasciare senza risposta le calunnie, delle quali era ripieno; perciò fu scritto contro Monsignor di Belley da varj Religiosi. Con questo volersi per altro difendere, questi Religiosi non fecero altro guadagno, se non che Pietro Camus, a cui il comporre un nuovo libro non più costava, che scriverlo, ne pubblicò un altro contro di essi molto più grosso, e molto più oltraggioso del primo, e sempre conformemente a tutte le misure pigliate già in B. F. Siccome dunque non sarebbe cosa fattibile l'andar seguitando Pietro Camus in tutte le sue declamazioni contro de' Religiosi, così sarà meglio di dare un qualche saggio della conformità, che questo nuovo suo libro ebbe col piano fatto in B. F.; dipoi riporteremo il giudizio, che fece di quest' Opera uno de' maggiori uomini dell' Europa; e per ultimo toccheremo alcuna cosa del come Pietro Camus si contenne dopo pubblicato questo giudizio.

Primo: Ognuno sa, che i Deisti di B. F. erano convenuti di farsi sempre forti sull' autorità di S. Agostino: ed in sequela di tal convenzione videsi nel 1638 comparire lo scandoloso libro del S. Cirano, intitolato: *Della Santa Verginità; Discorso tradotto da S. Agostino*, *con no-*

te ec. pel qual libro il Seguenot, avendo imprestato il suo nome, fu messo alla Bastiglia. Quattro anni dopo comparve il libro del Giansenio sotto il puro, e semplice nome di *Augustinus*. Ma di quelli, che eransi trovati a B. F. Pietro Camus fu il primo, che si valse di questo artifizio: egli nell'anno 1633 pubblicò l'Opera della quale ora io parlo col titolo: *S. Agostino, dell'Opera de' Monaci ec. Per Gio. Pietro Camus Vescovo di Belley*. Ed è questo il primo tratto della conformità di questo libro col piano formato in B. F. Il secondo tratto di rassomiglianza al piano accennato è quello, che adesso soggiungo. Volendo i Deisti di B. F. rovinare la Religione di Gesù Cristo, pretendevano di togliere a' Fedeli ogni soccorso ch'eglino ricevevano da coloro, i quali si affaticano colla lor direzione a mantenerli nella pietà, nella frequenza de' Sacramenti, e soprattutto nella purità della Fede. Pietro Camus per arrivare al suo intento, e dare l'ultima mano all'opera incominciata col suo libro del *Direttore Disinteressato*, mise allora in uso tre mezzi. Il primo si è; continuare a rappresentare i Direttori come *totalmente interessati*: il secondo, di riunire nel suo S. *Agostino dell' Opera de' Monaci* tutto ciò ch'egli si figura capace di rendere dispregiabile lo stato Religioso: il terzo, che è l'oggetto principale, e diretto del suo libro, si è d'affermare, e fare quanto egli può per provare, che tutti i Regolari sono obbligati a vivere del lavoro delle lor mani, e che questo è per loro

uno de' più stretti precetti (1); *essendo come il fondamento del buon ordine nelle Comunità*; ed affinchè veruno non creda, che ciò, ch' egli dice, riguardi soli gli Ordini Mendicanti (2) *io non credo*, soggiunge, *che i Monaci meglio fondati, e più provveduti di rendite ne sieno punto più esenti* (da questo precetto). Eccovi adunque tutti i Regolari, comunque essi si sieno, in una tale necessità di pensare a guadagnarsi da vivere col lavoro delle lor mani, che più non sarà ad essi possibile il porgere alcun ajuto spirituale alle anime colla Predicazione, colle Missioni, col confessare, dirigere ec. I Deisti di B. F. in riguardo de' Regolari non domandano di più.

Secondo: Questo libro *dell' Opera de' Monaci*, pieno di fiele amarissimo, arrivò manoscritto, non saprei dire il come, nelle mani del Card. di Richelieu. Questo saggio Ministro subito ne distinse tutta la malignità, e ne previde le infelici conseguenze; onde si prese anco l' incomodo di scrivere a Mons. di Belley per frastornarlo dal farlo stampare. La lettera di Sua Eminenza, nella quale si vede il giudizio, che il Cardinale fa di quest'Opera, merita bene d'essere quì riportata tutta intiera. Essa è scritta degli 11 Aprile 1632 da S. Germano in Laye.

(1) Opere de' Monaci *pag.* 68. (2) *Ibid. pag.* 165.

Lettera del Card. di Richelieu a Mons. Vescovo di Belley sopra il suo libro dell' Opera de' Monaci.

Mons. „ Dopo aver lette, e considerate le
„ vostre riflessioni sopra il libro di S. Agosti-
„ no, intitolato *dell' Opera de' Monaci*, io mi tro-
„ vo in obbligo di scrivervi, che a me pare,
„ che non potreste fare il miglior passo che
„ trattenerne l'impressione, e sopprimerlo. Quest'
„ Azione non solamente sarà gradita a Dio;
„ ma vi porterà ancora molti vantaggi secondo
„ il mondo, il quale non stimerà già poco la
„ vittoria, che riporterete di voi medesimo,
„ impedendo il corso ad un' Opera, che era sul
„ punto di uscire alla luce. Quando anco voi
„ non giudicaste, che, e ciò, che è dentro
„ quel libro, e l' intenzione, con cui lo avete
„ scritto, non esigessero questo da voi, senz'al-
„ tro la libertà, che ognuno si prenderà di giu-
„ dicarne, vi ci dee sicuramente indurre. Vi
„ sono in que' fogli de' pensieri, e delle parole,
„ che non senza ragione saranno stimate trop-
„ po libere; vi sono de' passi della Scrittura,
„ de' quali altri giudicherà, che non sieno nè
„ applicati, nè interpretati con quanto basta di
„ serietà; e benchè il vostro disegno non sia se
„ non di parlare del piccolo numero de' cattivi
„ Regolari, i quali convivono tra' buoni, come
„ il loglio tra il buon grano; pure molti più
„ crederanno, che voi parliate contro tutti i
„ Regolari, contro i loro Istituti approvati dal-

„ la S. Sede per bene della Chiesa, e contro
„ lo stato Monastico in generale.

„ A queste riflessioni io aggiungo, che il Re,
„ la pietà di cui vi è ben cognita, gradirà mol-
„ to, che facciate così. Del rimanente, se voi
„ non avete presa la penna per altro fine, che
„ per la difesa della Gerarchia Ecclesiastica, co-
„ me voi mi diceste, essendosi i Regolari volon-
„ tariamente sottomessi a quanto i Vescovi pos-
„ sono desiderare da loro, tanto è lungi, che
„ voi possiate pretendere d'aver occasione di
„ scrivere così, come avete principiato a fare,
„ che anzi all'opposto, per quanto ne pare a
„ me, voi dovete fare quanto a voi è possibile
„ per cancellare ogni memoria della mala intel-
„ ligenza passata, e togliere ogni impressione,
„ che da chiunque potesse prendersi a grave
„ pregiudizio della Chiesa, cioè, che vi sia sta-
„ ta divisione fra quelli, i quali debbono fare
„ una più stretta professione di mantenere la
„ pace, e l'unione della Chiesa medesima.

„ Mons. Vescovo di S. Malò portatore della
„ presente vi spiegherà anco più in particolare
„ i miei sentimenti circa questo soggetto, e di-
„ ravvi, come io mi stimerò grandemente ob-
„ bligato a voi, se voi deferirete al consiglio,
„ che io vi dò per la gloria di Dio, pel servi-
„ zio del Re, e pel proprio vostro interesse,
„ che sempre mi sarà sommamente a cuore,
„ siccome sono, Monsignore, vostro affeziona-
„ tissimo come fratello per servirvi.

Sottoscritto Il Card. di Richelieu. “

Ter-

Terzo: Mons. di Belley rispose al Card. di Richelieu (1) in una maniera, che mostrava di sottomettersi interamente alle intenzioni di Sua Eminenza; ed in quella sua lettera conviene circa *l'asprezza* dello stile da se usato nello scrivere contro i Regolari; e dà al suo libro *dell' Opera de' Monaci* le più terribili maledizioni; dicendo: *Perisca questo Scritto . . . che esso sia rilegato nella terra della oblivione, e che ei sia messo insieme colle spoglie di Acan, e coll'equipaggio di Oloferne, che sia fatto secondo la volontà del Cielo.*

Il rispetto, che il Vescovo di Belley doveva al carattere suo, ed alla dignità di un Cardinale Ministro, a cui egli scriveva, non ci lascia luogo di dubitare, che queste belle proteste non fosser sincere. Ma nò; perchè l'aspettare sincerità per la parte delle persone involte nella Cabala, è volere ingannare se stesso nel persuaderselo; ed uno Scrittore capace d'entrare nel congresso di B. F. non dovea esser d'umore da dare indietro sì facilmente, qualunque motivo glie ne fosse addotto per farlo, nè si dovea sperare giammai, che vi s'inducesse a farlo, per quanto egli ne desse parola.

In fatti Mons. di Belley promise tutto al Cardinale, ma nulla mantenne. *S. Agostino dell' Opera de' Monaci*, colle riflessioni di Mons. di Belley, fu stampato a Rouen presso Adriano Ovyn col nome di Mons. di Belley in fronte, e coll'

---

(1) *Da Parigi in data de' 26 Aprile 1632.*

approvazione di tre Dottori (1), l'ultimo de' quali, che fu A. di Bredà fu negli anni del viver suo l'approvatore universale delle Opere del Partito. Questo libro, dopo la risposta di Pietro Camus al Card. di Richelieu, non tardò a venire al Pubblico se non quanto vi bisognò per istamparlo. Ma appena esso comparve fu giudicato tanto pernicioso, che per un Arresto del 14 Luglio del 1633 fu il libro soppresso, confiscati gli esemplari, e fatta proibizione a tutti i Librari di tenerlo in vendita, e ciò sotto pena della vita.

SECONDA QUESTIONE.

Come i Giansenisti hanno continuato dopo di Pietrò Camus a screditare i Direttori.

I.

LA giustizia renduta alle Opere di Pietro Camus non impedì già, che quei libri non promovessero molto l'esecuzione del Progetto di Borgo Fontana. Le sue declamazioni, le sue satire contro i Direttori furono il segnale della guerra, che il Partito avea fatto risoluzione di denonziar loro: guerra, che non è finita contro alcuni, se non perchè questi hanno gittate

(1) *I due altri Dottori sono il Dufresne, ed il Demincè. L'approvazione loro è del 1 Marzo 1633, posteriore per conseguenza alla risposta di P. C. al Cardinale.*

le armi per mettersi dalla parte de' nemici della Chiesa, guerra, che ancora dura contro un gran numero d'altri; e che durerà fin tanto, che questi avranno il coraggio di preferire gl' interessi di G. C., e della Sposa sua alla propria loro riputazione; e ad un vile amore del riposo; e della quiete.

Monsig. di Belley erasi proposto, siccome abbiamo veduto, di tutti screditare i Direttori; e quelli, che dopo lui hanno continuata questa parte del Progetto di B. F. hanno creduto, che sarebbe cosa assai più prudente il non farsi tanti nemici tutti insieme in una volta, onde si restrinsero ad attaccare unicamente i Regolari, e non si può negare, che questo strattagemma non sia riuscito loro con felicità. La Cabala per far questa guerra ha trovato altrettanti soldati, quanti erano i soggetti che la componevano; poichè ognuno di essi si è creduto di avere qualche talento adattato a questo genere di combattimento; e perciò alcuni si sono dati a raccogliere le Memorie, altri a metterle in opera, questi a fabbricare inventando storie scandolose, e proprie a rendere odiosi coloro, che eglino pretendevano screditare, quegli a compilare quanto i Calvinisti hanno scritto di peggio contro i Regolari; e taluno, che non avea talento per veruna delle cose quì sopra accennate, ha segnalato il suo zelo facendo correre per i circoli, e per le adunanze i libelli della Setta.

Tutto il mondo è informato di questi eccessi dalla prodigiosa moltitudine de' libri sparsi fra

le genti da 130 anni in quà. Io dunque ristringerommi ad una sola parte di ciò, che più segnatamente in esecuzione del progetto di B. F. è stato fatto, per togliere a' Fedeli qualunque o Confessore, o Direttore che non fosse di quei medesimi della Cabala.

II.

Un poco innanzi alla morte del Vescovo di Belley alcuni altri Vescovi, venduti al partito, ne secondarono gli sforzi già fatti da lui per *discreditare i Direttori* specialmente Regolari, e ciascheduno di questi Vescovi lo fece nella sua Diocesi. Quelli, che allora si segnalarono sopra gli altri, furono Francesco di Caumartin Vescovo d'Amiens, Enrico Arnaldo Vescovo d'Angers, Fratello di Antonio Arnaldo, ed Enrico di Gondrin Arcivescovo di Sens.

Il primo adoperò grandi violenze contro i Gesuiti, ed i Cappuccini, le quali tutte miravano, secondo il progetto di B. F., a rendere gli uni, e gli altri inutili, per un tempo, a' Fedeli della sua Diocesi. L'altro, che di suo fondo era molto moderato, non era quasi Giansenista se non che per ragione di famiglia, e stimava, che si potesse essere ottimo Cattolico, comunque uno credesse circa il fatto del Giansenio. Egli faceva mille attenzioni a' Gesuiti della Fleche, ma a sollecitazione de' Giansenisti, che lo circondavano, servì al Partito attaccando i Regolari d'Angers unicamente circa i loro Privilegj senza parlare del dogma. I Reli-

giosi Mendicanti si difesero, come poterono il meglio; uno dell'Oratorio d'Angers chiamato Bonichon, scrisse contro di loro; questo libro fu confutato; ma poi i Religiosi Mendicanti impiegarono Monsig. di Nismes per ajutarli a rientrare in buona grazia del Prelato, che mai non volle lor renderla; e tutto questo fracasso andò a finire come in Amiens, cioè a privare i Fedeli della Diocesi di un numero considerabile di Direttori capaci di premunirli contro i nuovi errori. Si può dire con verità, che fra tutti i raggiri de' Giansenisti questo fu quello, che meglio di tutti riuscì loro; perchè attaccando i privilegj de' Regolari tirarono dalla lor parte il numero maggiore de' Curati, ed ancora vi tirarono qualche Vescovo; i Curati d'Angers messi in ballo dal proprio Vescovo scrissero a' Curati di Parigi; e la Cabala sotto lo specioso titolo di difendere la Gerarchia profittò di queste turbolenze, acquistò terreno, e fortificossi ogni giorno più a spese di quei medesimi, che avrebbon potuto opporsi ai suoi progressi.

Ma nulla dimostra meglio il furore di un partito, che comincia a conoscere le sue forze, quanto ciò, che avvenne nella Diocesi di Sens. Mons. Ottavio di Bellegarde Arcivescovo di questa Città essendo avanzato in età ebbe molte premure da' Gesuiti, presso de' quali il Sig. di Gondrin nipote dell' Arcivescovo era stato allevato, perchè egli facesse suo Coadiutore a quella Chiesa l'Abate di Gondrin medesimo.

Monsig. di Bellegarde non giudicava così vantaggiosamente, come facevano molti altri, di una cert'aria di pietà, che quel suo Nipote mostrava al di fuori in ogni occasione; egli lo vedeva più da vicino, e lo conosceva meglio di qualunque altro: perciò resistè lungo tempo alle premure de' Gesuiti; ed a quelli di loro, che gli parlavano in favore del suo nipote, diceva: Voi non lo conoscete, Padri miei, voi non lo conoscete; ma se io farò quello, che desiderate, voi un giorno arriverete a conoscerlo. La predizione non fu che troppo vera: perchè fatto Arcivescovo Mons. di Gondrin mantenne per qualche tempo la memoria de' buoni *uffic*j *fatti* da' Gesuiti per lui, nulla trascurando di quanto un Prelato affezionato alla Compagnia potea fare per loro.

Gli emissarj di Porto Reale, co' quali Monsig. di Bellegarde prima di morire avea rotto ogni commercio, assediavano il nuovo Prelato, che non essendo così fortunato come il suo Zio si lasciò prevenire; se pure non è vero ciò, che qualcheduno ha preteso, cioè, che P. R. assegnandogli da principio una pensione di 1800 lire, e poi crescendola sino a 2500 lo impegnasse a perseguitare furiosamente chiunque opponevasi con più di fermezza a' nuovi errori. Chechè siasi di questo fatto, di cui io non entro mallevadore, la condotta di Mons. di Gondrin, tenuta da lui coi Gesuiti, e co' Cappuccini, unita all' inclinazione, che avea questo Prelato a spendere, e spandere follemente, potreb-

be forse far credere, che i Giansenisti lo avessero veramente pigliato per lo suo debole, come suol dirsi.

Fu il primo giorno dell'anno 1647 quello, in cui Monsig. di Gondrin cominciò a dar segno a' Gesuiti del suo cambiamento riguardo a loro. Avendolo questi Padri invitato a dare la Benedizione col Santissimo Sagramento il giorno della Circoncisione nella Chiesa del Collegio, il Prelato accordò loro quello, che domandavano, ma dicendo, che voleva essere ricevuto nella lor Chiesa come in quelle, nelle quali avea piena giurisdizione. I Gesuiti adunque lo ricevono con tutto il rispetto loro possibile in questa prima visita d'onore, che egli si compiacque far loro.

L'anno susseguente avvicinandosi il Carnevale proibì il Prelato a que' Religiosi, senza sapersi il perchè, di esporre il Santissimo Sacramento ne' tre giorni, che precedono la Quaresima, con minaccia per la parte del Vescovo di andare lui stesso a levarlo, se l'esponessero. Una maniera sì gagliarda, e sì inusitata di proibire una cosa, per cui bastava una sola parola, parve a que' Padri un assai cattivo augurio, e fece rammentar loro, ma troppo tardi, ciò, che Monsign. di Bellegarde avea spessissimo ripetuto. Questi nondimeno altro non erano che i preludj de' colpi, che Monsig. di Gondrin preparavasi di dare a que' Padri: egli voleva venire ad una guerra manifesta, e la sommissione de' Gesuiti alla sua volontà era fin a quel tempo stato un ostacolo per dichiarar loro questa

guerra. Pigliò dunque il Prelato un' altra strada per arrivare al suo intento.

Nel 1649 egli volle, che quanti v' erano Sacerdoti tra' Gesuiti, tutti ne' quindici giorni della Pasqua di Risurrezione confessassero nella Cattedrale, e non altrove, e questo per quell' anno solamente. Fecero i Gesuiti quanto il Prelato volle da essi, e per quell' anno ebbero qualche pace. Un anno dopo, la scena si mutò, ed il Prelato volle, che ne' quindici giorni della Pasqua i Gesuiti sentissero le confessioni non più nella Cattedrale, o nella Chiesa del Collegio, ma bensì nelle Parrocchie della Città. Crederono i Gesuiti di doversene scusare, e lo pregarono a compiacersi, che eglino si regolassero secondo la sua parola, e secondo l' uso.

Fu questa la pietra dello scandalo, e l' Arcivescovo, che allora trovavasi in Parigi, da questa risposta pigliò l' occasione di cominciare quelle scene, che non finirono se non colla sua morte. Mandò i suoi ordini al Sig. Beniamin suo Uffiziale, e Gran-Vicario; in conseguenza di che, fu per parte del Sig. Beniamin, cinque, o sei giorni prima della Domenica delle Palme dato ordine a' Gesuiti di non confessare nel tempo de' quindici dì della Pasqua. Lo stesso giorno, cambiando l' Uffiziale tutto in un tempo la batteria, fece citare davanti a se il P. Rettore del Collegio a dire in virtù di che ed egli, e gli altri del Collegio ascoltavano le Confessioni nella Diocesi di Sens. Rispose il Rettore, che ciò facevasi in virtù delle approvazioni dati a' Padri da Mons. Arcivescovo, e da lui rinnovate il 20

Ottobre ultimamente passato. Il Rettore fu citato ad esibire in iscritto questa approvazione; ma rispose, che per quei 29 anni circa, da che la Compagnia era in Sens, mai non era stata data ai Padri l'approvazione in altro modo, che *Verbalmente*, secondo l'uso allora universale, e che Mons. di Gondrin, da che era stato fatto Arcivescovo, avea sempre in questa parte continuato a fare come i suoi Predecessori.

Il Sig. Beniamin avrebbe potuto semplicemente rivocare le facoltà date a' Gesuiti, e tutto era finito; ma questo era un dare a conoscere, che si voleva rompere con loro; perciò stimò meglio supporre, che i suddetti avessero fino a quell'ora ingannati i popoli confessando senza l'approvazione; e per rimediare a questo disordine preteso, fece un'Ordinanza, con cui veniva proibito a'medesimi sentire le confessioni nella Diocesi *per* (1) *mancanza di far vedere l'approvazione, che debbono avere dal detto Mons. . . . . finchè si fossero presentati al detto Mons. per ottenere la detta approvazione*. La mattina dopo, Domenica delle Palme, il Gran Vicario accompagnato dal suo Promotore, ed altri Offiziali portossi alla Chiesa de' Gesuiti, e mentre leggevasi dal Sacerdote la Passione di G. C., l'Uffiziale lesse, e pubblicò da per se stesso la sua Ordinanza con gran tumulto, e grande scandalo della gente, che assisteva alla Messa. Il Rettore per giustificarsi del reato, che veni-

(1) *Ordinazione del 9 Aprile 1650.*

vagli imputato, e togliere lo scandalo, pigliò colle necessarie cautele il giuramento innanzi al Luogotenente Generale, che le approvazioni de' Gesuiti erano state verbalmente rinnovate li 20 Ottobre, fece fare il rogito del suo giuramento, e continuò a valersi di queste medesime approvazioni, come avea fatto fino a quell'ora, nella Cattedrale medesima secondo l'ordine dell' Arcivescovo, sapendolo, e vedendolo e il Gran-Vicario, e tutto il popolo.

Trà queste inquietudini tornò l'Arcivescovo da Parigi; ma il suo ritorno non fu per pacificare la sua Diocesi, nè per far finire quelle turbolenze, che non pareva gli dispiacessero. Rientrò egli in Sens con una Ordinanza (1), la quale si è saputo essere stata fatta in P. R., con cui confermò tutto l'operato dal suo Ufficiale. In essa dichiaravasi, che i Gesuiti sono altrettanti impostori; che non hanno diritto di confessare non avendo approvazione nè dal Vescovo, nè da'suoi Gran-Vicarj; e poi per un eccesso di carità, che i Gesuiti mai non s'aspettavano di vedere, ingiunge, che in tutta la Diocesi facciansi pubbliche preghiere per la loro conversione; la qual cosa fu eseguita.

La Vigilia di Natale del medesimo anno 1650 diè il Prelato una nuova scena al suo popolo; perchè andò in persona alla Chiesa de' Gesuiti accompagnato da' suoi Ufficiali, e da una truppa di sedici Sergenti per far levare quanti de'

---

(1) *Del 4 Mag. 1650.*

Padri egli troverebbe a confessare: ma ebbe la soddisfazione, che egli dovea desiderare, poichè non trovovvene alcuno.

I Padri Cappuccini in que' tempi col loro zelo contro le novità nascenti si facevano distinguere nulla meno di qualunque altro Ordine Religioso: si meritavano essi adunque d' avere la sua parte nel risentimento della Cabala, e di coloro, che la proteggevano. Il 28 Gennaro 1653 Mons. di Gondrin pubblicò un' Ordinanza contro di questi Padri, che per affettazione chiama sempre: *Frati eremiti dell' Ordine di S. Francesco, detti Cappuccini*. L' Ordinanza è scritta da capo a piedi collo stile ordinario di Mons. di Gondrin. *La virtù vostra*, dice loro il Prelato, *non è che ipocrisia, sotto la quale voi nascondete delle Massime, che tendono alla rovina, ed alla profanazione di quanto v' è di più santo... I Fedeli debbon fuggire d'avere alcun commercio con voi, se non si vogliono far partecipi de' vostri delitti*. Viene poi il Prelato alla ordinaria sua conclusione, che è, diminuire il numero de' Confessori, e dichiara di più, che questi Padri *avendo trattata la Chiesa, come se essa fosse la Sinagoga di Satana*, egli perciò toglie loro ogni potestà di predicare, e di confessare nella sua Diocesi, e di celebrare la Messa *fuori degli Oratorj de' loro Eremitaggi*.

Due giorni appresso uscì una nuova Ordinanza contro i medesimi Padri, la quale non differisce dalla prima in altro, se non che in questa seconda sono più furiose l' invettive. Aveano i Cappuccini presentato un memoriale al

Consiglio per mettersi al coperto dalle vessazioni del Prelato, ed aveano ottenuto ciò, che domandavano. Il Prelato dice nel suo stile gagliardo, che i Padri han presentato *il memoriale più infame, che i Monaci della legge di Maometto possano inventare contro l' Evangelio .... che il Consiglio al leggerlo ne ha avuto orrore*; ed aggiunge, che egli è obbligato *di far sapere a tutto il mondo, che la Chiesa non può avere nemici maggiori de' Cappuccini*. Rinnova in questa seconda Ordinanza l' interdetto lanciato contro loro due giorni innanzi, e rende ragione della sua condotta; cioè, che egli considera i Padri come *nemici dichiarati della Chiesa, ed in questa qualità capaci non d' altro, che di condurre le anime alla dannazione eterna*. In questa maniera entrava anch' egli il Prelato nelle vedute di P. R., e si affaticava a screditare quelli, che potevano contribuire a sostenere la frequenza de' Sacramenti; e che erano atti a difendere co' loro consigli il popolo dal rimanersi sedotto. Un giorno Mons. di Gondrin, dopo aver fatta una visita ai Gesuiti, disse, che il dì vegnente andrebbe a' Cappuccini. Il Guardiano di questi avvertitone in tempo proibì a tutta la sua Comunità di farsi vedere, e solamente died' ordine a due giovani studenti di ricevere il Prelato alla porta della Chiesa colla cotta in dosso, e l' incensiere in mano, comandando loro di più in virtù di santa ubbidienza di nulla affatto rispondere a qualunque interrogazione dell' Arcivescovo, ma bensì in luogo di risposta di dare a lui ogni volta tre incensature con una profonda ri-

verenza innanzi, e dopo di esse. Venne al Convento il Prelato, e domandò del P. Guardiano; e l'incensiere bravamente rispose siccome a questa prima, così a tutte le altre interrogazioni dell'Arcivescovo. Mons. di Gondrin ben incensato più volte alla fine se ne partì, e il giorno appresso interdisse tutti i Cappuccini della sua Diocesi, come gente di dottrina detestabile, e di cui la virtù altro non era, che ipocrisia. Il Re informato di tale avvenimento non contentossi di riderne solamente, ma di più fece scrivere all'Arcivescovo, che egli non entrava ad esaminare le ragioni di questo interdetto, ma che i Cappuccini servendo al Regno, e vivendo delle limosine, che questo tale servire a' popoli procurava loro, egli di sua Reale autorità assegnava a ciaschedun Cappuccino della Diocesi di Sens ducento lire da prendersi dalle entrate della Mensa Arcivescovile. Le ragioni dell'interdetto finirono subito in quell'istante, e i Cappuccini furon ristabiliti nell'esser loro.

I Gesuiti per procurare la pace a se, ed a quelli, che erano maltrattati come loro, pregarono il Confessore del Re d'interporre l'autorità della Regina. Scrisse questa Principessa a Mons. di Gondrin, ma tutto fu inutilmente. Per non entrare in compromesso con un uomo, che Ella sapeva esser capace di dimenticarsi di se medesimo, ordinò al Card. Mazzarino di parlare al Prelato. L'Arcivescovo rispose con tutta la buona maniera al Cardinale, ma senza nulla promettere; ma il Cardinale, che conosceva la vanità di quell'uomo, lo pigliò pel

suo debole : *Ah Monsignore*, gli disse, *voi che siete capace di governare un Regno*, *voi vi prendete spasso a far guerra a de' Frati* : ... *Essi se la prendono*, *Eminentissimo*, rispose il Gondrin, *essi se la prendono colla mia autorità* .... *Voi mi burlate*, replicogli il Ministro; *i Cappuccini son buona gente*; *quanto poi a' Gesuiti*, *questi sono persone saggie*, *per cui la Regina ha ed amore*, *ed attenzione*, *e voi fareste un piacere a Lei*, *se foste amico loro*, *e steste con loro in pace* .... *Adunque* ripigliò Mons. di Sens; *mi bisogna rimettere in mano alla Regina la mia mitra*, *ed il mio pastorale*, *ed è necessario*, *che i Gesuiti sieno i padroni ?* Dopo di questo, siccome l'Arcivescovo si riscaldava assai per provare la differenza che passava tra i Gesuiti di Parigi, e quelli di Sens; il Cardinale, che vedeva quell'uomo sempre pigliare più animo, per interrompere la furia, *Io vi voglio raccontare*, gli soggiunse, *una storiella*, *che in altri tempi vidi in Italia* : *Fu arrestato dalla Inquisizione un tale Visionario*, *il quale credeva il Padre*, *ed il Figliuolo*, *ma non poteva risolversi a credere lo Spirito Santo*. *Costui resistè a tutti i raziocinj Teologici*, *e si arrendè al semplice discorso*, *che ridendo gli fece uno de' custodi della prigione*. *Voi siete ben pazzo*, *gli disse questi*, *ad intestarvi così*. *Il credere allo Spirito Santo non vi costerà già niente di più*, *mentre già credete il Padre*, *ed il Figliuolo*; *poichè tutti tre insieme non sono che un solo*. Comprese l'Arcivescovo perfettamente, che veniva trattato da visionario; ma nè il Confessore del Re col suo credito di Confessore, nè il Cardinale col suo potere di

Ministro, nè la Regina colla sua autorità poterono ottenere alcuna cosa. Continuò il Prelato ad operare nello stesso modo moltiplicando le ordinazioni, e le sentenze, e con questo andò disponendo l'animo del suo popolo alla scena più stravagante, ch'egli volea far vedere.

Il gran giorno della collera del Prelato fu il 26 Gennajo del 1653, giorno della Domenica di Settuagesima. Fece l'Arcivescovo suonare come a morto tutte le campane della Città, ed a questo suono lugubre radunatosi tutto il popolo nella Cattedrale comparve il Prelato vestito de' suoi abiti Pontificali di colore paonazzo, con la mitra in testa, con la croce portata innanzi a lui, ed una bugia di cera bianca in mano: i suoi Uffiziali, ed undici Curati della Città lo circondavano d'intorno, portando essi pure ciascheduno in mano una bugia di cera accesa. In quel dì l'Arcivescovo per la prima, ed ultima volta, in tutta la vita sua salì sul Pulpito della sua Chiesa Metropolitana; e quivi dopo un' invettiva sanguinosa di cinque quarti d'ora contro *i Frati della Compagnia del Nome di Gesù*, dopo averne vituperati i costumi; e dopo aver detto della lor Morale, che *nulla v'era di essa più infame, più condannabile, più abominevole, che le sue Massime sono più somiglianti all' Alcorano, che a quelle di G. C.* abbandonossi a tutto sfogare il suo zelo, e con sua patetica esortazione sforzò di sollevare il popolo contro i detti *Frati della Compagnia del Nome di Gesù*, e dichiarossi capo di quelli, che lo seguiterebbono quando egli gli caccierebbe dalla Città. *Si mandino dun-*

que, si mandino lontane da noi queste compagnie eretiche, scismatiche, perniciose, e quando noi le scaccieremo, ognuno ci seguiti; e nel dire così spense il Prelato la sua candela, la spezzò, gittolla in terra; il medesimo fu fatto dagli Ufficiali, e da' Curati, che stavano d'intorno al Pulpito. Pieno il popolo di terrore a questa vista, già aspettavasi ognuno, che il fulmine andasse a cadere sopra de' Gesuiti, e tremava per loro: ma nò; il Pastore si contentò di fulminare la scomunica contro di quelle sue pecorelle, *le quali continuano, o che continueranno a confessarsi da' Frati della Compagnia del Nome di Gesù*. In quanto a' Gesuiti, egli proibì loro ogni funzione Ecclesiastica nella sua Diocesi, eccettuato il dire la Messa nel loro Oratorio.

Un mese dopo una spedizione sì strepitosa l'infaticabil Prelato nella prima Domenica di Marzo trasportossi in persona a Joigny, e nella seconda Domenica andò a S. Fiorentino per predicarvi contro i Cappuccini sullo stile medesimo, che egli usò nella Cattedrale contro de' Gesuiti, e per fulminare una somigliante scomunica col medesimo apparecchio.

I Gesuiti messi alle strette s'appellarono alla S. Sede di tutte le Ordinanze ingiuriose, e delle Sentenze infamanti date contro di loro. Rispose Roma favorevolmente, e presentato il Breve al Re, fu esso accettato, ed a tenor di questo Breve, il Consiglio diè uno de' suoi *Arresti*, proibendo all' Arcivescovo d'inquietare da lì in poi i Gesuiti. L'attività del segreto raggiro, che faceva operare il Prelato fu così in parte ri-

ridotta a qualche moderazione, e la sua collera non andò più innanzi, durò bensì fino alla morte dell' Arcivescovo.

Non può certamente negarsi, che se è vero, che P. R. gli assegnò una pensione, perchè si affaticasse a distruggere i Gesuiti, secondo le intenzioni del S. Cirano, non può, io diceva, certamente negarsi, che egli si meritò questa pensione. Parimente Mons. di Gondrin avrebbe dopo della sua morte potuto avere un luogo nel Necrologio del Partito, e questo luogo gli era senza dubbio dovuto pel suo zelo contro i nemici della Setta: dall' altra parte, abbastanza costantemente nel tempo tutto del suo Episcopato avea egli discorso di penitenza, per meritarsi un tal luogo in quel libro. Una certa condotta bensì, che egli non sempre nascose con tanta esattezza, quanta ne richiedeva l'onor suo, e quel del Partito, non avrebbe forse impedito, che fossegli fatto questo onore; ma lo storico del Giansenismo Don Gerberon ci racconta quel fatto, per cui l' Arcivescovo di Sens si screditò totalmente presso coloro, che egli avea serviti con tanta generosità; e questo fatto medesimo fu ciò, che gli tolse d'esser canonizzato; e se non altro, d'essere dichiarato un Eroe di Porto-Reale.

Avendo Mons. de Marca detto a Mons. di Gondrin, (1) *che si dichiarerebbono incapaci di ogni fun-*

---

(1) *Storia del Giansen. Tom. 2, pag. 310.*

zione, e privati di voce attiva, e passiva, ed anco de' lor benefizj, e delle lor cariche tutti quelli, che non ubbidirebbono, (ricevendo puramente, e semplicemente la Bolla d'Innocenzo X) *questo colpo abbattè l'Arcivescovo di Sens, il quale . . . . dichiarò vilmente, che egli con sincerità sottomettevasi alla Bolla d'Innocenzo X . . . . credendovisi obbligato in coscienza. In questo modo*, prosegue a dire lo storico Don Gerberon, *alla voce non già d'una fantesca, ma di alcuni Vescovi di Corte, Luigi Enrico di Gondrin, che tanto aveva fatto il bravo, abjurò vergognosamente la verità*. Ho creduto un dovere il rendere giustizia alla memoria di questo Prelato, riportando questo fatto. Lui fortunato, se egli fece il passo con tanta sincerità, con quanta disse di farlo, e se ebbe facendolo mire più cristiane di quelle, che vengongli attribuite.

III.

Tutte queste differenti guerre Diocesane, fatte in conseguenza dell' assalto generale dato da Pietro Camus a tutti i Direttori, fecero molto avanzare gl' interessi del Partito. Fra' Direttori, alcuni per mettersi al coperto dalla malignità di genti, che non aveano verun riguardo, pigliarono il compenso di starsi presso a poco, come se gl' interessi della Chiesa fosser per loro una cosa indifferente; alcuni altri si lasciarono guadagnare, senza restare atterriti dalla severità della Morale del Partito, che abbracciavano; il rimanente poi fece fronte.

Questi successi fecero, che la Cabala mutasse la batteria, nè più v'è stata questione di screditare tutti i Direttori; perocchè quelli di loro, che erano stati guadagnati o fra gli Ecclesiastici, o negli Ordini Regolari, tanto potevano essi col nuovo lor metodo nel dirigere far andare innanzi il Progetto di B.F., quanto potevano gli altri seguitando l'antica maniera; e ritardare gli avanzamenti del Progetto medesimo, e premunire i Fedeli contro il pericolo d' esser sedotti. L'attuale stato degli affari della Setta chiedeva adunque, che a quelli, che eransi guadagnati, si conservasse tutto il credito, e che si continuasse a screditare gli altri in ogni possibil maniera.

Per eseguire questo medesimo senza far danno in verun modo a' Direttori divenuti Giansenisti, il ripiego, che prese la Cabala, si fu d'indicare tutti i Direttori Cattolici con un nome, il quale, senza che altri potesse prendere abbaglio, facesse sicuramente capire sopra di chi andavano a cadere i dardi satirici de' Partitanti. Potevano i Giansenisti scegliere questo nome tra i nomi di un gran numero di Comunità di Sacerdoti tanto Secolari, che Regolari, le quali con vero zelo si opponevano a' loro errori, e che perciò si meritavano questo onore; ma finalmente stimarono di dovere scegliere il nome di *Gesuita*, o pure que' nomi, che altre volte i Calvinisti dierono a questi Padri (1).

(1) *Conferenze sopra la Grazia Tom.* 2, *pag.* 180.

Noi crediamo dovere osservare, dice Mons. d'Angers nelle dotte sue Conferenze, *che ne' loro Scritti contrappongono sempre il nome di Molinista a quello di Giansenista:* adunque oggigiorno in bocca de' Giansenisti i nomi di *Gesuita*, di *Molinista*, di *Semipelagiano*, e qualche volta ancora di *Pelagiano*, sono nomi sinonimi, i quali indicano non solamente i Gesuiti, ma ancora i Papi, i Vescovi, gli Ecclesiastici, i Religiosi di ogni Ordine, che hanno zelo contro l'Eresia di Giansenio. Hanno pure stesa la significazione del primo di questi quattro nomi a' Re, a' Principi, ed a' più grandi uomini, che, in qualunque modo ciò sia, si oppongono a' progressi della Setta, e per dare un'aria di verisimiglianza ad una stravaganza di questa fatta spacciano arditamente, che i Gesuiti (1) *hanno fra loro certe regole segrete, delle quali si vagliono per avere de' Gesuiti Secolari, i quali senza cambiare nè rango, nè abito sono veramente soggetti della Compagnia, soggetti, e Sovrani al tempo medesimo*, come Luigi XIV, che secondo loro (2) era Gesuita, come l'Arciduca Leopoldo Governatore de' Paesi Bassi, il quale era pure Gesuita, ed anco (3) *Professo di veste corta*.

Ma in che modo han potuto i Gesuiti meri-

---

(1) *Risposta ad un Prelato sopra il Ricusamento &c. pag. 9.*

(2) *Ibid. Vedi ancora il 2 Tom. degli Anecdoti sopra la Costituzione pag. 7.*

(3) *Stor. del Giansenismo Tom. 1, pag. 206.*

tarsi, che la Cabala di B. F. intraprendesse a screditare tutti i Direttori Cattolici piuttosto sotto tal nome, che sotto il nome di alcun altro di que' corpi, che il Giansenismo non aveva punto intaccati? In qual modo pure hanno potuto questi Padri meritarsi, che questa Cabala si scatenasse con più furore contro di loro, e più infierisse contro di essi, che contro gli altri? I Giansenisti medesimi ne hanno renduto al Pubblico la ragione di questa condotta; ed io quì accennerolla almeno in parte.

Questo è avvenuto, secondo Mons. di Gondrin, perchè i Gesuiti (1) *hanno il primo luogo in questa corruttela* (*della Morale*), *perchè l' hanno introdotta in tutte le verità Cristiane, ch' essi hanno procurato di distruggere colla più condannabile dottrina, che lo spirito umano possa inventare*. Adunque bisogna combatterli con vigore.

L' Autore delle *Lettere Provinciali* dà la sua ragione in una maniera più graziosa, e più da ridere, che non fece Monsig. di Gondrin; e secondo lui questa ragione si è, perchè (2) *niun' altro è come i Gesuiti; gli altri non fanno che ricopiare questi*. Adunque sotto tal nome possono indicarsi tutti gli altri.

Secondo il Commentatore di queste lettere la ragione è questa: perchè, benchè gli altri abbiano insegnata la dottrina de' Gesuiti, e così,

---

(1) *Scomunica fulminata contro i Cappuccini il 2, ed il 9 Marzo 1654.*

(2) 4 *Lett. Provinciale al principio.*

siccome egli lo dice (1), *sieno caduti in errore, l'errore loro non ha fatto danno, se non a' loro medesimi, o ad un piccol numero di persone; ma i Gesuiti essendo sparsi per tutto il Mondo, fan danno a tutta la Chiesa, ch'essi corrompono per ogni parte co' loro errori*. Si possono dunque lasciare tutti gli altri, e ristringersi *a distruggere i Gesuiti per bene della Chiesa*, conforme lo ha ordinato l'Abate di S. Cirano.

Secondo un anonimo Scrittore del Partito la ragione è quest'altra, cioè (2), *che se l'onore di avere trovati tutti i principj della Morale rilassata non è dovuto a' Gesuiti, non può negarsi loro la gloria di avere tutto perfezionato il sistema di questa corrotta dottrina*. L'onore, che i Giansenisti fanno al lor nome, è egli loro meno dovuto?

Secondo l'Autore della prefazione *alla Morale de' Gesuiti*, la ragione si è, (3) *perchè colui, che vuole atterrare un albero, non perde tempo a troncarne i rami uno dopo l'altro, ma si attacca al tronco, ed alla radice, la quale essendo recisa, bisogna necessariamente, che i rami cadano*; così, continua lo scrittore, *io ho creduto, che, distruggendo la perniciosa dottrina de' Gesuiti circa i costumi, ed i casi della coscienza, tutto insieme io getterei a terra quanto di conforme a questa dottrina si trova negli altri moderni Casisti, poichè eglino sono quasi tutti scolari loro, avendo appreso, quan-*

---

(1) 1 *Lett. Prov. tradotta con note Tom.* 1, *pag.* 92, *ediz. del* 1700.

(2) 1 *Lett. di un Teol. ad un Vesc. pag.* 32.

(3) *Nella Prefazione*.

to essi dicono, o nelle loro scuole, o ne' loro libri: adunque essendo tutti loro Scolari, tutti meritano bene d'essere screditati sotto il nome di *Gesuiti.*

Un'altra ragione si è, secondo lo scrittore medesimo, perchè (1) *una infinità di Religiosi, e di Direttori poco illuminati si immaginano di non poter meglio apprender le Massime della Morale Cristiana, se non che leggendo i più famosi Autori d' una sì celebre Compagnia.* Si merita adunque questa Compagnia, che i Giansenisti, sull'esempio degli altri Eretici, la discreditino in ogni modo loro fattibile, per discreditare così tutti gli altri Cattolici.

Finalmente, secondo il Thierry de' Viaixnes, la ragione si è, perchè *lungo tempo è, che si sta sulle difese; bisogna pure una volta attaccare di fronte (i Gesuiti), denunziarli nelle forme alla Chiesa, e che gli Ordini di S. Benedetto, di S. Domenico, de' Canonici Regolari, de' Carmelitani, de' Padri dell' Oratorio, in una parola, che tutti quelli, i quali seguitano la dottrina di S. Agostino, e di S. Tommaso, si riuniscano, e mettano alla testa loro i Dottori, e gli Ecclesiastici, che non si sono lasciati trasportare dalla numerosa, e possente cabala de' Gesuiti, ma soprattutto i pochi Vescovi, che nella Francia han conservata la purità della Fede, specialmente dentro il cuor loro; e con tutte queste forze insieme bisogna attaccare la Setta Gesuitica per dissiparla interamente.* Vedete mai co-

---

(1) *Ibid. nell' Avvertimento.*

me l'aria dell' Olanda ispira coraggio alle genti! Da uno de' paesi di quella Repubblica questo Monaco Apostata scrive sì belle cose al Sig. Petitpied.

Pretendono dunque i Novatori, che il far la guerra a questi individui Religiosi è il vero segreto per discreditare, e rendere disprezzabile non solamente l'Ordine, ma quanti altri piace loro indicare con questo nome di *Gesuiti*, cioè a dire una *infinità di Religiosi*, *e di Direttori*, i quali si servono de' migliori libri di questi Padri; *una infinità* di Sacerdoti secolari, che sono stati loro discepoli, e che conservano la dottrina da essi imparata nelle lor scuole, e ricavata da' loro libri, e sono appunto per questo stesso motivo dichiarati nemici del Giansenismo: in una parola, pretendono, che questa sia la vera maniera di riuscire nella esecuzione del progetto di B. F., che è di rovesciare a terra la Chiesa di Gesù Cristo.

Poveri ciechi! Non vedono per loro sventura, che nell'operare così fanno essi stessi un infinito onore a quelli, che vogliono screditare; mentre la Chiesa di Gesù Cristo per sussistere sino alla fine de' secoli non ha bisogno nè de' Gesuiti, nè di verun altro in particolare. Ma bisogna qui rendere giustizia a chi si dee: I Giansenisti non sono stati già i primi ad avere in capo idea tanto stravagante. L'ho detto in altro luogo, che essi l'hanno pigliata dall' Apostata Fra Paolo, il quale scrisse innanzi a loro, che per venire all'intento di distruggere la Religione Cattolica, bisognava subito cominciare

dal porre in discredito i Gesuiti. In questa supposizione tanto oltraggiosa a Gesù Cristo, e tanto contraria alle sue promesse, potevano i Giansenisti operare più dirittamente attaccando i Gesuiti, come sempre hanno fatto, e comprendendo sotto il nome di *Gesuita*, o di *Molinista*, o di *Semipelagiano*, o di *Pelagiano* tutti quanti oppongonsi a progressi della lor Setta, e alla esecuzione del loro progetto?

Nel rimanente dunque di questo libro vedremo sotto di questi nomi la Cabala lacerare senza pietà tutti insieme i Direttori Cattolici, di qualunque abito sieno; e vedremo i Gesuiti aver sempre la miglior parte nelle calunniose lor satire, per quelle buone ragioni, che i Giansenisti medesimi, siccome abbiamo veduto, ne dierono da se stessi al Pubblico.

IV.

Già da più anni la Cabala gridava alla disperata per ogni parte contro la *Morale guasta de' Gesuiti*; ma questo gridare medesimo era tanto vario, ed incerto, che non faceva di gran lunga negli animi quella impressione, la quale si aspettava. Fu adunque risoluto di tentare un' altra strada, la quale non riuscì affatto male; e questa si fu il fare una raccolta di *Massime abominevoli*, che attribuirebbonsi a' Gesuiti, e fu pensato di metterle al Pubblico, ma esposte con tanta grazia, e buon garbo, che si venissero a leggere con piacere somiglianti iniquità. Fece dunque Porto Reale comparire in iscena un at-

tore di una specie affatto nuova, il quale presentò al Pubblico queste *Massime abominevoli* sotto di questo titolo: *Lettere scritte da Luigi di Montalto ad un Provinciale de' suoi amici ec.* ed *in queste lettere*, dice uno Scrittore della Setta, *l'autore ha queste Massime abominevoli* (1) *espresse di una maniera così giudiziosa, che ha tirato tutto il mondo a leggerle colla vaghezza del suo stile.*

Biagio Pascale, una delle migliori penne, che abbia avuto il Partito, fu l'Autore di queste lettere. Era questo raro personaggio nativo di Clermont nell'Avvergne; venne assai giovine a Parigi, e cadde fra le mani del Sig. Singlin, successore dell'Abate di S. Cirano nella superiorità di P. R. Il giovine Pascal fece nella via della Cristiana Perfezione progressi degni di un tal direttore. Forse non dispiacerà a chi legge il trovar quì il ritratto, che Pascale fece egli medesimo delle sue virtù, e lo descrisse di propria mano in un tal foglio trovato poi dopo della sua morte. Madama Perier di lui sorella trasmise alla posterità questo ritratto, inserendolo nella Vita di un sì meritevole fratello da lei data al Pubblico.

„ Io amo la povertà, *scrive il Pascale*, perchè Gesù Cristo l'ha amata: amo le ricchez-„ ze, perchè esse danno maniera d'ajutare i po-„ veri. Serbo fedeltà ad ognuno; io non rendo „ male a chi mi fa male, ma desidero loro

---

(1) *Morale de' Gesuiti, nella Prefazione dell' ediz. in 4, del 1667, sotto il titolo ;* Necessità, e utilità dell'Opera.

„ una condizione simile alla mia, in cui non
„ si ha nè male, nè bene dalla maggior parte
„ degli uomini. Procuro d'esser sempre vera-
„ ce, sincero, e fedele a tutti gli uomini; ed
„ ho tenerezza di cuore per quelli, a cui Dio
„ m'ha unito più strettamente: e o sia solo da
„ me, o mi trovi in faccia degli uomini, in
„ tutte le mie azioni ho in vista quel Dio,
„ che le dee giudicare, ed a cui le ho tutte
„ consacrate. Ecco quali sono i miei sentimen-
„ ti, e in tutti i giorni della mia vita io be-
„ nedico il mio Redentore, che ha messo in
„ me questi sentimenti, e che di un uomo pie-
„ no di debolezze, di miserie, di concupiscen-
„ za, di ambizione, d'orgoglio NE HA FAT-
„ TO UN UOMO ESENTE DA TUTTI
„ QUESTI MALI colla forza della sua Gra-
„ zia, a cui tutto è dovuto, non avendo io da
„ me altro, che miseria, ed errore. " (1)

A non giudicare dell'Opera più famosa del Pascale, che sono le lettere Provinciali, a non giudicarne, io diceva, se non dal carattere, che il loro Autore fa di se stesso, quale stima, e qual concetto non formerà il lettore di queste lettere? Arrischierassi egli mai anco a solo pensare, che quelle lettere entrino in qualche modo nella esecuzione di un progetto così detestabile, siccome è quello di B. F.? Esse sono scritte da un uomo, che procura di sempre essere *verace*, *sincero*, *e fedele*; di un uomo, *che in ogni*

---

(1) *Vita di Pascale pag.* 31.

sua azione ha in vista Iddio, almeno egli scrive così di se; di un uomo, *che non parte per un solo istante giammai dalla presenza di Dio*; di un uomo, *che è libero da tutte quelle miserie*, che sono il retaggio della umanità; di un uomo in una parola, *che non è come il rimanente di tutti gli altri uomini*. Ma quando uno si avvicina tanto alla Natura Angelica, è egli capace di produrre alcuna cosa, che non sia eccellente? Non sarà una persona di tal fatta lontanissima da entrare a parte di un progetto somigliante a quello di B. F.?

Per l'ordinario, i nostri amici ci conoscono meglio di quello, che noi conosciamo noi stessi; così il Pascale ha bonariamente detto di se quello, che egli ne pensava; ma i suoi buoni amici di P.R. hanno parlato di lui in un modo da far credere, che eglino non credevano lui essere totalmente senza difetto. Hanno detto di lui (1) „ che non potevasi contar molto sulla „ sua testimonianza, perchè egli vedeva solo „ con gli occhi altrui, che egli era poco informato de' fatti, che riporta . . . . che scrivendo le Provinciali, egli si rimetteva assolutamente alla buona fede di coloro, che gli „ raccoglievano i passi da lui citati, senza che „ gli verificasse rincontrandoli nell' originale; „ che spesso sopra fondamenti o falsi, o incerti „ egli faceva de' sistemi immaginarj, i quali

---

(1) *Lettera di un Ecclesiastico ad un suo amico pag.* 80, *e* 82.

„ non sussistevano altrove, che nella sua te-
„ sta. "

Tale era, secondo le relazioni de' Giansenisti medesimi, l'autore d'uno de' principali libri della Cabala; il quale libro ha molto divertito un certo Pubblico a spese della verità, della carità, e si può aggiungere, a spese ancora della Religione; giacchè questo libro ha due oggetti; il meno principale si è quello di insegnare li cinque articoli di B. F., o l'Eresia del Giansenio, che vogliam dire; ma l'oggetto primario si è di fare un grand'uso del terzo mezzo progettato in B. F. per rovesciare tutta la Religione rivelata discreditando, e mettendo in dispregio tutti quelli, che potrebbono opporsi a sì esecrabil disegno.

Ecco qual cosa P. R. si è proposto di fare colla penna del Pascale; e questo io adesso dimostrerò non già per via di estratti del libro, giacchè per un tal fine bisognerebbe copiarlo tutto da capo a piedi, ma prendendo una via più corta, più sicura, e più rispettabile a chiunque sa rispettare la legittima autorità: il che io farò col riportare i diversi giudizj, che di queste lettere hanno dato tutti i Tribunali, in cui sono esse state condannate.

Qualche mese dopo che il Pascale mascherato sotto nome di Luigi di Montalto, ebbe fatto correr nel Pubblico la decimaottava sua lettera, il Pontefice Alessandro VII condannò in Roma tutte queste 18 lettere con proibirne la lettura sotto pena delle censure ordinarie. Era di que' tempi il Giansenismo ancora assai gio-

vane, ed erasi già messo in possesso di disprezzare tutte le più solenni Bolle: da ciò può inferirsi qual riguardo avessero i Giansenisti ad un Decreto (1), che condannava un libro tanto caro al Partito. Continuarono essi dunque a spargere le lettere del Pascale, e per renderle più utili all'avanzamento del loro disegno, l'anno dopo, che le lettere furono condannate in Roma, le fecero i Giansenisti ristampare tradotte in latino con note di Guglielmo Wendrock, cioè a dire, colle note del Nicole. Questa traduzione latina colle nuove sue decorazioni fu esaminata per ordine del Re, il quale nominò a questo effetto quattro Vescovi, e nove Dottori della Sorbona (2) *tutti Molinisti*, *e Semipelagiani*, dice lo storico del Giansenismo. Questi Prelati, e Dottori dichiararono, (3) *che le eresie del Giansenio sono contenute*, *e difese tanto dalle lettere di Luigi di Montalto*, *quanto dalle note di Guglielmo Wendrock*; e dichiararono di più, che questi Autori sono tanto insolenti ed arditi nel dir male, che eccettuatine i Giansenisti, non risparmiano qualunque condizione di persone, neppure lo stesso Sommo Pontefice, non i Vescovi, non il Re, non i principali Ministri del Regno, non la sacra Facoltà di Parigi, non gli Ordini Religiosi. Notisi bene ciò, che dicono questi esaminatori: il Nicole, ed il Pascale *non*

(1) *Decr. dei 6 Settemb. 1657.*
(2) *Stor. del Giansen. Tom. 2, pag. 462.*
(3) *Giudizio dei 7 Settemb. 1660.*

risparmiano qualunque condizion di persone, eccettuatine i Giansenisti, benchè mostrino di non prendersela con altri, che co' Gesuiti; della qual cosa nulla può esservi più decisivo, e più conforme al progetto di screditare i Cattolici sotto il nome de' Gesuiti, risparmiando al tempo stesso i Giansenisti.

In conseguenza di tale dichiarazione furono le lettere Provinciali colle sue note per decreto del Consiglio (1) lacerate, e bruciate per mano di boja alla Croce del Tiroir. Esse aveano incontrata la stessa sorte tre anni innanzi per decreto del Parlamento di Provenza, (2) *come ripiene di falsità, supposizioni, e diffamazioni contro la Sorbona, i Domenicani, ed i Gesuiti per renderli dispregiabili.* L' Inquisizione di Spagna ne giudicò ugualmente, che gli altri Tribunali. Da tutto questo insieme gli spiriti non prevenuti potranno facilmente giudicare qual cosa pretendesse il Giansenismo col pubblicare quest' Opera.

V.

Giammai l' Eresia è più ardita, che quando ella ha trovato un apparente pretesto, sotto cui mettersi in mostra. I Giansenisti dopo aver finto, che la Morale dell' Evangelio era attaccata da' loro avversarj, il pretesto di difendere questa Morale medesima fu per loro un' opportuna oc-

---

(1) *Del 23 Sett. 1660.*
(2) *Del 9 Febbr. 1657.*

casione onde manifestarsi; e perciò cominciarono a gridare per ogni parte contro *la Morale rilassata, e la Morale guasta*. Ma fin'a quell'ora nè un Carlo Borromeo, nè un Filippo Neri, nè un Francesco di Sales, nè un Tommaso di Villanuova, nè una Teresa di Gesù, un Vincenzo de' Paoli, un Luigi di Granata, un Card. di Berulle, un Card. di Rochefoucault, un Pietro Fourrier, benchè avessero tutta la pratica della dottrina de' Gesuiti, e con tanto vantaggio avesser fatt'uso de' loro consigli, mai, io diceva, questi grandi uomini non aveano riconosciuta la dottrina di questi Padri per quella, che ora andavasi pubblicando.

Videsi allora il progresso, che il Giansenismo avea di già fatto nel Clero inferiore, e si udivano da ogni parte persone, che gridavano sul tuono dato da P. R. colle *Lettere Provinciali*; e volevasi ad ogni costo prevalersi di queste lettere, senza prendersi altra pena di esaminare, se esse fossero condannate, o nò. I Curati Giansenisti di Roven, d'Amiens, di Sens, e fino i Decani rurali di questa ultima Diocesi si segnalarono nell'impegno; onde pel corso di molti anni non si sentì parlare, che di liste di proposizioni estratte dalle *Lettere Provinciali*, e deferite a Vescovi per farle censurare. Nulla per altro avvenne in questo genere più notabile di ciò, che accadde in Parigi.

I Giansenisti, già da lungo tempo addietro, aveano avuta la precauzione di radunare in questa Capitale quanti poterono più di quei Curati, de' quali essi poteano far conto; ed in quel-
la

la età il numero de' già guasti era sì grande, che nelle Assemblee, le quali facevansi ogni mese, e che poi furono loro interdette, sempre i Protettori delle novità restavano superiori, secondo che riferisce uno scrittore del Partito, ed (1) *era inutile, che alcuni di quelli, i quali erano puri Molinisti, o ispirati, o governati da' buoni Padri, era inutile, dico, che si opponessero per rimaner superiori.*

In una di queste Assemblee tenuta il dì 4 Settembre 1656 fu giudicato, che bisognava profittare della impressione, che le *Provinciali* facevano nell'animo de' lettori per suonare a martello in tutto il Regno, e inanimare tutti i Curati della Francia contro i nemici della Setta. La porzione guasta de' Curati di Parigi eseguì questa risoluzione otto giorni dopo con una Lettera Circolare, che aveva per titolo: *Avviso de' Signori Curati di Parigi a' Signori Curati delle altre Diocesi di Francia, sopra il soggetto delle cattive Massime di alcuni nuovi Casisti.* Questo attentato sì ardito, che troppo dava a vedere la Cabala, non ebbe quel buono effetto, che se ne erano ripromessi. L'Assemblea del Clero di questo anno medesimo riguardò questo Scritto come parto di uno spirito di *lega*, e di *briga*; sono queste le espressioni usate dal Clero; ed obbligò i Signori Rousse, e Depuy, sindichi de' Curati di Parigi, a comparire per render

---

(1) *Raccolta di notizie per servire alla Storia di P. R.* pag. 281.

conto della loro condotta, la qual essi s'ajutarono a giustificare come poterono il meglio.

A dispetto di questa piccola disgrazia i Curati non si perderono già di coraggio, che anzi questo stesso loro accrebbe l'animo. Volevano essi per ogni conto da' Vescovi una censura, di quella, che da loro era chiamata, *la cattiva Morale di que' tempi*. Un compilatore di *Raccolte per servire alla storia di P. R.* ci informa del come passavano le cose (1). *Si sa*, scrive egli, *che lo zelo de' Curati di Francia si accese contro i cattivi Casisti allorchè vennero pubblicate le lettere Provinciali, che furono riconosciute esatte nelle lor citazioni, e poichè s'accorsero, muovere i Gesuiti e Cielo e Terra per difendere le loro Massime abominevoli*; *ma quello, che forse non si sa, si è, che i Curati, i quali costumavano allora di radunarsi ogni mese per gli affari delle loro Parrocchie, furono de' primi a domandare la condanna della Morale rilassata*.

In questo frattempo un tal Gesuita nomato P. Pirot, mosso da un zelo poco savio per la sua Compagnia, ch'egli vedeva così maltrattata, diè al Pubblico senza nome dell'Autore, e contro il parere de' suoi Superiori una *Apologia* de' Casisti, che il Pascale avea attaccati nelle sue Lettere: nulla potea esser fatto più poco a proposito, che questa sventurata *Apologia*. La Sorbona trovò in quest'Opera tre proposizioni, che l'Autore voleva giustificare, e che Ella stimò

---

(1) *Ibid. pag.* 28?.

degne di censura. Gli occhi de' Curati Giansenisti furono ancora più acuti, e ve ne scorsero dentro un troppo più gran numero; onde con nuovo calore domandarono la condanna di questo libro; e per averla vollero indirizzarsi al Parlamento, ma per ordine del Re furono obbligati di ricorrere a' Vicarj Generali del Cardinale di Retz. L'imbroglio non istava già nel chiedere ad altissime grida la condanna di questo libro, che essi chiamavano la *cattiva Morale*; una certa tal convenienza esigeva, che Curati così zelanti, così illuminati gittassero a terra questa Morale guasta con buone, e sode risposte: ma questo non era tanto facile, quanto l'andare gridando contro: onde fu che capendone ben a fondo tutti quei Signori la difficoltà, prima si guardarono in faccia l'un l'altro, e finalmente a nessuno parve avere forze bastanti da prendere la commissione di scrivere.

Ma vi sono delle occasioni, ove il minimo soccorso è cosa assai preziosa. Fra questi Curati eravi l'Abate Mazurè Curato di S. Paolo, la penna di cui non si era fatta fino a quell'ora conoscere se non che per una moltitudine d'approvazioni fatte da lui a varj libri del Partito: del rimanente questi era un uomo, che non trascurava occasione veruna di segnalarsi fra gli altri con le piccole liti, che in ogni incontro faceva co' Gesuiti vicini a lui di abitazione, e soprattutto si era fatto un gran nome fra quei del Partito per aver fatto tacere il Padre Lingendes, dandosi egli a suonare tutte le sue campane, e tutti facendo cantare i suoi Pre-

ti, allora che il Padre stava in pulpito predicando. Or, qual cosa di più vi bisognava per lui essere uno degli Eroi di Porto Reale? Sopra d' un uomo pieno di meriti di questa fatta furono posti gli occhi, perchè egli collo scrivere combattesse il nuovo mostro; e di fatto gli proposero l' impresa ed egli lasciò persuadersi di accettarla.

Lo storico di P. R. da me citato più sopra, ci informa come al Sig. Mazurè tutte spianate furono le difficoltà dell' impresa (1). „ Nondi„ meno, dice quello scrittore, siccome bisogna„ va nominare qualcheduno del Corpo loro per „ iscrivere contro (la Morale rilassata), e niu„ no compariva capace di addossarsi una tal „ commissione, il Sig. Fortin (Curato di S. „ Cristoforo) amico del Sig. Pascal, ed uomo „ assai zelante persuase il Sig. Mazurè Curato „ di S. Paolo ad accettare questo impiego, e „ gli promise di far comporre questi Scritti da „ persone bravissime, e indirizzossi a' Signori „ Arnaldo, Nicole, e Pascal, i quali sono gli „ autori degli Scritti, che comparvero sotto il „ nome de' Curati di Parigi, i quali Curati do„ po avere nelle loro Assemblee letti, ed esa„ minati diligentemente questi Scritti, gli sot„ toscrissero „. I Curati Cattolici, che trovavansi in quelle Adunanze aveano un bel richiamare, che *tutto era inutile*.

Ecco ciò, che sono gli otto Scritti, i quali

---

(1) *Raccolta ec. pag.* 281.

furono sparsi nel Pubblico immediatamente dopo le *Provinciali*, sotto il nome, e colle firme di otto Curati di Parigi. Lo scopo di questi Scritti è, sotto il pretesto d'impugnare la condanna della *Apologia de' Casisti*, mettere in discredito i nemici della Setta, e soprattutto i Gesuiti con ingiurie, che mai non sono chiamate alla penna da un zelo vero; come (1) *noi veggiamo*, dicono essi in uno di questi Scritti, *la più potente, e la più numerosa Compagnia della Chiesa infellonita a sostenere le Massime più orribili, che abbian giammai fatto gemer la Chiesa*. Può giudicarsi del rimanente solo da questo saggio del carattere de' veri autori di questi libelli.

Riuscì a P. R. di far condannare il libro del Padre Pirot; molti Prelati lo censurarono, e Roma lo condannò; ma i Gesuiti non dissero, che il libro era mal condannato, che non era stato esaminato, che il Papa s'era lasciato prevenire; che qui trattavasi di un fatto, sopra cui nè il Papa, nè i Vescovi potevano decidere, poichè la Chiesa non è infallibile nella discussione de' fatti, e della intelligenza de' testi &c. Eglino i Padri si sottomisero, e disapprovarono con ischiettezza il libro del loro Confratello, senza che poi per la lor parte siasi veduta uscire pure una parola sola per difenderlo. Ebbero dunque i Giansenisti al tempo medesi-

(1) *Risposta de' Curati di Parigi per sostenere il Fatto ec. pag. 6.*

mo ed un compiuto trionfo, ed un bell'esempio di sommissione da imitare; ma nè lo imitarono allora, nè lo hanno mai ancora imitato.

V I.

I Gesuiti contrastavano con gente, la quale ogni altra cosa voleva fuor che la pace; anzi, a tenore del progetto, bisognava screditare i Padri in un tal modo, che giammai non potessero più rialzare la fronte. Circa questo tempo adunque il fanatismo contro di loro avanzossi ad un certo segno, a cui solo è capace di giungere lo spirito della Eresia. Dentro Parigi, e ne' contorni di quella Capitale alcuni falsi zelanti contrafacendo il Profeta Geremia, co' loro lamenti sulla rovina, e la desolazione dell' Ordine de' Gesuiti, e sopra i mali, che i Padri cagionavano alla Chiesa (1). *Ah Fratelli miei*, gridavano per le strade da ogni parte, *preghiamo Dio per la Chiesa! Povera Chiesa! In quale stato non t' hanno mai ridotta i Gesuiti, e qual cosa non dei tu temere dal credito, che essi hanno, e dalla depravazione della loro dottrina?... Gran danno!* dicevano alcuni Missionarj in una Provincia non molto discosta da Parigi, *gran danno, che quest' Ordine sia così guasto? Chi mai lo avrebbe preveduto!* In questa maniera procuravasi di screditare i Padri presso del popoletto.

---

(1) *Risposta del Padre Annato alla pretesa lettera di Monsig. d' Angelopoli.*

La Cabala (1) non giudicò esser cosa meno importante l'istillare nella gioventù la stessa avversione contro de' Padri; e questo fu il carico dato alle Religiose di Porto Reale de' Campi. Elleno nel lor Monastero allevavano un gran numero di giovinette; e la Maestra di queste Convittrici aveva insegnato alle fanciulle da se educate molti de' punti contrastati allor nella Chiesa, facendo sempre tutta ricadere sopra i Gesuiti la odiosità del contrasto; con questo riuscì alla Maestra d'istillare nel cuore delle sue giovinette una avversione terribile contro di questi Padri; ma per meglio ancora fortificare quegli animi teneri in questo contragenio, seppe la Maestra adattarsi al gusto proprio di quella età, e fece nascer loro in pensiero di fare due fantoccini, e vestirne uno da Gesuita, e l'altro da Cappuccino. Le giovinette Secolari portavano questi due fantoccini così vestiti nella ricreazione delle Religiose, e fatto, come se que' due figurini si proponessero diverse questioni in materia di dottrina, una Religiosa, che presedeva alla disputa, concludeva la commediola sempre dando contro al Gesuita; allora tutte le Religiose, e tutte le convittrici sbattevano le mani in segno di vittoria, e alzandosi in tumulto tutte come trionfanti portavano quel Gesuita fatto di stracci nel giardino ad una fontana, e datigli diversi tuffi nell'acqua, finalmente ve lo affogavano: e quì un ridere da sma-

(1) *Seconda Risposta all' Apologia di P. R. pag. 27.*

scellarsi, veli per aria, soggoli in disordine, tutto in somma dava segno di una compiuta allegrezza. Così andavansi divertendo (1) *le più sante anime, che forse allora fossero nella Chiesa*.

I Signori Arnaldo, e Nicole, quegli nell'Apologia di P. R., questi nelle *Immaginarie*, confessano questo ridicolo divertimento, e dicono quella essere stata solo l'immagine del P. Escobar; benchè veramente fosse un fantoccino vestito da Gesuita, e quello si gettasse nella fontana, come lo hanno attestato alcune delle fanciulle, che erano in P. R. convittrici, allora quando vi fu rappresentato questo spettacolo: del rimanente, o immagine, o fantoccino, che esso si fosse, la differenza, che passa fra questa, e quella non è grandissima.

Presso le genti letterate continuossi a screditare i Gesuiti pubblicando l'uno dopo l'altro de' nuovi libri, ne' quali erano i Padri sempre rappresentati come la Società più dannosa della Chiesa. Sono questi libri in numero così grande, che come il Bayle lo notò (2) *formerebbono essi soli una numerosa Libreria*: noi parleremo solo di due di questi tali libri, e ciò perchè troppo hanno di relazione l'uno coll'altro, onde non convien separarli.

---

(1) *Memor. de Fontaine Tom.* 1, *pag.* 400.
(2) *Alla parola* Lojola.

V I I.

Uno de' primi pensieri de' Calvinisti, dopo la loro ribellione contro la Chiesa si fu lo screditare i Cattolici, attribuendo a questi la Morale più detestabile, che potesse immaginarsi; e perciò pubblicarono la *Teologia Morale de' Papisti*. Piacque una tale idea a' Giansenisti; onde nel 1667, allorchè le *Provinciali* cominciarono a non essere più tanto alla moda, misero al Pubblico un grosso volume intitolato la *Morale de' Gesuiti ec. di un Dottore della Sorbona*. Hanno dipoi detto, che questo Dottore fu il Sig. Perault. Questo volume, di cui sono state fatte diverse edizioni, è sempre comparso senza approvazione, non perchè gli mancassero approvatori, ma perchè, a quel che ne dice l'editore, non era cosa a proposito (1) *l'esporre gli approvatori a' risentimenti d'una Compagnia, la quale ha per Massima, che può in coscienza ammazzare tutti coloro, che essa pretende esser nuocevoli alla sua riputazione*. Se questa Compagnia si regolasse con tali Massime, Ella avrebbe ben molto da fare, poichè, come dice il Bayle, non v'è stata mai (2) *Comunità veruna, la quale abbia avuto tanti nemici, quanti ne hanno avuti, e ne hanno tuttora i Gesuiti*.

Lo scopo dell' Opera del Sig. Perault è dimo-

---

(1) *Nell' Avvertimento verso la fine*.
(2) *Alla parola* Lojola.

strare con una prodigiosa collezione di testi, che i Gesuiti profanano, e fanno profanare tutti i Sacramenti, soprattutto quelli della Penitenza, e dell'Eucaristia, che distruggono tutte le virtù, e autorizzano tutti i vizj, e tutti i delitti; in una parola, che la loro Morale è così rea, e la lor maniera di dirigere le coscienze così cattiva, che eglino non sono capaci se non di mandare alla perdizione quanti s'indrizzano a loro.

Questo libro, che tende tanto direttamente all'esecuzione del progetto di B. F., parve alla moltitudine un libro adattatissimo a seccare i Lettori. I Dottori della Sorbona, che per ordine dell' Arcivescovo di Parigi lo esaminarono, trovarono in esso qualche cosa di più; l' unanime lor sentimento si fu, quello essere un libro tutto impastato d'ingiurie, d'imposture, di calunnie, di falsificazioni, di goffe ignoranze, di proposizioni false, scandalose, ed Eretiche. Dopo questa censura dottrinale, il Parlamento condannò il libro ad esser lacerato, e bruciato per mano del boja.

Un esito sì poco degno dell' immensa fatica dell'Autore non tolse già il coraggio a' Giansenisti. Due anni dopo, a quest' Opera così infelice, e che venne a cadere quasi collo stesso suo nascere, ne sostituirono un' altra, nella quale il disegno di *screditare* i nemici della Setta, secondo il Progetto di B. F. è tanto chiaramente manifesto, che subito salta agli occhi. Questo libro fu la *Morale pratica de' Gesuiti*, la quale quando uscì, i Giansenisti ne nascosero

con diligenza l'Autore per tema, che egli non fosse trattato secondo il rigor delle leggi; ma avendolo poi la morte dopo lungo tempo messo al sicuro dalla umana giustizia, non ebbero più paura di farlo sapere, e dissero, che autore de' due primi volumi fu (1) *il Sig. di Pontchateau*, solitario di P. R. nel tempo della sua vita (2) *sotto nome, abito, e figura di giardiniere:* di cui egli faceva l'impiego nella *fattoria des Granges*; Santo, (3) operatore di miracoli dopo la sua morte; ed aggiungono, che il Dottore Arnaldo stese gli altri sei libri valendosi delle Memorie (4) lasciate dal Sig. di Pontchateau.

La Morale pratica non è, che il compimento dell'opera del Dott. Perault, della quale abbiamo quì sopra parlato. *Questo pio, e dotto Dottore della Sorbona*, dice il Signor di Pontchateau, *avea avuto disegno* (col suo libro intitolato *la Morale de' Gesuiti*) *d'ispirare a tutto il Mondo, ed a' Gesuiti medesimi dell'orrore per la detestabile loro Morale*. Adunque l'autore della *Morale pratica* vuole perfezionare questo caritatevol disegno, e rendere compita l'opera del Perault, dimostrando, siccome egli lo dice, (5) *con più fatti avvenuti in tutte le parti del Mondo*, che la condotta pratica di questi è per tutto l'universo conforme alla lor teoria, cioè a dire, è tan-

---

(1) *Raccolta per servire alla Storia di P. R.*
(2) *Ibid. pag.* 439.
(3) *Memorie du Fosse pag.* 395.
(4) *Raccolta per servire alla Storia di P. R. pag.* 448.
(5) *Titolo del Tom. I.*

to *detestabile*, quanto lo è la loro Morale. La qual cosa egli dichiara con questi termini nella prima pagina della sua Prefazione ,; Ma può dir-
„ si, che ciò, che vi è di più terribile nella
„ condotta di questi Padri, si è, il vedere, che
„ eglino seguono nella pratica tutte queste Mas-
„ sime guaste, e che nulla permettono agli al-
„ tri contro la Legge di Dio, ed i principj dell'
„ Evangelio, che non lo facciano essi medesi-
„ mi per soddisfare alla propria lor cupidigia,
„ o per ingrandire la lor Società. „ In questo modo per eseguire il progetto di screditare i nemici della Setta, ciascuno dà mano all' altro, compiendo questi cio, che quegli avea cominciato.

Non può forse più giustamente che a questo libro applicarsi ciò, che il Bayle dice di quella folla di libri ingiuriosi, i quali pubblicansi tutti i dì in proposito de' Gesuiti (1) „ E' certo,
„ scrive il Bayle, che i loro nemici farebbono
„ più male alla Compagnia, se misurassero più
„ i colpi, che le vengono dando: poichè, coll'
„ ammassare tutt' insieme le accuse ben fonda-
„ te, con quelle, che non son tali, si viene a
„ favorire le persone accusate: bisogna esser ben
„ cieco, per non prevedere, che molti libri, i
„ quali vengono tutto giorno fuori contro la
„ Compagnia, le somministreranno un dì armi
„ gagliarde; e che, se la Compagnia pagasse gli
„ Autori per pubblicare tali storielle, potrebbe

---

(1) *Alla parola* Lojola.

„ dirsi, che la Compagnia impiegherebbe bene
„ il suo denaro (1) . . . E' certo, soggiunge il
„ Bayle, che non si saprebbe fare un maggior
„ servizio a' Gesuiti, ed in generale a qualun-
„ que Partito intraprendasi a diffamare, quan-
„ to l'andar pubblicando calunnie, le quali si
„ confutano con somma facilità.„

L'autore della *Morale pratica* ha del tutto dato nella ridicolezza, che il Bayle rinfaccia a còloro, che hanno preso a diffamare i Gesuiti; mentre ha ammassato insieme ogni specie di racconti aggiungendo una stravaganza all'altra: della qual cosa per rimanerne pienamente convinto basta aprire solamente qualunque di quegli otto volumi, e subito si vedrà se persone sensate possono dar fede a ciò, che in essi è scritto. Ivi si fanno i Gesuiti *Pescatori di perle* a Coccino; *Vetturali*, *Banchieri*, *Mercanti* a Cartagena, e all'India; *Falsi monetarj* a Malaga; *Ebrei* a Genova; *Idolatri* nella Cina; *Eretici e Persecutori degli altri Religiosi* nel Giappone; *Generali d'armate*, e *Re* anco nel Paraguai; *Negozianti* per tutto l'Universo; *Mercanti falliti* in diverse parti; finalmente da per tutto *Gente così interessata*, che non hanno altra Religione se non l'interesse, a cui sacrificano tutto. Poteva questo autore fare a' Gesuiti *un servizio maggior di quello, che egli ha loro fatto* scrivendo così? Se la Compagnia lo avesse pagato, perchè egli pubblicasse storiel-

(1) *Alla parola* Bellarmino.

le di questa fatta, non potrebbe dirsi, che la Compagnia *ha bene impiegato il suo denaro?* Queste tali storielle sono così sciocche, così smentite da tante persone, le quali tengono gli occhi aperti sopra de' Gesuiti, che esse equivagliono ad una buona apologia.

Ma per qual motivo questo Autore lacerà tanto barbaramente la Compagnia? Forse ognuno si penserà, che il motivo apparisca subito da se medesimo, e che esso sia evidentemente una conseguenza del progetto già fatto di screditare i nemici della Setta. Ma ciò non è vero in nessun modo: l'Autore scrive unicamente *per motivo di carità*, e di questo medesimo egli ne chiama Dio in testimonio. „ In verun (1) conto, *dice egli stesso*, non coll'idea di screditarli, o di nuocer loro; si chiama Dio in testimonio, che non da altro si è stato spinto se non che dalla carità, la quale si ha per essi, vedendoli impegnati sì disgraziatamente: si piange di questo, che eglino sieno la cagione della perdita di tante anime da loro sedotte, e che insieme con se eglino conducono al precipizio. „ Per verità S. Paolo non aveva saputo questo decimosettimo carattere della carità.

I Magistrati non furono mossi nè da questa tenerezza di carità, nè da questi gemiti, onde il giorno 10 Settembre 1669 pubblicarono una sentenza contro la *Morale pratica*, della quale

(1) *Prefaz. pag.* 2, *Tom.* 1.

sentenza il tenore è questo. „ Sopra ciò, che
„ ci è stato rappresentato dal Procuratore del
„ Re, essersi avvertito che da alcuni giorni cer-
„ te persone mal affezionate alla Compagnia de'
„ Gesuiti seminavano in questa Città un tale
„ libello scandaloso, intitolato *Morale Pratica*,
„ e che pretendesi stampato in Colonia presso
„ Gervino Quintel il 1669, dal qual libro, e
„ dalle falsità, di cui si trova ripieno, dall'am-
„ massamento, che con malizia in esso è stato
„ fatto di una infinità di Memorie inventate a
„ capriccio, e di cose supposte, siccome da ter-
„ mini amari, e dalle parole ingiuriose, delle
„ quali lo Scrittore si è valuto, è facile il giu-
„ dicare, che l'Autore ha avuto il disegno di
„ screditare la Compagnia, e la condotta de'
„ Gesuiti „. In seguito di che la sentenza por-
ta, che il detto libro sarà lacerato, e brugiato
per mano del Boja; il che fu di fatto eseguito
nella piazza di Greve tre giorni dopo.

La Morale de' Gesuiti fatta dal Perault, la *Morale pratica*, siccome ancora le *Provinciali* sono i fonti, d'onde poi sono derivati in così gran moltitudine tanti libelli contro de' Gesuiti. Questi libri sono sparsi in ogni parte; e tutto insieme le persone oneste non soffrono se non con pena di vedere ad ogni poco degli estratti di tali Opere, i quali non sono atti ad altro, che a disonorare l'umanità. Noi non ne citeremo di più a motivo di dimostrare l'esecuzione del progetto fatto in B. F. *di screditare i Direttori, e Guidatori* delle coscienze, giacchè questo sarebbe oramai il voler provare, che a mezzodì ci si ve-

de. Lasciamo dunque starsi nella polvere una infinità d'altri libelli, i quali tutti ripetono le stesse cose, e che non avrebbono veduta mai la luce del giorno, se non vi fosse stato giammai il detestabil progetto di Borgo-Fontana.

VIII.

Io non farò altresì un maggior uso d'una infinità di storielle inventate sul proposito de' Gesuiti, che mirano allo scopo stesso, che questi libelli già detti, e nel raccontarle neppure hanno avuto riguardo a figurarle come verisimili. Tali sono, quella di Ambrogio Guis, che i Giansenisti hanno supposto morto in Brest tra le mani de' Gesuiti, accusati perciò d'aver rubato ad Ambrogio diversi milioni. Aveano questi Padri in quella età questo costume di non disprezzare totalmente le calunnie, almeno quelle più goffe, che si spacciavano contro loro; perciò dimostrarono con testimonianze, alle quali non fu possibile dar la taccia di falsità, dimostrarono, io diceva, che il detto Ambrogio Guis era morto nello spedale pubblico di Alicante.

Quell'altra del rubamento di trecento mila fiorini fatto da' Gesuiti in Bruselles, (giacchè questi Signori godono soprattutto di accusare i Gesuiti come ladri, mentre nulla più di questo conferisce all'esecuzione del progetto di mostrarli *totalmente interessati*), quella dunque di Bruselles fu manifestamente convinta di falsità, e dall'arresto del Supremo Consiglio del Brabante,

te,

te, e dalla autentichissima disdetta fatta di poi da uno de' principali autori della invenzione, là negli estremi momenti, quando stava per comparire al Tribunale di Dio. Lo stesso vuol dirsi di altre simili storielle, con cui di tempo in tempo fanno spassarsi il Pubblico; le quali non sono altro che copie di ciò, che prima di loro hanno o fatto, o detto i Calvinisti contro i Gesuiti più antichi.

La storia medesima del P. Girard, che ha fatto tanto strepito e in tutta l'Europa, e fuori anco di essa, che altro è, se non una copia di ciò, che fecero i Calvinisti sul principio dell' ultimo secolo per discreditare i Gesuiti allora, come al presente vanno facendo i Giansenisti del tempo nostro? Credo, che non dispiacerà quì al lettore il restare ben informato di questo fatto.

Un Gesuita bruciato pe' suoi delitti è un glorioso trionfo per l'Eresia; i Calvinisti se ne pigliarono per se uno di questi trionfi; onde i Giansenisti hanno voluto essi ancora avere il loro: tutto il mondo ha saputo per altro, come eglino si aveano fatto questo trionfo; ma ben pochi sono informati qual bel modello i Giansenisti copiarono, e come essi altro non fecero, che ridurlo alla sua perfezione. Or ecco il fatto.

Nel mese d'Agosto del 1601 i ministri de' Calvinisti tennero una Adunanza in Grenoble: nella quale trattossi di prendere degli efficaci partiti per non essere più esposti alla confusione, che un gran numero di loro aveasi dovuta

asciugare (1) *per essersi azzardati ad entrare in dispute co' Gesuiti*, e questo *con grande scandalo del Concistoro*. Queste sono le parole di un Autore contemporaneo, il quale vedendo, che i Gesuiti passavano con disprezzo sopra alla calunnia, di cui i Calvinisti aveangli caricati, e che io adesso riporterò, stimò di dover egli rispondere *per l'onore della Chiesa, e per l'affetto da lui portato alla Compagnia de' Gesuiti*; ed egli medesimo racconta, come tutto succedè per la parte de' Calvinisti.

Trattavasi di quel tempo se dovessero i Gesuiti richiamarsi nella Francia: il Calvinismo temeva più questo avvenimento, che non la perdita di varie battaglie, onde i ministri adunati in Grenoble, dice il nostro Autore, (2) convennero insieme „ che se i Gesuiti erano richiamati, come vociferavasi, la causa non avea „ mai ricevuto tanto disavvantaggio a Moncontour, Giarnac, e S. Dionisio &c. che di necessità necessitante bisognava gittarsi a nuoto, „ trovare qualche invenzione, scavarla di sotto „ terra, quando non ci fosse altro modo: che „ era assai lecito il mentire, il calunniare, il „ fare, e disfare, il dire, e disdire in tali oc-

---

(1) Ciò, che segue è cavato dal libro intitolato „ Risposte al libello infamatorio, intitolato Storia notabile del P. „ Henry Gesuita bruciato in Anversa il 12 Aprile 1601, per „ Francesco Segusie „ stampato in Rouen il 1602. Vedasi ancora la Rimostranza dei Gesuiti al Re Enrico IV sopra lo stesso soggetto del 1603.

(2) *Nel libro intitolato: Les contredits au libelle ec. p. 22, e seg.*

„ casioni fondamentali per la Chiesa: che al
„ presente si offeriva loro in vista un bel mez-
„ zo, cioè a dire, di far correre sotto mano
„ delle carte volanti empiendole ora di una co-
„ sa, ora di un'altra, e che ciò fosse spesso,
„ e minuto come la grandine, perchè avesse un
„ maggiore effetto, e per rendere la cosa più
„ credibile.... sopra di che, a voce comune,
„ fu risoluto; che così si farebbe, confessando
„ tutti ingenuamente, e senza contraddizione,
„ che o bisognava mandare in rovina i Gesuiti;
„ o che i Gesuiti manderebbono in rovina la
„ lor Religione. „ Non è dunque di oggidì,
che gli Eretici *confessano* la medesima cosa.

Il partito piacque estremamente a tutta l'Adunanza; e avanti, che si separassero, fu messa la mano all'opera; sicchè le carte volanti piene *ora di una cosa; ora d'un'altra* si vennero a spargere per ogni parte: Il primo di questi fogli fu composto, e fatto stampare in Grenoble medesima allo sciogliersi dell'Adunanza; ed il titolo era questo; *Storia notabile del Padre Enrico Gesuita, e sodomita*; brugiato in Anversa il 12 Aprile 1601: Con una furberia, di cui i Giansenisti fino dal loro nascere hanno saputo valersi a lor vantaggio; (1) nel titolo dicevasi falsamente, che questa storia era voltata *dal Fiammingo nel Francese*: Il libello cominciava per queste parole: *Il Padre Enrico nativo d'Anversa, figliolo di*

(1) *Il Giansenio suggerì lo stesso artifizio al San Cirano nella sua lett. 76, per pubblicare una delle sue Opere contro de' Gesuiti.*

Gio: Mangot Spadaro &c. I Gesuiti adunque si videro in un momento diffamati per tutta la Francia, mentre che in Anversa medesima godevano interamente di tutta la loro riputazione.

La iniquità de' Calvinisti giunse all'orecchie di Guglielmo di Bergis Vescovo di Anversa; e questo Prelato con una delle testimonianze più onorevoli pe' Gesuiti fece tutta ricadere la confusione sopra gli Eretici, ch'erano stati inventori di tale bugia, essendo, come egli dice, *gente assuefatta a promuovere il loro Evangelio con finzioni di questa fatta*. Il Magistrato di Anversa fece altrettanto, attestando che *a memoria di uomo* non era stato in Anversa *punito delitto sì abominevole*, che mai in Anversa non eravi stato un Gesuita, che avesse nome *Enrico Mangot*, e che fra gli abitanti di Anversa giammai non eravi stato veruno, che si chiamasse *Giovanni Mangot*, *anco del mestiere degli spadari* (1).

Per rendere più compiuta la favola, il Ministro autore del libello finse che il supposto suo Gesuita volle morire da buon Calvinista; la qual cosa dà allo Scrittore una speranza sì viva della salute del reo, che finisce la sua *Storia notabile* assicurando di credere *fermamente*, *che Dio abbiagli fatta grazia*, *e usata misericordia*. Maravigliosa prerogativa delle Eresie antiche, e moderne! I delitti più enormi non impediscono, che quel-

---

(1) *L'arresto del Vescovo, e de' Magistrati d'Anversa leggonsi al fine delle rimostranze fatte da' Gesuiti al Re nell'anno 1601.*

li, i quali professano l'Eresia, non sieno nel numero degli Eletti.

Ecco il modello copiato da' Giansenisti nella storiella del Padre Girard. E' vero, che non è potuto riuscir loro di farlo condannare alle fiamme; ma hanno essi per questo con meno di tracotanza sparso pe' rimoti paesi, che il Padre fu bruciato pe' suoi delitti, e ciò, prima ancora, che fosse pubblicato il decreto, con cui il parlamento di Provenza lo assolveva? A mia notizia però non è, che essi in veruno di que' loro fogli l'abbian fatto morire da buon Giansenista; ma pure in questa parte questi Novatori non hanno voluto esser da meno de' Calvinisti; tanto ne sono copiatori fedeli.

Appena dunque l'innocente P. Girard fu riconosciuto per tale, i Partitanti per avere un Gesuita morto e Giansenista, ed Appellante, gittarono gli occhi sul Padre Chamillard, che di quel tempo dimorava in Parigi, ed essi di Parigi medesimo sparsero per tutto il Regno, e per gli Stati circonvicini che questo Padre era morto Appellante, e Riappellante; che fra' Gesuiti eravi stata una gran battaglia, cioè tra' quegli di loro, che sostenevano la Costituzione *Unigenitus*, e gli altri, che i Novatori fingevano contrarj a quel santo Decreto, sparsero, io diceva, esservi stata una gran battaglia tra' Gesuiti intorno alla sepoltura di questo loro Confratello, e che i primi assistiti dal Luogotenente del Buon Governo aveano superato le opposizioni de' secondi, sicchè il morto era stato sepolto nel giardino di Casa. Un gazzettiere del

Partito in Olanda, Religioso Apostata, pubblicò, che il Padre era stato sepolto nella cantina. Un Gesuita morto Appellante, e Riappellante non poteva non essere un gran Santo. Fecesi adunque l'Apoteosi del Padre Chamillard, e fu messo nel Cielo accanto al Diacono di S. Medardo; furono pubblicati come fatti certi, e indubitabili i miracoli del Santo novello, ed in alcune Comunità Religiose furono in onore di lui fatte delle novene. Il soave odore, che di continuo traspirava dagli sfogatorj della cantina, in cui era stato sepolto, avea, per quanto dicevasi, la virtù di guarire ogni specie di malattia e del corpo, e dell'anima. Mentre intanto che andavasi balloccando il Pubblico con questi inetti racconti, il P. Chamillard vivo, e sano se ne stava in Parigi stesso, esercitando ogni dì pubblicamente le funzioni proprie dello stato suo; onde egli medesimo disingannò tutto il Regno circa la supposta sua morte con una lettera scritta da se il 15 Febbrajo del 1732. Le persone di senno misero l'appello del Padre, la sua morte, la sua sepoltura nel giardino, o nella cantina, la battaglia tra' Gesuiti, ed i miracoli avvenuti, misero tutto, io diceva, fra le altre imposture, con cui il Partito da tanto tempo procura, secondo il progetto formato in Borgo Fontana, *di screditare* i suoi avversarj. I Giansenisti poi continuarono ad inventare delle altre favolette, ed a pubblicare contro de' Gesuiti de' fogli pieni *ora di una cosa*, *ed ora d'un' altra*, siccome aveano fatto i Calvinisti contro i Gesuiti dell'età loro.

IX.

Qual ampia materia per la dimostrazione del progetto di Borgo Fontana non ci somministrerebbono ancora le *Novelle Ecclesiastiche*? V'è in quelle scandalose Gazzette una pagina sola, che non sia impiegata o a canonizzare un qualche Appellante, o che non sia piena della più maligna satira contro i Sommi Pontefici, i Vescovi, gli Ecclesiastici, e i Religiosi, di qualunque Ordine questi sieno, purchè sieno Cattolici? Questo tenebroso Autore, che ha ben ragione d'avere in odio la luce, mentre non risparmia le più rispettabili Potestà, come può avere rispetto alcuno per le persone particolari? Le periodiche sue produzioni sono adunque una sempre sussistente riprova del progetto fatto in Borgo Fontana, di tutti *screditare* coloro, che potrebbono mettere qualche ostacolo a' progressi della nuova Setta, e sono insieme una dimostrazione, che questo progetto va di continuo eseguendosi. Non può dunque negarmisi, che avrei una bella palla al balzo, se io volessi farne uso, ma no; voglio abbandonarla; ed avendo fino a quest'ora fatt' uso solamente dell'Opere scritte dalle persone stimate, e rispettate da quei del Partito, voglio fino al termine del mio lavoro conservare il metodo istesso. Adunque come quei del Partito pensano di questo Gazzettiere Ecclesiastico? Nè potrà giudicare il lettore da un certo ritratto, che fanno di lui i Giansenisti medesimi.

„ Questi è (1) “ *scrive uno de' più considerabili* „ *fra di loro*, questi è un imprudente, il quale „ piglia le Memorie da qualunque mano, e le „ stampa senza discernimento. Questi è uno „ storico partigiano ... il quale fa infedelmen- „ te, e con trascuratezza gli estratti de' libri de' „ suoi avversarj, e che ... carica d' insipide „ lodi le Opere de' suoi partitanti. Questi è un „ ingrato, che maliziosamente mette in com- „ promesso le persone, a cui si ha particolari „ obbligazioni. Questi è un indocile, che non „ ha verun riguardo alle saggie correzioni, che „ gli hanno fatto, e che fannogli giornalmen- „ te i più rinomati Teologi. Lo spirito di ver- „ tigine si è impossessato di lui con tanta vio- „ lenza, che egli ha co' suoi fogli disonorato „ fino il Vescovo di Senez. Questi è un furio- „ so, che attacca tutte le Potestà Ecclesiasti- „ che, e Secolari, tutti i Corpi, e tutti i par- „ ticolari, Abati, Vescovi, Arcivescovi, Cardi- „ nali, Papi, Ordini Religiosi, Ministri, Prin- „ cipi, Re, e niuno è risparmiato da questo „ frenetico; dalla sua penna scorre fiele; il ne- „ ro sangue, che gli sobbolle dentro le vene „ si spande per l' universo sulle persone di qua- „ lunque stato, di qualunque sesso, di qualun- „ que condizione ... in una parola, questi è „ un arrabbiato ... gli scandalosi suoi fogli so- „ no universalmente caduti in discredito, e fan-

(1) *Lettera del Sig.... (Petitpied) al Sig.... nel 1735.*

„ no orrore a qualunque persona da bene . . .
„ questi è un birbone (1) “ . . . Dopo un ritratto di questa maniera sarebbe egli conveniente, ch' io facessi uso delle Novelle Ecclesiastiche contro de' Giansenisti? Sarebbe egli proprio, che io mi prevalessi degli Scritti di un uomo, a cui gli stessi Novatori stimano di render giustizia trattandolo *d' imprudente*, *di furioso*, *di frenetico*, *d' arrabbiato*, *di birbone*? Passiamo dunque innanzi a qualche cosa di meglio.

X.

L' autorità de' Giansenisti rifugiati in Olanda è senza dubbio di tutto altro peso, che non quella di un Gazzettiere del carattere di quello del Partito. Quante vi sono state persone più rispettabili nel Partito, tutte sono andate in quel paese di libertà a cercare un asilo alla lor fede; e di là tanti grandi uomini si affaticano a sostenere questa Fede ne' paesi, in cui essa è *perseguitata*, ed a farla passare in quelle contrade, dove essa ancora non è conosciuta; di là si tra-

---

(1) *L' Abate du Guet in due parole ha espresso ciò, che egli pensava del Gazzettiere. Un Professore del Collegio dell' Oratorio consultando il detto Abate, se egli dovesse rinunziare alle belle lettere per meglio imitare il Sig. Paris, la vita del quale aveagli ispirato questo pensiero, domandò in tale occasione all' Abate du Guet, se senza scrupolo poteva leggere le* Novelle Ecclesiastiche. *Gli rispose l' Abate:* il desiderio di dir male, e l' audacia di calunniare è connaturale a lui, *cioè al Gazzettiere. Lett. dell' Ab. du Guet ad un Profess. dell' Orat. pag. 7.*

vaglia senza verun timore a levare gli ostacoli, che si oppongono alla pubblicazione del nuovo Evangelio; là finalmente la Chiesa Giansenia-na è in tutto il suo lustro, e fra breve essa ancora vi fiorirà nulla meno che la Chiesa de' Protestanti. Questi grandi uomini adunque incaricati della sollecitudine di questa Chiesa novella sono coloro, che vanno dando l' ultima mano al ritratto, che fino a quì i Giansenisti ci hanno fatto de' loro avversarj, e soprattutto de' Gesuiti, e vanno con aggiustatezza, e con precisione dandoci quell' idea, la quale essi bramano, che tutto il mondo ne conservi. Ma perchè questa ultima mano data così, venga a spiccare pienamente in tutto il suo lume, bisogna prima, che noi diamo ragguaglio di alcuni progetti de' Giansenisti.

Sono circa a quarant' anni, che questi Novatori formarono il vasto progetto di tutto guadagnare il mondo al lor Giansenismo; e per riuscire sicuramente in tale idea, altro non ricercavasi se non che mettere bene al fatto della bontà della lor causa i Signori Plenipotenziarj del Congresso di Soissons; onde essi raccolsero ampie Memorie che poi in effetto furono presentate al Congresso degli Oratoriani (1) di quella Città. Per formare tali Memorie furono gittati gli sguardi sopra il *Nestore*, *l' Ulis-*

---

(1) *Questi furono il P. Renaud Superiore dell' Oratorio di Soissons, ed il P. Moran, che presentarono tali Memorie.*

se, *il Varrone* del Partito, sopra un *Capo del Popol di Dio*, in Francia, cioè a dire, sopra il Signor Petitpied; e questi sono i titoli a lui dati da' Giansenisti d'Olanda (1) nella lettera, in cui gli delineano l'abbozzo delle Memorie, delle quali si parla.

Ciò, che anima lo zelo di questa nuova specie d'Apostoli a non differire la conquista dell' universo, essi medesimi lo dicono in questa lettera; questo è il fallo grande da essi commesso, di non aver faticato fin quì in altro, che nello stabilire i dogmi loro nella Francia, e d'essere stati *totalmente trascurati circa gl' interessi dell' altre Chiese*; in questi convengono di essere stati *sciocchi in materia di Religione*, essendosi ristretti *ad un giro sì piccolo di oggetti*: confessano ingenuamente, che le testimonianze di sommissione alla Bolla *Unigenitus* date da tutte le Chiese straniere, dalle quali testimonianze si protestano di trovarsi *oppressi*, sono un gastigo della lor negligenza, ed *una condotta giustissima per parte di Dio*.

„ Da tutto questo, *continua l' Autore della lettera al Sig. Petitpied*, io ne raccolgo, o Si„ gnore, istantissime preghiere per impegnarvi „ a faticare incessantemente sopra la seconda „ Memoria. Niuno fuori di voi è capace di „ darle quel giro, che fa bisogno, e di unire

(1) *Memor. 5 sopra i progetti de' Giansenisti dalla pagina 12 fino alla pag. 17. Gli originali sono nella Biblioteca del Re.*

„ in essa e la sodezza, e l'insinuativa. Questa
„ è una materia importante, vasta, e interes-
„ santissima, ma bisogna restringerla senza af-
„ fogarla, bisogna profittare delle disposizioni
„ degli uomini, i quali sono già assai disgustati
„ dell'ambizione de' Gesuiti, e fare loro vedere
„ (a' Signori Plenipotenziarj) che là evvi un
„ abisso, di cui eglino non distinguono se non
„ la superficie. "

E quale effetto si ripromettono i Giansenisti da questa tale Memoria, una volta, ch'essa sia bene esposta? Non mi arrischiarei a dirlo, se non valendomi de' loro stessi termini, i quali sono; non bisognarvi altro, che questa Memoria „ per vedere tutta l'Alemagna, tutta la
„ Polonia, la Toscana, la Sicilia, la Savoja,
„ la Sardegna, la Repubblica di Genova, l'Iso-
„ la della Corsica, la Spagna, il Portogallo, il
„ Paraguai, il Perù, il Messico, Appellanti
„ dalla Bolla *Unigenitus*, per vedere tutti questi
„ Regni accesi di zelo contro gli errori, e il
„ rilassamento de' Gesuiti, e per vedere forse i
„ Gesuiti ancora ridotti a convertirsi. "

V'è stata giammai Memoria di più importanza, che questa? Essa assicura la conversione dell'uno, e l'altro mondo al Giansenismo, e dà pure qualche speranza che i Gesuiti forse si convertiranno ancor essi.

Ma per qual mezzo arriverassi all'intento di operare una maraviglia così sorprendente? *Nel progetto di una seconda Memoria per i Signori Plenipotenziarj al congresso di Soissons*, scritta dalla mano medesima, che stese la prima, vi sono

suggeriti diversi mezzi. Io quì parlerò solo del primo ivi proposto, perchè esso solo ha relazione colla materia, di cui attualmente si parla; e questo primo mezzo proposto per convertire l'universo, consiste unicamente nel moderare la potenza de' Gesuiti, ed impedire gli avanzamenti della Costituzione.

„ E' certo (1), *dice l'Autore del progetto*, che
„ i Signori Plenipotenziarj si sono messi atten-
„ tamente a riflettere all'affare della Costitu-
„ zione, ed alle turbolenze, che sono da essa
„ provenute nella Francia; tutti hanno piacere
„ di saperne delle nuove; molti interessansi, e
„ leggono ben volontieri le Opere, che vengo-
„ no loro in mano, e che possono informarli
„ di queste cose medesime. La prima Memoria
„ manoscritta, trovando gli animi così disposti,
„ farà senza dubbio un effetto considerabile; e
„ questo è quello, che fa pensare, come sareb-
„ be cosa importante presentare un'altra Me-
„ moria, che avesse per oggetto i Gesuiti, ma
„ senza separarne la Costituzione; sarebbe cosa
„ buona dare a questa Memoria una unità di
„ oggetto, a cui tutto andasse a riferire; e que-
„ sto oggetto sarà la grandezza de' Gesuiti por-
„ tata a un tal grado, che essa diviene inco-
„ moda agli stessi Sovrani. I Gesuiti sono po-
„ tenti fino dal loro nascere, non si affaticano
„ oggidì con meno di ardire, o meno di effica-
„ cia per lo stesso fine, si vagliono di qualun-

(1) *Memoria 7, sopra i progetti ec. pag. 2.*

„ que sorte di mezzi, e nulla importa a loro. “ Non ci diano fastidio queste ultime parole, e quanto v'è in esse di duro; esse sono maniere dello stile consueto; noi contentiamoci di ben penetrare la forza delle seguenti:

„ La (1) Costituzione è oggidì il mezzo più „ importante, il più steso, il più efficace, e „ che riunisce in se solo tutti gli altri mezzi, „ che eglino mettono in opera; (i Gesuiti) „ accreditano la Costituzione, e colla Costitu- „ zione accreditano se medesimi; la Costituzio- „ ne è opera loro; se essa è buona, eglino so- „ no buoni, ed è buona la lor dottrina; eglino „ sono il lume della Chiesa, e tutto il Mondo „ dee andare alle loro Scuole. “

Ecco dunque finalmente l'ultima mano data da' Giansenisti all' orribile ritratto de' Gesuiti, intorno a cui, già sono più di cent'anni, che tutti si affaticano. Nò, non più dee, e vuol giudicarsi de' Gesuiti, e della loro dottrina, da quel, che ne dice la *Morale Pratica*, o che ne è scritto nelle *Provinciali*, e in una infinità d' altri libelli. Questi libri non dipingono già interamente, nè esprimono come conviene l'iniquità delle lor Massime; essi non fanno più, che alto alto sfiorare la materia. Ma come dunque potranno conoscersi i Gesuiti, e la loro dottrina? Come? Dalla Bolla *Unigenitus*: la dottrina loro è la medesima, che la dottrina di questa Bolla famosa; e se *la Costituzione è buo-*

(1) *Ibid. pag. 31*

ña; eglino sono buoni, ed è buona la loro dottrina; eglino sono il lume della Chiesa, e tutto il Mondo dee andare alle loro Scuole. Laddove per lo contrario, se la Costituzione è malvagia, eglino pure sono malvagi, e malvagia la loro dottrina; eglino son le tenebre della Chiesa, e tutto il Mondo dee abbandonare le loro Scuole.

Ora, secondo i Giansenisti, che cosa è questa Costituzione? Diciamolo quì di passaggio, aspettando a parlarne quando ne tratteremo più espressamente; la Costituzione è un *Decreto infame*, la di cui dottrina è tanto abbominevole, quanto lo è la dottrina de' Pagani. Qual cosa dunque sono i Gesuiti? Sono gente altrettanto infame, quanto lo è la Costituzione, la di cui dottrina essi insegnano, benchè sia dottrina pagana, e la insegnano senza volersi correggere: e ciò è quello, che è stato preteso di provare nel bel libro, che i Giansenisti hanno dato alla luce con questo titolo, che solo basta citare quì: *Paralello della dottrina de' Pagani colla dottrina de' Gesuiti, e della Costituzione.*

Cosa è, diciamolo anco un'altra volta, cosa è la Costituzione? Sentiamone la definizione dalla bocca di Monsig. di Montpellier, di cui qual v'è nel Partito più rispettabil Persona? Questo è uno *scandalo* (1) così grande, *che per qualunque parte venga esso considerato, sembra essere il maggiore, che Dio abbia permesso . . . Nel corso di mille settecento anni non se ne vede un al-*

---

(1) *Istruzione Pastorale sopra i Miracoli ec. pag. 1.*

tro, a cui possa questo paragonarsi. Adunque i Gesuiti, ugualmente che la Bolla, sono il maggiore scandalo, che Dio abbia permesso nella Chiesa, e questo è fuor d'ogni dubbio, e senza replica.

Come dunque! Faceva egli di bisogno di vomitare, oramai sono più di cent'anni, un mondo d'ingiurie contro di questa Società, per dare a questo scandalo l'ultimo compimento nella più onorevol maniera, che la Società medesima abbia potuto desiderare? Non si crederà ella per quest'ultimo tratto ben pagata, e di tutto il passato, cioè del tempo, in cui nacque il Giansenismo, fino a quest'ora, e di tutto il futuro, cioè fino alla totale estinzione di quest'Eresia? Possono dunque i Gesuiti, e qualunque altro viene accennato con questo nome, possono, io diceva, lasciar di difendersi. La causa loro per confessione de' Giansenisti medesimi è la causa della Chiesa Universale: e questa Santa Chiesa li difende nel difender se stessa, e mentre essa abbatte i suoi nemici viene tutto insieme ad abbattere i nemici loro.

QUE-

QUESTIONE TERZA.

Quale conclusione pratica hanno i Giansenisti dedotta da tutto ciò, che eglino hanno e detto, e fatto per discreditare i Direttori, e Guidatori delle coscienze?

QUesti Novatori, per niente discostarsi dal progetto, che i loro Padri fecero in Borgo Fontana, dopo aver colorito *i Direttori, e Guidatori delle coscienze come persone totalmente interessate*, come gente di abominevol dottrina, gente, che non è adattata se non a condurre le anime alla perdizione, qual conclusione ne doveano essi dedurre? Questa conclusione comparisce subito da per se stessa; doveano dire, che non abbisognava più servirsi del lor ministero; che non conveniva più permettere, che eglino s'impiegassero in verun modo nel procurare la salute delle anime; che, per quanto grande fosse il numero di questi Direttori, non veniva inconveniente alcuno a trattarli così; che era necessario attaccarsi al piccol numero de' *Santi Direttori*, i quali restavano alla Chiesa. Il dare l'ultimo compimento alla esecuzione del progetto richiedeva, che i Giansenisti si sforzassero di tirare i Vescovi a ridurre alla pratica una tal conclusione; e noi adesso dimostreremo ciò, che i Giansenisti hanno fatto per ottenerlo.

Dopo la pubblicazione della Bolla *Unigenitus*,

e la solenne accettazione di essa, che ne fecero quasi tutti i Vescovi del Mondo, raddoppiarono i Giansenisti ogni loro sforzo per salvare gli avanzi del lor Partito mezzo schiacciato, ed infranto da un colpo di questa fatta. Moltiplicaronsi all'infinito i libelli; ma io non parlerò se non di un solo fatto per istruzione di que' Vescovi, che hanno de' Gesuiti nelle loro Diocesi; prego bensì il Lettore a non dimenticarsi frattanto chi sieno quelli, che i Giansenisti intendono sotto nome di Gesuiti. Questo libro importantissimo ha per titolo: *Lettere di un Teologo ad un Vescovo sopra questa importante questione: Se sia lecito d'approvare i Gesuiti per predicare, e per confessare?* (1).

Benchè queste lettere sieno principalmente fatte pe' Vescovi, spera nondimeno l'Autore, che esse saranno di utile a tre generi di persone (2): *Le prime persone*, che egli dice avere *in veduta sono i Vescovi, i quali hanno Gesuiti nelle loro Diocesi, e che fino a questo tempo hanno commesso loro il ministero di predicare, e di potere rimettere i peccati.*

Il (3) *secondo genere di persone*, a cui egli bra-

(1) *Queste lettere di un Teologo ad un Vescovo, le quali lettere sono tre, furono scritte dall' Abate Covet. Si videro esse ristampate nel 1755 coll' aggiunta di una quarta lettera sullo stesso argomento. Vedi le* Novelle Ecclesiast. 13 *Novembre 1755, pag. 181. La dedicatoria agli Arcivescovi, e Vescovi merita d'esser letta in proposito della presente materia.*

(2) Lettere ec. *stampate nel 1716, pag. 154.*

(3) *Ibid. pag. 156.*

merebbe, *che potessero queste lettere essere di vantaggio, sono i Fedeli, che trovansi tra le mani de' Gesuiti, e che si abbandonano a lasciarsi guidar da loro... sulla parola de' Vescovi, che gli approvano*. L' Autore, per quanto ne dice, trema per queste anime.

Finalmente (1) *i Gesuiti medesimi sono la terza spezie di persone... lo stato delle quali fa una tenera compassione* all' Autore; egli porge *le più ardenti suppliche a Dio per ottenere la riforma, ed il cambiamento di questo Corpo*: è vero, continua l' Autore, che per vedere riformati i Gesuiti vi vuole un miracolo di prima grandezza, ma pure ei non dispera di ottenerlo da Dio. *Dio* (2), scrive nelle sue lettere; *non spande i suoi lumi, e le sue grazie sopra chi piace a lui? Non può forse il Signore ricavare dal seno delle tenebre, e dal fondo medesimo della Compagnia, illuminati, e zelanti Ministri della sua Chiesa? Non può dalle pietre stesse far nascere de' figliuoli di Abramo?* E per conseguenza, può Iddio, assolutamente parlando, convertire un Gesuita.

Questo uomo così zelante della conversione de' Gesuiti verisimilmente non sà, o pure si è voluto dimenticare della famosa rivelazione, che in proposito di questi Padri ebbe il Thierry nella sua prigione di Vincennes. Bisogna dunque una volta ben rammentarla ed a lui, ed a qualunque altro suo pari, che si lusingasse di spe-

(1) *Ibid. pag.* 158.
(2) *Ibid. pag.* 159.

ranzarsi, come egli ha fatto, della possibile conversione de' Gesuiti. Ecco in quali termini questo Religioso rifugiato rende conto della sua rivelazione al Sig. Petitpied.

„ Sì (1), *scrive il Thierry*, in materia d'imposture, il Diavolo non ha l'anima più nera di quello, che l'abbiano i Gesuiti, quando si tratta di nascondere i loro delitti, o di mandare in perdizione coloro, che essi guardano come loro nemici. E' il Signore medesimo, quegli che mi comanda di parlare così; ed Egli è testimonio, che io lo fo senza passione, senza motivo di vendetta, e solo per uno spirito di Religione, (e conseguentemente per carità). Ho pregato Dio per loro, e per la lor conversione con uno zelo, ed una assiduità non comprensibile pel corso de' tre primi anni della mia prigionia, e fino a quel tempo, in cui il Signore, facendomi conoscere, che Egli aveva loro indurato il cuore, come ad altrettanti Faraoni, e che aveagli abbandonati ad un reprobo senso, mi proibì di continuare le mie preghiere per loro. Da questo tempo in poi, io di continuo scongiuro il Signore, e soprattutto celebrando la Santa Messa, di liberare la Chiesa da essi. „

Dopo una tale rivelazione, ed una sì positiva proibizione fatta da Dio di pregare pe' Ge-

---

(1) *Letter. del* 20 *Ottobr.* 1712. *Nella* 2 *Memor. sopra i progressi dei Giansenisti*.

suiti, non è essa una solenne pazzia in un Giansenista il lusingarsi sperando di vedere un giorno questi novelli *Faraoni* ammollirsi, e pigliare il partito della verità? Mi perdoni il lettore questa piccola digressione. Ora senza più torniamo alle nostre lettere indirizzate a' Vescovi.

Fatta una specie di sommario della dottrina de' Gesuiti, ricavando questa dottrina da quelle fonti, di cui abbiamo parlato, l' Autore conclude in buona forma, che si dee togliere ogni approvazione a tutti i Gesuiti. (1) „ Sì, Mon-
„ sig., *egli dice*, poichè tutta la Compagnia de'
„ Gesuiti è così ostinatamente attaccata ad una
„ Morale guastissima, mentre questo corpo in-
„ tero non ha fin qui deferito nè agli avvisi
„ de' Teologi, nè alle censure de' Pastori .... io
„ credo, che voi siate obbligato di negare la
„ potestà a tutti i Gesuiti. „ Il rinfacciamento di non deferire *alle censure de' Pastori*, veramente stà troppo bene sulla lingua di un Giansenista.

Moltissimi de' Prelati potrebbono scorgere qualche inconveniente nel seguitare questa condotta così loro prescritta: l' Autore lo ha preveduto, e per ovviare a questo incontro mette egli stesso alcune obiezioni in bocca d' uno di questi Vescovi (2). „ Noi vediamo, *fa loro dire il*
„ *nostro Autore*, noi vediamo de' Gesuiti, che 1
„ ci edificano colla santità de' costumi: 2 ve ne

---

(1) *Ibid. pag.* 82.
(2) *Ibid. pag.* 99.

„ sono alcuni, che predicano una Morale affat-
„ to pura, ed esattissima: 3 Alcuni di loro
„ nelle particolari conversazioni non hanno ve-
„ runa difficoltà di dichiararsi contro la Mora-
„ le rilassata: 4 Se ne trovano alcuni, i peni-
„ tenti de' quali vivono tanto esattamente, che
„ vi è luogo di giudicare, che sono guidati con
„ buoni principj; ora supposte queste cose, per-
„ chè dovremmo negare le potestà a' Gesuiti di
„ questo carattere?

Io non sò se il datore di questi avvisi ha avvertito l'intrigo, in cui s'andava a mettere con tali obiezioni. Comunque ciò sia, egli non disconviene punto circa di tali cose, e procura di cavarsi fuori da ogni imbarazzo facendo un pochetto il grazioso (1). *Voi senza dubbio*, scrive il nostro Autore, *mi troverete un poco difficiletto; perchè io stimo, che anco tutte queste condizioni non sieno sufficienti per approvare un Gesuita*. Ma qual cosa vorrebbe egli di più in un Gesuita? per quanto apparisce, egli vi vorrebbe di più un pochettino di Giansenismo.

Ecco un'altra obiezione, che l'Autore mostra esser fatta dallo stesso Prelato (2). „ Voi
„ dite, o Monsignore, che trovansi molti con-
„ fessori Secolari, e Regolari, i quali seguita-
„ no le stesse Massime de' Gesuiti, e che pra-
„ ticano la medesima rilassatezza nel Tribunale
„ della Penitenza; se adunque si vorrà operare

---

(1) *Ibidem*.
(2) *Ibid. pag.* 131.

„ coerentemente, e non avere due pesi, e due
„ misure, bisognerà negare la potestà a tutti
„ questi Confessori nulla meno, che a' Gesuiti;
„ ora un sì gran togliere di Confessori, causerà
„ uno scandalo orribile, ed una generale solle-
„ vazione; sentiremo il Clero Secolare lamen-
„ tarsi altamente, ed i Regolari cagioneranno
„ turbolenze anco maggiori. Il popolo aderen-
„ te a tanti Confessori, a cui sia tolta l'auto-
„ rità, perderà ogni rispetto pel Vescovo, ed
„ ogni confidenza con lui. Ma ciò, che anco-
„ ra và più temuto, si è, che rimanendosi u-
„ na gran parte de' Fedeli senza guida, e senza
„ chi la conduca, non essendovi più effettiva-
„ mente un bastante numero di Confessori, si
„ assuefaranno a poco a poco a non accostarsi
„ più ai Sacramenti: in questo modo a poco a
„ poco si aboliranno le pratiche della pietà, ed
„ alla fine lo spirito di Religione assolutamen-
„ te verrà a mancare ne' cuori.„

Potevansi meglio descrivere anticipatamente i mali, che il Giansenismo ha cagionato nelle Diocesi, in cui si è radicato, e dove il numero de' confessori, per quanto sia scarso, pur nondimeno è ancora troppo grande per quelli, che non vogliono frequentare i Sacramenti? Giammai i Giansenisti non riguarderanno ciò come un vero inconveniente; questo è lo scopo, a cui mirano; e così il nostro compositore delle lettere risponde al supposto Prelato, che egli (1) *si spaventa senza ragione*, *che egli teme*

(1) *Ibid. pag.* 131.

inconvenienti immaginarj, i quali divengono un pretesto per non rimediare i disordini verissimi. Egli, il meglio, che sappia, procura di distruggere questo pretesto, e finalmente manifesta il punto, a cui vuol venire, che è di rendere inutili i Direttori contrarj alla Setta (1). Ma „ dopo tutto, *continua lo Scrittore*, quando si „ riducesse a pochi questo gran numero di Con„ fessori, sicchè se ne avessero meno, per aver„ li più *esatti*, e più edificanti, sarebbe esso „ questo un gran male per la Chiesa? „ Facilmente si indovina qual cosa vale in bocca di un Giansenista un Confessore *esatto, e edificante*.

Dopo questo infame tratto di penna contro tutti i Direttori sì Secolari, che Regolari, purchè sieno nemici del Giansenismo, torna l'Autore a parlare de' Gesuiti, e per impegnare tutti i Vescovi a nulla valersi del ministero di questi Padri, propone loro di entrare a parte di quella gloria, che si acquista chi si dichiara contro la Compagnia (2). *Questa terribile Società*, dice loro, *è divenuta così odiosa, che oramai sarà un titolo d'onore innanzi agli uomini, il dichiararsi contro di essa*. Dopo avere avuta la temerità di proporre a' Vescovi un onore, che i soli Eretici ambiscono di conseguire, tenta prenderli colla coscienza, e riduce in loro a peccato il permettere a' Gesuiti il predicare, e confessare (3).

---

(1) *Ibid. pag.* 135.
(2) *Ibid. pag.* 149. (3) *Ibid. pag.* 125.

„ Allorchè voi approvate i Gesuiti, *dice lo scrit-*
„ *tore*, per predicare, o per confessare nella vo-
„ stra Diocesi, voi fate testimonianza a' vostri
„ popoli di riconoscerli per degni Ministri della
„ parola di Dio, e per buoni Confessori: voi
„ dichiarate a quelli, che Dio ha messi a vo-
„ stro carico; che possono abbandonarsi a que-
„ sti Padri con sicurezza, e scieglierli per gui-
„ da nell' affare della salute loro: voi divenite
„ debitori di questi Ministri, che faticano sotto
„ l'ombra della vostra autorità. Aimè! E non
„ temete di rendervi responsabili davanti a Dio
„ di tante Massime inique, che eglino spargo-
„ no, di tanti consigli contrarj alla legge di
„ Dio, che eglino ispirano, delle assoluzioni
„ precipitate, che danno contro tutte le regole,
„ e delle Comunioni sacrileghe, che essi appro-
„ vano „? Qualunque Vescovo si serve di loro
nel Santo Ministero si carica di un gran pecca-
to innanzi a Dio; adunque nessuno de' Vescovi
dee valersi di questi Padri.

Niuna conseguenza per verità fu mai dedotta
con più di giustezza; ma pure torniamo a dare
un' occhiata a' principj, su di cui è fondata, per
meglio comprenderne la connessione. Fu in B.
F. proposto di distruggere la Religione di Gesù
Cristo: ma prevedendosi, che i *Direttori*, *e Gui-
datori delle Coscienze* sarebbono di un grande osta-
colo alla seduzione de' popoli, fu convenuto,
che bisognava discreditarli, e metterli in dispre-
gio a qualunque costo, come già avevano fatto
i Calvinisti in simili circostanze; e soprattutto
fu convenuto, che bisognava farli comparire co-

me persone *totalmente interessate*. Con ciò assuefaransi insensibilmente le semplici pecorelle a riguardare con orrore quei *Direttori*, che le potrebbono difendere da Lupi. Fu questo il progetto.

Or come questo progetto è stato messo in esecuzione? Uno de' più rispettabili pel suo carattere, e che trovossi nell' Adunanza, mise la mano all'opera; questi compose, e sparse per ogni parte un'Opera, la quale non ha altro oggetto, che dimostrare come solo l'interesse è quello, che muove tutti i Ministri di Gesù Cristo in quanto essi intraprendono per la salute delle anime.

Questo primo tentativo riuscì con qualche felicità, ma i Capi della Cabala, siccome persone svelte, e di spirito, giudicarono, che sarebbe più vantaggioso l'attaccare i loro avversarj in particolare, e si ristrinsero a far questo co' Regolari. Alcuni Vescovi guadagnati già dal Partito fecero con trasporto la guerra a' Regolari; ed alcuni gli attaccarono sopra i lor privilegj, altri gli misero in vista de' loro Diocesani, come persone di abominevol dottrina, e come gente incapace di ogni altra cosa, che di condurre le anime alla perdizione eterna.

Il nuovo tentativo riuscì pure con della felicità; onde un buon numero di Ministri di Gesù Cristo non avendo coraggio da far fronte al nemico, posarono le armi, e si diedero per vinti; ed altri tirati forse dalla comodità della pretesa Morale severa, si misero dalla parte de' Riformatori. Questi uomini, di cui erasi trion-

fato, non doveano più essere discreditati dalla Cabala; che anzi per lo contrario, il vantaggio del Partito, ch'eglino potevano sì ben servire, esigeva, che fossero tutti messi in grandissima voga. Fu dunque operato in modo, che il popolo conoscesse bene questi tali, e che non pigliasse abbaglio nell'applicare mal a proposito a' Direttori nuovamente conquistati le satire, ch' erano risoluti i Partitanti di pubblicare contro chiunque sosteneva la Chiesa.

Per ottenere la qual cosa il compenso furbescamente pigliato si fu, di non attaccare oramai i Direttori Cattolici altrimenti che sotto un nome particolare, e fisso, il qual nome non comprendesse altri, che i Direttori Cattolici, e insieme li comprendesse tutti. Il Partito non ha altri nimici, che il suo Capo più gli abbia raccomandato di combattere, quanto lo sono i Gesuiti. Adunque tutti comprendendo i Direttori Cattolici sotto il nome di *Gesuiti*, i colpi più feroci verranno infallibilmente a cadere sopra la Compagnia: valevole ragione per fare ad essi un tale onore. Da quel tempo pertanto cominciossi a dare il nome di *Gesuita* a chiunque apertamente fa professione di sostenere gl'interessi della Chiesa di Gesù Cristo contro il Giansenismo.

I libri di ogni specie, adattati a rendere dispregiabili questi, indicati col nome di *Gesuiti*, moltiplicaronsi in infinito: nè vi è stato uomo di sì miserabile abilità, che non abbia voluto metter fuora il suo scrittabolo, sicchè per qualche tempo non si sentì parlar d' altro che di

Teologia Morale de' Gesuiti; di Morale de' Gesuiti; di Teologia Morale de' Gesuiti, e de' novelli Casisti; di Morale pratica de' Gesuiti; di lettere ad un Provinciale sopra la Morale, e la politica de' Gesuiti. Al Pubblico piace la varietà; perciò dopo che i Novatori ebbero fatto a modo loro delle collezioni di errori da essi attribuiti a questi Religiosi, venne in moda *la denunciazione* della dottrina loro; e qui non fu inteso parlare d'altro, che di *Denunciazioni, e di accuse. Denunciazione della nuova eresia de' Gesuiti sopra il peccato filosofico: seconda, terza, quarta, quinta denunciazione della medesima Eresia de' Gesuiti*: (1) diciassette altre denunciazioni della dottrina de' medesimi si videro nella *Lettera, con cui si denunzia a Mons. di Tournay la perniciosa dottrina de' Gesuiti*. Il Prelato non diè orecchio al Denunziatore; e perciò poco dopo si vide una *seconda lettera a Monsign. di Tournay* per denunziare la stessa perniciosa dottrina.

Disprezzando i Prelati tutte queste denunziazioni, o piuttosto le grida della Cabala, che dava in furori, fu questo silenzio de' primi Vescovi attribuito all'accortezza de' Gesuiti: e prestamente fu pubblicato un libro delle (2) arti de' Gesuiti per sostenere le loro novità, ed una infinità si vide di altri Scritti, i quali benchè sfregiati colle più ignominiose censure per ogni parte, pure da ogni parte si mirano ogni dì risorgere dalle lor ceneri.

---

(1) *Sotto nome della Chiesa di Liegi.*
(2) Artes Jesuiticæ &c.

Ciò, che cominciossi a tentare in questi libri, fu dipoi perfezionato colle storie le più scandalose in ogni genere, applicate a coloro, che avevasi in mira di screditare. Scoperta evidentemente la falsità di tali storielle, che venivano sparse, subito se ne vedean pubblicate delle altre come succedute in altre Provincie, con che la seduzione de' popoli si andava insensibilmente avanzando.

Finalmente, dopo che il Giansenismo ha per quasi un secolo faticato con tutti i mezzi possibili a mettere in diffidenza de' Direttori Cattolici l'animo di tutte le genti; il Giansenismo medesimo stimò oramai essere ben preparato per tentare l'ultimo colpo, il quale unico poteva alla fine mettere questi Direttori Cattolici in istato di non più impedire l'avanzamento de' loro errori. Procurò dunque il Partito di persuadere a' Vescovi, che eglino senza peccato non possono fidare la condotta delle anime a persone di così detestabil dottrina; che era quella conseguenza, a cui si voleva una volta arrivare.

Mi sia permesso il ripetere quì ciò, che dissi più sopra, cioè, può una conseguenza esser meglio dedotta di questa? Dopo di tutto ciò, possono i Giansenisti nulla rimproverare a se stessi circa il modo, con cui hanno fatt'uso del terzo mezzo proposto in Borgo Fontana per piantare il Deismo sulle rovine dell'Evangelio? Se vi restano tuttora nella Chiesa alcuni veramente zelanti Ministri della salute dell'anime, e di cui la riputazione è senza macchia, è essa questa colpa, o difetto de' Novatori? Non possono

eglino rendere a se medesimi questa giustizia di dire, che hanno fatto il possibile, perchè alcuno non ve ne restasse, che ne hanno almeno considerabilmente diminuito il numero nella Francia, e così hanno involto nella seduzione un gran numero di Fedeli? Ecco in qual modo si eseguisce sotto gli occhi di tutta la Francia, e senza quasi che veruno mostri di prenderne pena, ecco in qual modo si eseguisce il progetto di Borgo Fontana.

Adesso nella sesta, ed ultima parte di questa opera rimane a vedere il Giansenismo fare i più violenti sforzi per condurre al suo ultimo compimento l'esecuzione di questo progetto, faticando a tutta rovesciare la disciplina della Chiesa, e ad annientarne l'autorità.

Fine del Secondo Tomo:

INDICE
DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO SECONDO TOMO.

A

E' tra-

B

C

D

E

F

G

H

I

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

Venezia 30 Novembre 1798.

L' IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Francesco Andreola* di stampare, e pubblicare il Libro intitolato: *La Realtà del Progetto di Borgo-Fontana . Tomo secondo Stampa* , osservando gli Ordini in materia di Stampe , che vigevano all'epoca 1796, e consegnando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia , e di Padova.

Per ordine del Sig. Comandante Generale

Pellegrini R. Commissario.

Gradenigo R. Seg.

Registrato in Libro Privilegj dell'Università de' Libraj, e Stampatori.